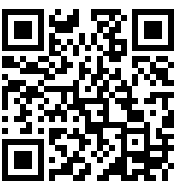
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.25

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 123

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# "MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

**Anno Ventesimoquinto**
(1917)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1917

Digitized by Google

Blank

Digitized by Google

Anno XXV (fasc. 1). Della serie n.° 71.

*(Pubblicato il 15 maggio 1917).*

# "MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1917

Digitized by Google

# SOMMARIO

U. NOMI-PESCIOLINI, Di un valente pittore sacro del secolo XVII (Alessandro Casolani . . . . . Pag. 1

E. MANCINI, Filodrammatici empolesi nel Settecento . . . . . » 16

F. MAGGINI, Recenti studi sul Boccaccio . . . . . » 22

Spigolature valdelsane.

G. GENNAI, Vecchie usanze valdelsane . . . . . » 27

F. PAOLIERI, Canti e Novelle della " Biccicucca ,, . . . . . » 30

Riparazioni d'opere d'arte in Gambassi . . . . . » 32

V. F., Per Ippolito Neri . . . . . » 34

Cronaca . . . . . » 35

G. DEL PELA, In memoria e in onore de' nostri combattenti . . . » 36

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA ,,

Elenco generale dei Soci . . . . . » 45

Necrologio . . . . . » 49

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XXV, fasc. 1. Della serie n. 71.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 15 maggio 1917).*

# Di un valente pittore sacro del sec. XVII

## (ALESSANDRO CASOLANI) (1)

Ogni qualvolta io penso all'incarico gentile che vi piacque darmi fin da quando, preso alle bellezze di questo luogo, cominciai a dire: Casole è meritevole si studi e si onori (2): ogni qual volta, dico, penso al desiderio vostro ardentissimo di udire da me una parola che susciti più viva la memoria dei vostri insigni ricordi, soglio, confuso, ripetere a me stesso: E qual ragione si ha di scegliere per banditore uno sì profano alle arti vostre nobilissime, uno che apprezza, sì, il bello ed il buono, ma che è privo di quella scintilla, la quale in altri non sa trasfondere, perchè non può, perchè non riesce ad elevarsi a cotanta altezza? Se non che, io intesi, (quando mal non avvisi) perchè mai debba parlarvi in questo giorno di *Alessandro Casolani,* onore vostro nell'arte di Zeusi: poichè sempre da mane a sera sto cogli occhi volti ai capolavori della pittura. Sì; questo solo accetto di ragione, questo solo accogliere di scuse, o riveriti signori: io vi parlo di un vostro Pittore, perchè il pennello non

(1) Questo discorso fu letto in Casole nel 1901 dal compianto proposto Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini per l'inaugurazione di una lapide *in onore* di Alessandro Casolani.

(2) Vedansi gli scritti *Una gita a Casole d' Elsa* nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno I, fasc. 2, del 1893, e *Ricordi di Casole d' Elsa* dell'anno VIII, fasc. 1, del 1900, dei quali si hanno pure Estratti.



Digitized by Google

è ignoto nella Terra che abito, perchè di pittori ho udito spesso ragionare, di lavori usciti dalla mano di quei valenti (1). Così il profumo levasi dal fondo dell'arca preziosa, solo poichè vi stette la rosa olezzante, quella che rese ogni masserizia odorifera. Gli artisti convengono da ogni parte nella mia Terra: ivi albergano, ivi parlano, ivi ammirano: qual'è quell'orecchio, che in tanto clamore di studj e di giudizj, in mezzo a sì onesto conversare, non fa sua, dico, la contemplazione del bello? Così è; nè più mi scuso, o Signori, quasi tardandomi di entrare in argomento, a voi piacevole perchè patrio, a me dilettevole perchè di arte. *Alessandro Casolani* è fra i molti dei dintorni buon pittore, avveduto, pronto, destro, castigato, di che si abbellano le Pinacoteche: ma l'età in che visse, la mente, l'esercizio dell'arte ed altre cagioni non lo pongono tra i sommi, nè tanto ardisco; mentre mi compiaccio ed ammiro!

Ammiro chi ai suoi, i quali poggiarono ad altezza, si apparecchia a rendere il merito dovuto: solo asserisco che ei fu, per dirla col Rosini, « un discreto ingegno, che in tempo di corru-« zione tenne buona via » (2) e celebrasi abbastanza, massime in certi soggetti, donde raccolse più larga messe di plauso, come più sotto vedremo. *Alessandro Casolani* tenne in onore l'arte senese in sullo scorcio del secolo XVI e sull'inizio del seguente: abbellì il tempio di Dio di due tele, di suoi freschi innumerabili; chè tale fu l'occupazione sua prediletta, il sacro, il religioso (3). Così ai nostri tempi adoperava principalmente la tavolozza Federigo Overbeck, il Gagliardi, Alessandro Franchi, che tuttora è tra i vivi.

Allievo, il Nostro, di un pittore che in Roma avea levato grido, potè con lo studio dei grandi Maestri riuscire vario, fecondo, vigoroso, come l'illustre Bacci vi ha scolpito sul marmo; guada-

---

(1) Per intendere ciò meglio, abbia il lettore il mio libro su *Glorie della Terra di S. Gimignano, salmi dichiarati con note* (Siena, Tip. S. Bernardino, 1900) dinanzi all'occhio, specialmente le pagine 69-72, 76 77.

(2) *Storia della Pittura Italiana*, tomo VI, p. 153.

(3) « Quello che in lui fu degno di maggior lode si fu che egli con tanta mon-« dezza adoperò i suoi pennelli che nessuno si fu giammai, a cui bastassero le forze « per cavar da loro, non dico lascive o disoneste pitture, ma nè meno profane storie, « bensì volle dunque quegli impiegare in esprimere sacri avvenimenti del vecchio e

Digitized by Google

gnandosi l'amore e la stima dei suoi, passava ai posteri con nome intemerato: a voi, Casolesi, la gloria di poter dire: Egli ci appartiene, è nostro! Ed è vanto della Toscana l'aver prodotto uomini illustri quasi ad ogni passo: i più piccoli castelli gareggiare colle grandi città. Così, (per dire solo di chi fu aquila nell'arte) Vespignano vide il suo Giotto, Vinci il suo Leonardo, Pontorme il suo Carrucci, Cigoli il suo Cardi: oggi Casole più modestamente il suo Casolani (1): oggi a Casole conviene il fiore dell'intelligenza, massime di cui si onora l'arte nel dipingere: il suo intervento, anzi, farebbe chiudere il labbro a chi non è addentro negli studj di Accademia: a tutti ormai si dirà perchè la festa di questo giorno, perchè l'onoranza a chi è vanto dell'arte, l'onoranza, aggiungerò a chi ha beneficato questa Terra. Siatemi cortesi di attenzione, o illustri ascoltanti Signori, Autorità del Comune, Signori del Comitato e voi pure Signore gentili, le quali in un argomento di tanta serietà aggiungete grazia colla vostra presenza, e bramate ognora più di rendervi degne del vostro santuario la famiglia Quirnincio.

***

Varia forse od incerta per taluno l'origine dei Casolani e la denominazione dei pittori. Da molti si crede, che appunto perchè di Casole tal nome si debba a questa famiglia. Ciò confessa francamente l'ab. Lanzi: « Il Casolani ebbe il cognome di Casole, « castello ond'era a Siena venuta la sua famiglia. » Certo, la situazione, le vicende dei luoghi ebbero qualche forza sull'abitare o no di costoro in Siena: il fatto è che serbansi memorie negli

« nuovo Testamento, pietose e sacre immagini; col qual costume non solo non dan- « neggiò punto sè stesso, nè tampoco i vantaggiosi guadagni, che poteva fare un suo « pari, come altri forse sariasi potuto immaginare, ma fecesi tanto onore, e per sì « nobil grido rilusse nel suo tempo, che oltre all'aver in vita operato moltissimo, « lasciò poi venendo a morte quella gran memoria di sè, che alla nobilissima sua « patria è nota, e per tutta Italia, e fuori. » F. Baldinucci, *Notizie di Professori del Disegno,* vol III, dec. VIII, del sec. IV, p. 84 (Firenze, V. Batelli e C., 1846) *Alessandro Casolani, Pittore senese.*

(1) Anche il nostro Bernardino Poccetti, comecchè nato a Firenze, è di S. Gimignano.

Digitized by Google

Archivj, anche un poco anteriori, poichè tra le carte legate da Gius. Porri alla Biblioteca di Siena si ha documento di un Cipriano, di un Gio. Battista, di un Ambrogio, di un Niccolò di cognome Casolani fin dal 1528. *Alessandro* fu di tutti questi il più celebre; e sebbene, come dirassi, confondasi talora nei libri il lavoro di lui con quello dei suoi figliuoli, l'amatore della critica e della storica verità discerne il vero e dà a ciascuno il suo: quasi solo vuole udir parlare di *Alessandro,* come il migliore fra tutti di quella generazione.

Egli nasceva l'anno 1552, quando prossima era Siena a perdere la sua libertà e a vedersi le parti nemiche alle porte: quando per tutta la campagna era uno scorazzar di soldatesche, ed essa brandiva l'arme contro Cosimo, che voleva soggiogare, alfine, la rivale. Il Nostro era fanciullo quinquenne, e i magistrati e le matrone ed il popolo, accasciati dalla grande sventura, come ben li rappresentò il Pollastrini, già si avviavano alla via dell'esilio, e in Montalcino mandavano l'estremo alito della libertà. Questi fatti raccontati in casa, più che veduti, avranno avvezzato il nostro giovinetto a non confidar troppo nelle forze umane spesso manchevoli, ad educare la mente a quel Dio, al cui onore adoperò sempre la mano. Le felici disposizioni di natura hanno sempre bisogno di perfezionamento. Si mise sotto la disciplina del Roncalli detto il Pomarancio (1). Chi fu il maestro? Il continuatore in Roma della Loggia dell' Urbinate, il dipintore della cupola di Loreto. In quale stato era allora la pittura? Essa aveva in più secoli toccato già l'apogeo e volgeva a decadenza. Firenze col suo Giotto, col suo Masaccio, col suo Ghirlandaio aveva visto spegnersi il Quattrocento, l'età dell'oro dell'arte italiana: e se Perugia e Roma dicevano: compensatevi coi passi da gigante del Perugino, del Pinturicchio e di Raffaello, Siena aveva mo-

(1) Narra il Baldinucci, che essendo state dal cavaliere Cristofano Roncalli dalle Pomarance mandata a S. Dalmazio, castello di Casole poco lontano, una sua bella tavola, ed « essendo stata veduta dal fanciullo Alessandro, da natura molto inclinato « all'arte del dipingere, l'accese di così gran desiderio d'imitarlo, che senza aver « avuto da nessuno nè meno i primi principj del disegno, si pose a copiarla colla penna, « e gli riuscì con tale felicità, che non mai egli stesso si sarebbe creduto poter giugner « a tanto; dal che fatto animoso, breve tempo scorse tutti quei contorni, e disegnò « quante buone pitture poterono mai venire a sua notizia. »

Digitized by Google

strato col suo Guido che cosa vuol dire rinascere dal fare bizantino coi due Lorenzetti, più tardi col Sodoma, quanto possa un popolo anco piccolo, ma cui non fa difetto la scintilla del genio e la potenza creatrice: la scuola di Siena competè lungamente con quella di Firenze: sia detto ciò per elogio. Dunque eccoci ai tempi dei Salimbeni, Arcangelo e Ventura, di Bartolomeo Neroni, ossia del Riccio, eccoci ai tempi in cui il Beccafumi delinea il pavimento mirabile della Cattedrale di Siena.

L'amore dell'arte pone il Nostro sotto il magistero di Arcangelo (1); riunisce i ricordi dell'amistà, ed ecco il Riccio genero del Bazzi, il Sorri genero del Passignano, e così spiegarsi come e perchè tanti quadri lontani e di scuola diversa. Il Mecherino spandeva la grazia e l'incanto dei suoi quadri, quasi il Correggio dell'Italia inferiore; Francesco Vanni, il miglior pennello della scuola, è annoverato in Italia tra quei che restaurarono la pittura nel secolo XVI. Che farà il Casolani in mezzo a tanta varietà di stili e di opinioni? Toglierà il bello ove ei lo trova e ne formerà un impasto, che è cosa sua: sebbene stia scritto che, per quanto egli amasse la composizione del disegno e l'amabilità del colorito, egli è fecondo sì, facile e vario, ma non riuscì a formarsi giammai uno stile proprio, originale; oggi direbbesi che fu eclettico. Così gl'intendenti. Erano già cessate le tavole dal fondo dorato, o meglio le tavole dal fondo cilestrino in gran parte condotte a tempera e non poche ad olio, massime le ombre degli alberetti sottili dagli scogli sovrapposti, dalle figure ottimamente delineate, graziose, ingenue: sottentrava la tela, materia attissima al lavorar del pennello a cui quasi tutti si volsero, e su cui Paolo Veronese, il Tintoretto o Tiziano fecero prove a Venezia che istupidiscono l'animo per le enormi dimensioni e la bellezza del dipinto. Il Casolani trovasi a questo passaggio di metodo, e comecchè lavorasse talora in tavola o in fresco, il più lavorò in sulla tela e fe' quadri da altari. Prese soggetti della Vergine col Putto, dei Santi a preferenza, dei Santi che ispirare potevano il genio suo pittorico. Di bei quadri son piene le magioni sacre a

(1) « Sentendo poi che nella città di Siena Arcangelo Salimbeni aveva grido di « buonissimo artefice, volle per ogni modo farvi ritorno, ed, accomodatosi con lui, « presto si approfittò. » Ibid., p. 85.

Digitized by Google

Dio in Toscana, e specialmente nella Provincia nostra senese, la quale pare abbia il vanto sopra tutte di possedere più lavori del Nostro. Se non che gli eruditi spesso confondono i lavori di Alessandro con quelli d'*Ilario* e di *Cristofano,* sbagliando il quadro originale con quello della maniera e della scuola di esso, o facendo d'Ilario e di Cristofano figliuoli una sola persona; mentre è chiaro, per ciò che scrisse Ettore Romagnoli in certi volumi manoscritti ed inediti (forse non ben conosciuti della Biblioteca di Siena), che essi sono ben distinti dal padre. Così sta la parentela o la discendenza di lui: correggo un errore ormai ovvio nei Trattatisti di pittura. Vi furono, pertanto, questi tre, che esercitarono il disegno: *Alessandro* e i due suoi figliuoli *Ilario* e *Cristofano.* Il p. della Valle, lo stesso ab. Lanzi, il Ticozzi li confusero: così fece il tedesco Füssly nel suo Lessico.

Alessandro dunque in età di anni 29 si ammogliò. Tra i manoscritti del conte Scipione Borghesi lasciati all'Archivio di Stato di Siena, trovai copiata la scrittura di matrimonio del 22 novembre 1581 tra Alessandro di Agostino Casolani pittore e madonna Aurelia di Lorenzo Rustico, pittore. Egli ebbe più figli, tra cui due pittori e un sacerdote. Il primo è *Ilario,* che compì alcuni dipinti del padre o ne fece dei nuovi, e morì nel 1661 di anni 73 nella stessa casa in S. Sebastiano in Valle Piatta di Siena, ove era vissuto Alessandro. Il secondo è *Cristofano,* che morì giovane in Roma, ove dipinse, ma è assai spesso più mediocre del fratello Ilario: nondimeno forse la sua miglior cosa è la tribuna alla Madonna dei Monti. Occupiamoci di *Alessandro,* del migliore di quella famiglia.

Lungo sarebbe il tessere l'elenco dei suoi dipinti. Uno, per esempio, ve n'ha alla Parrocchia dei SS. Martino e Vittoria a Sarteano, ove a olio dipinse con figure di naturale grandezza la Vergine, Santi ed Angeli che volano. Così alla Pieve di S. Lorenzo alle Serre, in Comunità di Rapolano, i quindici misteri del Rosario e storie di S. Caterina e di S. Lorenzo. Egli però è citato spesso come inspiratore di tanti pennelli, e la frase *scuola, maniera* del Casolani o dei Casolani leggesi spesso negli Inventarj, quasi che per lunga pezza siasi avuto dinanzi un concetto, un indirizzo o del padre o dei figliuoli suoi. Quindi ecco troviamo a Sovicille in un suo dipinto la *scuola,* la scuola a Monticchiello,

Digitized by Google

la scuola a Piancastagnaio, la scuola a Chiusdino: la *maniera* a Querceto, a Monteguidi, a S. Quirico d'Orcia, a Radicofani, a Monteroni, e via dicendo chè sarei troppo prolisso. Anzi abbondano questi modi, i quali indicano una tal quale incertezza: conviene pensare che lavoravano ben tre persone con il medesimo metodo. Talora parlasi di *copie* vere e proprie: ricorderò solo Castelnuovo Berardenga. Ho trovato sparso in Provincia di Siena per 53 volte il nome Casolani, o egli, o i figli, o il fare (1).

Di Alessandro, che bene assai riusciva nelle glorie degli Angeli, citasi, come pregevole dipinto, la Natività di N. Signore (2).

Ivi è tuttora soavità nel volto del Bambino, dolcezza nelle figure muliebri, semplicità nelle figure della pastorizia. È riportata incisa a contorno dal ROSINI, nel vol. VI della sua *Storia della Pittura Italiana:* ed è riportata dal LASTRI nella *Etruria Pittrice* con notizie sull'autore in italiano e in francese (3). Il miglior quadro, tuttavia, sì prediletto e ripetuto (4), conservasi in Siena al Carmine, e rappresenta il Martirio di S. Bartolommeo. Là nel Carmine, dov'è il famoso pozzo così profondo, che favoleggiano aversi voluto trovare il sotterraneo fiume detto da Dante Diana. Ha l'anno 1604, e « potrebbe, dice il citato pro- « fessor pisano, stare a fronte delle opere di artefici di maggior « grido, se le sembianze del Santo fossero più nobili. » In ciò male non si appone. Diciamone qualche parola, e questa invoglierà i buoni uditori a cercare la cappella sinistra di quel Tempio e a soffermarsi per contemplarlo. I miei concittadini vedono nella Pinacoteca Sangimignanese la Tavola in campo d'oro di Niccolò Gerini da Firenze fatta in piccoli scompartimenti, e raffigurante il tetro spettacolo di un uomo eretto in piedi, cui pende ai lati una striscia di pelle, la quale da due barbari si recide. Vengano

---

(1) BALDINUCCI, ibid.

(2) « In quest'opera, dice il BALDINUCCI, mostrò d'aver aggiunto al suo modo di « fare un grazioso sfumar di tinte, e gran diligenza. » Ibid.

(3) Al n. LXII. Ecco l'articolo che l'accompagna: « La Natività di Gesù Cristo, « tav. di Alessandro Casolani senese, nella chiesa dei PP. Serviti di detta città. Quel « che del nostro fra Angelico si notò .... che gli furon di là commesse.... »

(4) Così per esempio Matteo di Giovanni visitava spesso per suo svago la famosa Strage degli Innocenti.

Digitized by Google

qua, e alla distanza di due secoli ammirino il fatto stesso nel Casolani.

Campeggia in mezzo, di grandezza presso che naturale, la figura del Santo Apostolo, nuda quanto consente una fascia a mezzo la vita. Egli è disteso obliquamente sopra un tronco ferale: vi ha chi lo afferra in alto e lo solleva con la fune per la campanella di cima: vi ha chi lo afferra in basso con due ritorte di fune. Truce la sua compagnia: due manigoldi stanno ai lati in orribile atto di scarnificarlo. Egli ha a sinistra un uomo dal piglio feroce, dalla robusta corporatura, che vediamo quasi per dorso, tutto intento col ferro a tagliare la pelle, che dal gomito scende giù col sangue: a destra ha un altro che tiene davanti procinto un coltellaccio. Due donne in piedi, delle quali una rimira in su, l'altra noi; in basso una madre seduta col figlioletto sulle ginocchia, atterriti ambedue nel guardo. In lontananza vediamo a destra più piccoli, il supplizio di un paziente ed un carnefice che alza la spada, e graziose figurine di donne che rimirano con gran dolore. È il quadro, direbbesi, della sofferenza dell'innocente, della compassione del buono, della prepotenza del tiranno. Dal lato opposto infatti ci si offrono teste barbute più grandi, e vesti all'orientale di ordinatori efferati. Un edifizio li sormonta con terrazze eleganti e spettatori. Ecco al sommo la mistica colomba, unica speranza dell'eroe: un Angelo discende con una palma, altro minore con una corona. Tale la composizione. Vera, pastosa la carnagione del Santo, naturali in altri le pieghe, attenzione in chi opera, sforzo naturale in chi lega. Il fondo è verdognolo, bene alternasi il carnicino, il bianchiccio, il rosso ed il giallo: egli è un quadro insomma, che fa soffermare il visitatore: io il conosco sino dall'età di giovinetto.

Questo tema piacque in ogni secolo per la varietà degli effetti, e forse la morte di Bragadino a Famagosta ebbe la sua parte in accendere la fantasia dei pittori di quel secolo, e anche del seguente, mentre il Ribera, detto lo Spagnoletto, lasciava il suo *Martirio di S. Bartolommeo* all'Accademia di Venezia, al Museo Imperiale di Berlino.

Nulla di maraviglia, dunque, che della tela così lodata fosse per S. Agostino di Colle eseguita una copia: che altra copia con

Digitized by Google

varianti trovisi a Ricciano di Monteriggioni (1): che ugual soggetto della *maniera* del Casolani si facesse per Monistero, e altro minore ovale per Castelnuovo Tancredi.

Che dire poi del dipinto in S. Caterina di Fontebranda, ove la Vergine figlia del tintore consiglia il popolo romano a consegnare il Castel S. Angelo al Papa. In quest'opera pure « egli « vedeva, dice il Baldinucci, non so che d'intonazione della ma- « niera del Muziano arricchita però di grazia e di colorito » e può vedersi anco dai lontani per la fotografia del Lombardi, come altra si ha di un quadretto all'Istituto delle Belle Arti. E il vicino castello di Radicondoli (2) e villaggi non lontani e Casole stessa non vi rammentano il proprio terrazzano? Anco la doviziosissima Galleria di Firenze ha disegni in matita, penna, acquerello di Alessandro di cui ho voluto dare questa notizia (3). Disegni altresì citansi dall'Ilari nella *Biblitoteca di Siena:* la sigla poi riproducesi in Germania insieme cogli altri monogrammi del Vasson (4).

Ma i nostri occhi rimirano più lontano. Nella Cattedrale di Fermo, là nel Piceno, è un'opera del Casolani: altra a Pavia, alla bella Certosa di Giangaleazzo; altra a Genova ed a Napoli: la fama di lui era sparsa, e commissioni venivano in abbondanza.

---

(1) Nel Comune di Monteriggioni è una chiesa che ha dipinti antichi sotto il bianco e meriterebbero tornare a luce. Di essa l'Avesi nel 1861 scriveva: « È la cap- « pella di S. Lorenzo di Colle (annesso di Falgada). In tre pareti di questa cappella, « per la caduta di alcune porzioni di bianco, sono comparsi dei dipinti a fresco, fram- « menti di storie eseguite con figure grandi al vero, secolo XIV. Anonimo senese. In « queste pareti sembra che nuovi intonachi sieno in proporzioni limitate, e che po- « trebbe tentarsi con qualche successo un discoprimento. » Vedi *Inventario generale degli oggetti della Pinacoteca di Siena, 343.*

(2) Nel *Bollettino senese di storia patria.* anno VI, fasc. 1, a pp. 209, 210 leggesi: « 1426 dec. 6. Gli esecutori delle Gabelle del Comune di Siena accordano alcuni « privilegi e franchigie alla terra di Radicondoli. Copia fatta nel 1565, per certe cause « insorte nel detto anno tra Francesco di Salvadore di Radicondoli e il Capitano di « Casole. » Quad. membr. in f. picc. di c. 8 non num. quattro delle quali sono bianche.

(3) Nel fasc. 3 del. volume testè in Firenze stampato per cura del Ministero della P. I. trovasi a p. 172 indicato quanto segue:

« *Casolani Alessandro* (seconda metà del secolo XVI) disegni n. 72.

« 1274-1278 e 1280, categ. III. Teste muliebri virili e di frutti. Matita rossa, « carta bianca, dimensioni varie.

« 1275, categ. II. La deposizione di croce. Penna e acquerello, carta bianca A. « c. 25, L. c. 15. »

(4) Monaco, 1857.



Digitized by Google

Lungi da me il pensiero dell'esagerazione del merito (l'ho dichiarato fin da principio): se Monaco, Dresda, Vienna si ornavano dei dipinti dei nostri Quattrocentisti, non sdegnavasi pure più tardi qualche opera migliore italiana, secondo la valentìa propria del secolo. Ed ecco Augusta accogliere un lavoro del Casolani, ecco Norimberga, la severa città dell'Alemagna, che meglio serba la indole architettonica del medio evo.

Che direste poi, uditori gentili, se vi annunziassi che puossi veder pure della mano di Alessandro qualche scritto, qualche autografo? Non è lungi, a dir vero: egli è a Siena nell'Archivio dell'Opera di quel Duomo. Il dott. GAETANO MILANESI lo vide e lo riportò nel tomo III dei *Documenti per la storia dell'arte senese,* ed è dell'anno 1593, il 26 di gennaio. E l'allogazione di un quadro (1) finisce: « Io Alessandro sopra detto affermo quanto « sopra. » Aprite quella pagina e leggete: ecco dunque di proprio pugno scrive colui, al quale avete eretto la lapide onoraria sulla casa. Quella lapide vi onora, vi dice quasi in sua favella: Hanno atteso questi sassi, queste pietre l'anno presente 1901, per nobilitarsi al cospetto degli uomini. Qui si udì la voce del nostro concittadino, qui accolse gli amici, qui prese cibo, qui riposò, qui si vide il telaio, l'opera greggia, l'opera finita del dipinto di lui. Avea ben ragione il gran maestro della scuola bolognese, Guido Reni ad esclamare: « Costui è veramente pittore. » Tale l'asserzione ripetuta in più libri, in più dizionarj.

Se non che di esso, e la mano conoscete favorita di tanta bravura nel maneggiare il pennello, e la mano che impugna a quando a quando la penna per attestare i suoi fatti: ma ecco ormai a noi si fa noto quali sembianze egli avesse, ecco ormai voi possedete nè più nè meno che il ritratto. Vero è che inciso in piccolo tondo (2) a voi mostrava il volto nell'opera pittorica ricordata dal prop. Lastri: ma altro più grande lavoro vi attendeva nella Galleria Fiorentina, quando vi avvertiva in cotal modo: Nella infinita serie di ritratti di Pittori, ecco pur quello di Ales-

(1) Della Natività di Gesù Cristo per l'altare del P. Renato e di S. Vittorio in Duomo, *Ricordi dal 1567 al 1596* a c. 214.

(2) Del diametro di cent. 70 e mezzo, coll'iscrizione: ***Alessandro Casolani n. 1553 m. 1606***.

Digitized by Google

sandro Casolani. Un vostro generoso concittadino (di egregia speranza nell'arte sua) si è fatto innanzi a quel quadro di n.° 338 e vi ha ricopiata l'effige. Il veggo già nella vostra copia, cui è piaciuto diffondere da per tutto su carta con qualche sapore di novità. Il veggo: egli è solo; non occorre la compagnia, che a lui fu fatta, di Lucrezia Piccolomini, Ventura Salimbeni e Francesco Vanni. Era quello forse il ricordo di una matrona nobilissima, di un maestro venerato, di un altro lume nell'arte di Apelle. Trovo anche scritto che un ritratto di Alessandro Casolani fosse in casa Fortini, poi in casa di Scipione Borghesi, l'assiduo cultore di patrie memorie, della cui amicizia fu onorato.

L'infaticabile uomo che avea vissuto 54 anni, lasciava questa terra nel 1606. Da un libro abbastanza recondito di defunti della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, nella Biblioteca di Siena dall'anno 1615, a carte 46 — riferiscesi dal can. Scipione Borghesi nel suo vol. ms. lasciato nell'Archivio di Stato di Siena, *Pittori e Miniatori* — apparisce che egli, ivi appellato « pittore « famosissimo e degno di eterna memoria il dì 20 gennaio 1606 « fu portato a sepoltura a Duomo dalla Compagnia di S. Giro« lamo.... per l'amore di Dio, atteso che per ragioni doveva es« sere sepolto dalla Compagnia sopra detta. » Conoscesi, pertanto, il Tempio, nel quale riposano quelle ossa. Allora erano colà sepolture numerosissime, all'ombra dei capolavori dell'arte di Niccola Pisano.

E il luogo è solenne per la presenza della divinità e per il magistero eloquente dell'uomo.

Che aggiungere di più a tanto merito, quando perfino il contemporaneo necrologista il riconosceva e con ampia lode il confessava? È opera di accurato biografo seguire costui in tutte le commissioni che riceveva e farne l'elenco cronologico e topografico: il mio discorso richiede adesso altro termine. Basti dunque, che egli visse in un tempo, in cui, appresi i buoni precetti, e visti praticare dai buoni Cinquecentisti, trovossi poi all'incerta via di coloro i quali volevano imitare Michelangelo, ma non avevano di quel grande il valore: lo imitarono negli ardimenti, e via via dimostrarono in quel volo la propria debolezza: valicarono i confini e diedero nel barocco. Il Casolani fu cauto in quello imbarbarire dell'arte, e non pagò troppo il tributo al suo secolo tralignante.

Digitized by Google

Così al decadere delle lettere (direbbe un letterato) dopo le stravaganze del Marino, serbavansi quasi incolumi il Segneri, il Redi, il Galileo. Onorate dunque, o buoni Casolesi, le memorie vostre, chè n'avete ben ragione. Lode a voi, i quali, al principiare di un nuovo secolo, quasi temendo si protragga di troppo il silenzio inonorato di tempi a noi vicini, avete avuto il pensiero, e più che il pensiero avete messo mano all'opera per fregiare di ricordo e di plauso gli uomini illustri del passato, per redimire in tal modo colla corona della gratitudine quei capi carissimi, donde vi veniva tanta gloria, gloria verace.

Onore dunque al Casolani, che fregiò del suo pennello tanti edifizj. Le Gallerie sparse in Italia e fuori, quando tessono i loro cataloghi, non dimenticano di accennarlo, quasi dicendo: Questi è quell'Alessandro, che sopra gli altri di tal nome si segnalò giustamente alla altrui ammirazione. Bene sta il suo ritratto nella sala dell'affresco testè scoperto. Ciò è arra che quando che sia vi si raccolgano ancora i vestigi dell'antichità etrusca, quelli del medio evo, conoscendosi omai di tutti questi la importanza. Chi raccoglie le sue memorie mostra di sapere apprezzare; di fuori il palazzo colla serie numerosa dei suoi stemmi insegna al viandante che fu residenza di Magistrati, i quali guidarono un popolo nelle più difficili imprese.

Onore, poi, a coloro, cui voleste accomunate le onoranze: all'*Aringhieri* e al *Luchetti*. L'Aringhieri professava il diritto nell'Ateneo senese nei tempi in cui la luce del giure dopo Irnerio si faceva ogni dì più necessaria per le controversie dei popoli, fra sudditi e padroni, fra laicato e sacerdozio; nei tempi in cui per la Penisola era un nominare continuo di Bardo o di Accursio, di Cino, o di Paolo, lasciatemi aggiungere di Domenico o Nello da S. Gimignano. Mentre in Siena le arti fiorivano per le corporazioni, e gli uomini segnati nella matricola lasciavano spesso il banco per assidersi nei seggi del Magistrato; mentre a Duccio si chiedeva un volto della Vergine cui fosse la città raccomandata; mentre Simone Martini, ovvero Sano di Pietro istoriavano le pareti del gran Consiglio. Cronisti ingenui narravano fatti; la fanciulla Benincasa otteneva ad Avignone più che non ottenne Francesco Petrarca; quella città udiva i consigli o i responsi del

Digitized by Google

Giureconsulto di Casole, e ne componeva il corpo (dopo la gran moria del 1374) dentro una tomba altissima e di sculture fregiata. Il corridore di S. Vigilio, ove pur oggi è l'Università senese, addita al forestiero il sepolcro di Niccolò Aringhieri. Si erge il sarcofago (e di questi avete pur qui begli esempj nella Collegiata) adorno di stemmi e di iscrizione sopra un grande bassorilievo, ove è seduto il Professore, che legge *Instituta* e quattordici giovani seggono uditori attenti e studiosi. In tal modo si rappresentano anco altrove, i bravi maestri e i discepoli degli Archiginnasj più antichi. Cinque teste di leone, tre colonne, più capitelli, che aggiungono a quella parete? grandiosità, verità, magnificenza. Egregiamente, pertanto, fece l'autore dello *Studio di Siena nel rinascimento*, comparso sette anni sono (1), a riprodurlo nel libro in fototipia (2); egregiamente fece altri ad additarlo a tutti in fotografia. Oh quanto s'innalza l'animo anche di un vostro fanciullo, allorchè per istillargli il fuoco dell'emulazione, vi curvate al suo orecchio e gli dite: Vedi? questi fu tuo concittadino: impara.

Ma un'altra pagina, o illustri e benevoli ascoltanti, mi volgete del volume che agitate in mano: la pagina della gratitudine a chi vi fece del bene co'suoi legati. Lodata e benedetta sia la vostra anima! Anche al Luchetti vi piace associare la vostra letizia. Chi era costui? Non occorrono parole a chi gode tuttavia svariati, molteplici i benefizj di questo figlio di Casole, cui l'onestà delle donzelle, i bisogni del povero, le sofferenze dell'infermo stavano tanto a cuore: voi il sapete, è un pubblico benefattore di oltre due secoli fa. Paolo Luchetti è scritto per voi a lettere d'oro, è scritto per voi nelle più intime latebre del cuore (3). Che

(1) Lodovico Zdekauer, Milano, Hoepli, 1894.

(2) Le sue dimensioni 0,21 per 0,28.

(3) Il primo marzo 1661 il dottor *Paolo* di messer Bartolommeo *Luchetti* cittadino e causidico senese, oriundo della Terra di Casole, con suo testamento, rogato ser Bartolommeo Mustati, istituiva i poveri della Terra e Contado di Casole, a suoi eredi universali. Vedi opuscolo *Statuto del Pio Legato Luchetti*, Colle, Santini, 1882. Ha la data del dì 24 novembre 1881, e consta di 19 articoli. Quindi conferivansi doti a povere fanciulle, sussidj agli ammalati poveri, alle povere madri per allattare ecc. Poichè a pag. 8 dicesi: « essendovi nel nostro Comune anche il conferimento di altre « doti del *Pio Legato Vannelli* », ecco il momento opportuno per dir pure qualche

Digitized by Google

perciò, quando un popolo sente la gratitudine verso i suoi benefattori, sia che questi l'abbiano illustrato colle opere d'ingegno e della mano, sia colle opere del censo sparso largamente sui tapinelli, è un popolo civile, è un popolo gentile, è un popolo che sente in sè la fiamma dell'amor patrio. Accogliere, ricevere, è pur la gran tela intessuta delle magnanime operazioni dei padri, per cui tanti e tanti Municipj ad altri sovrastano; ma il dire: Raccogliamoci, ponderiamo, numeriamo quasi il bene che ci è stato prodotto, eleviamo al cielo la palma della riconoscenza, diciamo grazie dal profondo del cuore (1); non è di tutti, no, (lasciate che il dica) in questo secolo, il quale ammira le opere del passato sì, ma non sempre ugualmente le tratta; non sempre ugualmente giudica i fatti o le istituzioni dette rancide o viete, quasi il bene abbia cessato di essere bene. Quindi, o gente di Casole, se tu esclami: Penso a chi ci glorifica coll'opera del pennello, penso a chi ci sublima cogli scritti del suo intelletto, penso a chi ci solleva nella gran turba degli indigenti, ripeto: Tu, Casole, segui un esempio degno di imitazione: sollevi quasi un lembo dei fasti della tua storia quasi chiuso o negletto, lo proponi innanzi all'altrui sequela, eserciti la mente, nobiliti i cuori, fai opera degna di encomio. Ecco un nuovo frutto di quel risvegliamento di studi patrii, che si propone la *Società storica della Valdelsa;* la quale e con le visite e con le sue pubblicazioni tiene di continuo in vigore, eccita a mantenersi con vero decoro della regione nostra, già presa ad imitare da altre nobili sorelle. Onore al suo Presidente, al suo Direttore: onore al Sindaco di questo

---

cosa di un Legato d'origine pretta Sangimignanese, e di cui niuno qua conosce l'esistenza. Ricordo di aver preso molti anni fa a Mensano in certi antichi grossi Registri originali alcune importanti notizie.

(1) « Acceptum beneficium memoria intima infigendum. » (Fedro).

« ..... vestri non immemor unquam,
« qui mala sollicite nostra levastis, ero. »

(Ovidio, *Ex Ponto,* IV, 6, vv. 43, 44).

« Semper inoblita repetam tua munera mente
« Et mea me tellus audiet esse tuum. »

(Ibidem., IV, 15, vv. 37, 38).

Digitized by Google

luogo, al Comitato di tali feste, ove una mente diresse, un cuore palpitò; la mente, il cuore, che procurò il decoro della patria.

Il perchè senz'altro mi unisco a voi, e medito meco stesso, non più accigliato, ma tutto giulivo: Questa collina appartata, questa tenue cresta di monte, dai baluardi di valorosi, dalle chiese ricche di opere d'arte, oggi rifulge d'insolita luce, manda quasi un raggio per le circostanti regioni, come madre affettuosa di eletti figliuoli, cui piange al seno in mezzo al giubbilo, cui stampa in fronte il soave bacio di amore.

Prop. Ugo Nomi-Pesciolini.

Digitized by Google

# FILODRAMMATICI EMPOLESI NEL SETTECENTO

Il 31 ottobre 1723 moriva finalmente Cosimo III, Granduca di Toscana, dopo aver regnato la bellezza di cinquantatrè anni, e con lui se n'andarono dalle nostre terre lo spagnolismo tartufesco e la musoneria, rinacquero con l'ultimo dei Medici, Gian Gastone, la galanteria ed il brio, la reggia ed i palazzi privati tornarono a splendere e ad echeggiare di feste, di concerti, di balli.

« I primi sette anni del governo di Gian Gastone — dice « lo storico Galluzzi — si contarono fra i più felici che fino « a quel tempo avesse goduto da più secoli la Toscana. » (1)

Ed alla data del 24 luglio 1732, quando già in Firenze era giunto il giovane don Carlos di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese, allora designato ad occupare quel trono che invece toccò poi ai Lorena, nel diario Minerbetti-Squarcialupi si legge:

« Ci era una gran quantità di denaro, poichè il Gran Duca « Gian Gastone non aveva mai messo imposizioni....; tutto era « pieno di denaro e quasi tutto oro, perchè la zecca batteva mol- « tissimo di questa moneta, onde per barattare un ruspo per « avere un poco di moneta ordinaria, conveniva dare una crazia di « più.... Si aggiunge il moltissimo portatocene dagli spagnoli, che « fino nelle tasche e nelle mani dei contadini si vedevano doppie « di Spagna.... Tutto per tanto spirava allegria e non si sentiva « altro la sera per le strade che sinfonie e canti, e ciò proveniva « dal grande oro che ci era e dal vedere due Corti così splen- « dide. » (2)

---

(1) R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana ecc.*, 1842, libro IX, cap. X.

(2) F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Fra-massoni in Firenze*, Milano, 1884, pp. 19-20.

Digitized by Google

Circa questo tempo, in cui pareva tornata sulla terra la mitica età dell'oro, nel 1730, la turrita villa granducale dell'Ambrogiana, ora triste reclusorio di pazzi criminali, ospitava una serenissima Altezza Medicea.

La Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, Governatrice della città e stato di Siena, era venuta sulle rive dell'Arno, per ristorare la malferma salute e trascorrere nella quiete gli sconsolati ozi della sua vedovanza. Alla colta e buona Principessa, prediletta del suo cognato Gian Gastone, regalata da Benedetto XIII dell'ambita rosa d'oro, gli abitanti dei paesi vicini alla villa granducale fecero grandi feste.

Ecco quel che si legge in un Codice della Moreniana, dal titolo *Storia della nobile e reale Casa dei Medici,* di non ben determinato autore, pubblicata per cura di F. Orlando e G. Baccini nella *Biblioteca grassoccia* (1):

« A gara dai popoli circonvicini le furon fatti i maggiori « onori, che per loro fare le si potesse, e con regate in Arno e « corse di cavalli in terra, e con merende e deschi molli co'na- « vigli nel fiume, illuminate le rive e i legni, con sinfonie di « corni da caccia, trombe, timpani ecc. »

In così nobile gara di omaggi e di festeggiamenti, si distinsero gli Empolesi, che ebbero la soddisfazione di esser ben graditi e lodati da una gentildonna, nota per il suo illuminato mecenatismo.

Seguendo l'inclinazione propria e la gloriosa tradizione della sua Casa, essa fu larga di aiuti verso i più famosi poeti estemporanei del suo tempo, che fu il periodo aureo, per quanto effimero, della poesia improvvisa: il Ghivizzani, Iacopo Antonio Lucchesi, il prior G. B. Morandi, il celebre Fagioli e specialmente il senese Bernardino Perfetti, alla cui incoronazione in Campidoglio essa volle assistere, godettero della sua alta protezione. Dinanzi all'augusta donna, gli Empolesi dettero prova, con prospero successo, della loro valentìa.

(1) *Capricci e curiosità letterarie inedite o rare,* Firenze, 1887, n. 7, pp. 21-22.



Digitized by Google

« Gli abitanti della nobilissima terra d'Empoli — prosegue « l'ignoto autore — oltrepassavano tutti gli altri, imperocchè « dopo simili feste le recitarono una bellissima commedia, con « suo non ordinario piacere, nella quale si diportarono così nobil- « mente, e fra gli altri comici (tutti di famiglie nobili) si di- « stinse il Cornetta Sandonnini Giacchini, de' Conti Sandonnino « in Garfagnana, ond'ella si determinò nel futuro anno di farvi « un'altra Commedia. »

Ma l'anno di poi, molto malandata in salute, si accingeva a ritornare all'Ambrogiana, « e già si preparavano i popoli a « raddoppiarle i divertimenti popolari », quando la infelice Serenissima spirò la notte del 30 maggio.

Violante Beatrice, moglie affettuosa, non bella, volle che ai piedi di Ferdinando, che da diciassette anni l'aveva preceduta nella tomba, fosse deposto il suo cuore, che gli aveva donato nel dì delle nozze.

*
* *

Il gran principe Ferdinando, in cui mandò gli ultimi guizzi lo spirito artistico della casa di Lorenzo e di Leone, era morto nel 1713, dopo una vita gaudente e dissoluta, in continuo contrasto col padre.... eterno (com'egli soleva chiamare Cosimo III), spassandosela al Poggio a Caiano, *Trianon* Mediceo, tra i lazzi dei comici istrioni, o alla *Pergola* tra le procaci bellezze delle *virtuose* (1).

Egli è appunto quel

Germe real Fernando inclito e degno,

al quale, come a *gloria e splendore del tosco cielo,* Ippolito Neri dedicò il suo eroicomico poema *La Presa di Samminiato.*

La vita del dott. Ippolito Neri come il suo capolavoro ci

(1) Puliti, *Cenni storici della vita del Serenissimo Gran Principe Ferdinando de' Medici e della origine del pianoforte,* Firenze, 1873.

Digitized by Google

danno indubbie testimonianze dell'inclinazione e della passione degli Empolesi per l'arte scenica.

Ippolito Neri e il suo fratello Pietro, nel 1691 costruirono a proprie spese il Teatro di Empoli e lo cedettero poi all'Accademia degl'*Impazienti* che in quel medesimo tempo essi fondarono. A ricordo della munifica donazione i figli d'Ippolito posero un'iscrizione nella sala del Teatro in onore dei due illustri cittadini che — come sonava l'epigrafe stessa — *communi huic theatrali exercitationi ad mores in animos componendos maioremque virtutis gloriam in patria comparandam locum suum Emporii civibus ultro praebuerunt.*

L'iscrizione scomparve nel 1818, quando fu demolito il vecchio Teatro per costruirne uno nuovo nello stesso luogo, su disegno dell'architetto fiorentino Luigi Digny ed a spese della Accademia, che sin dal 1710 si denominò dei *Gelosi Impazienti* (1).

Anche in alcune lepide ottave de *La Presa di Samminiato,* sono ricordati Empolesi valenti nell'arte drammatica.

Francesco Checcacci, il prode soprintendente alle salmerie dell'esercito empolese ed alla cassa militare *tirata con fatica e stento* da ben cento buoi, portava per insegna dipinte nell'ornata e bella sua banderola le maschere di Parasacco e di Pulcinella, perchè, come c'informa l'anonimo annotatore, egli « re-« citava con qualche grazia alle commedie da buffone. » (2)

E la fiera amazzone di casa Portigiani,

la gran Silvera,
Ornamento e splendor di Samminiato

la donna guerriera come la tassesca Clorinda, disprezza l'amore di Lorenzo Enea Cocchi e s'invaghisce perdutamente di Casteno

(1) L. Lazzeri, *Storia di Empoli,* p. 124. Cfr. anche Olinto Pogni, *Le Iscrizioni di Empoli* (Firenze, Tip. Arcivescovile, 1910) p. 355, Vittorio Fabiani, *Ippolito Neri* (Firenze, B. Seeber, 1901), pp. 71-72 e G. Bucchi, *Guida di Empoli illustrata* (Firenze, Tip. Domenicana, 1916), pp. 112-113.

(2) Nel poema il Checcacci ha il nome anagrammato di Caccofero Seccaceci. Cfr. Canto V, 39.

Digitized by Google

Pomatti, cioè di Tommaso Pancetti, un altro empolese che, molto più che nelle armi, eccelleva nel recitar commedie vestito.... da donna.

E siccome solevano i signori Samminiatesi frequentare le rappresentazioni teatrali di Empoli e gli Empolesi quelle di S. Miniato, avvenne che Silvera ebbe modo di vedere Casteno

Con la cresta in commedia e con la gonna,
Qual donzella gentile ornato il seno,
Che inver non avea pari a far da donna.

(IV, 68).

E da quel giorno la valorosa *colonnella,* rapita dall'arte del giovane filodrammatico empolese, se n'era innamorata cotta; per la qual cosa il nostro poeta, fra il serio e il faceto, ammonisce:

Però non mandin mai le lor figliuole
Alla commedia i padri di famiglia
Perchè son queste affè le vere scuole
Dove l'arte d'amor più s'assottiglia;
E quando lì con semplici parole
E da burla si tratta e si consiglia,
Fuor di lì poi gli casca nel pensiero
(Dicess' io le bugie) farlo davvero.

Ma questi scrupoli e questi prudenti ammonimenti non gli impedivano di porre ogni cura per la miglior riuscita delle rappresentazioni al suo Teatro, di scrivere egli stesso commedie e d'invitarvi l'eruditissimo Bibliotecario dei Medici, Antonio Magliabechi.

« Ora è il tempo — così gli scriveva — se V. S. Ill.ma « vuol favorirmi di venire a vedere il mio Teatro, sentirvi una « mia opera, e onorare la mia casa senza cerimonie, come siamo « di patti. Martedì si farà la 1ª recita, Giovedì la 2ª e Dome- « nica la 3ª. Non manchi di grazia perchè stimo più lei a ve- « nire a sentir questa commedia, che se venisse tutto il mondo « insieme. »

E nonostante « la copia grandissima degli ammalati », il dott. Ippolito Neri trovava modo di far delle scappate in calesse alla villa di Pratolino, dove il cardinale Francesco dei Medici dava spettacoli teatrali con sfarzo veramente principesco (1).

(1) FABIANI, op. cit. pp. 93-94.

Digitized by Google

« La copia grandissima degli ammalati », sebbene il dottor Neri fosse un medico assai valente, avrà forse desiderato un medico meno entusiasta di Melpomene, di Tersicore e delle altre muse sorelle; ma bisognava striderci: il nostro bravo Dottore, più che a curar malati, si dedicava con passione a far divertire i sani e perciò preparava commedie e dodici canti d'un poema eroicomico, come la migliore delle ricette per far buon sangue.

EMILIO MANCINI.

Digitized by Google

# RECENTI STUDI SUL BOCCACCIO

L'edizione critica delle *Rime* del Boccaccio curata dal Massèra ha dato occasione ad altri notevoli contributi sullo stesso argomento. Fra questi non va passato sotto silenzio un articolo di quel benemerito cultore di studi boccacceschi che è Henry Hauvette (*Les poésies lyriques de Boccace,* nel *Bulletin Italien,* t. XVI, pp. 57-86); e non tanto pei criterii con cui fissa l'autenticità delle rime, quanto per le felici osservazioni sul loro valore estetico. Poichè il Boccaccio non si curò di raccogliere le sue poesie, anzi ne dette gran parte alle fiamme, rimangono molte incertezze nell'attribuzione, che l'H. cerca di stabilire non fondandosi su un manoscritto preferito, ma coll'esame delle rime stesse. Così egli comincia dalle liriche contenute nel *Decameron,* nel *Filocolo,* nell'*Amorosa Visione,* alle quali aggiunge quelle date con testimonianza concorde da più manoscritti e quelle con allusioni autobiografiche, formando un totale di sessantun componimenti quasi certamente autentici; un accurato studio (anche linguistico) di questo piccolo *Canzoniere* permetterebbe poi di dedurne caratteri di confronto per le altre rime dubbie, qualora, ben s'intente, l'attribuzione fosse convalidata da qualche codice. I risultati non sarebbero lontani da quelli a cui è giunto il Massèra. Questi ha tentato anche l'ordinamento cronologico delle poesie, ma l'H. osserva — e ci sembra giustamente — che si tratta di una costruzione molto soggettiva, poichè parte dal presupposto assai discutibile che il poeta cantasse soltanto di Fiammetta. Quanto poi alla personalità storica di Fiammetta medesima, l'A. ritorna a sostenere con buoni argomenti che il vero nome della donna, *nome di grazia pieno,* dice il Boccaccio, dovette esser Maria e non Giovanna, come vorrebbe il Massèra con una possibile ma non così evidente e comune intrerpretazione.

Digitized by Google

La valutazione estetica della poesia del Boccaccio non presenta novità, ma piace di vederla espressa concisamente e garbatamente dall'Hauvette: il Boccaccio è uno spirito sensibilissimo, facile alla commozione e all'improvvisazione, il che dà alle sue *Rime* molta vivacità e molto interesse psicologico, non quella finitezza e quella armonia che si ottiene solo colla riflessione. Questa è la sua grande inferiorità di fronte al Petrarca, e il poeta ebbe il merito d'avvedersene da sè stesso.

***

*Del sentimento religioso di Giovanni Boccaccio* tratta un elegante saggio di Alfonso Bertoldi (nel *Giornale storico d. letter. ital.*, vol. LXVIII, 1916, pp. 82 sgg.), che fa giustizia — e speriamo definitiva — di quell'anticlericalismo (come si direbbe oggi) di maniera che una critica o vacua o settaria ha voluto attribuire all'autore del *Decameron*. La famosa novella di ser Ciappelletto è solo la storia d'un truffatore beffardo, e nella conclusione non ha nulla d'irriverente; la novella d'Abraam giudeo finisce col trionfo della fede; quella poi dei tre anelli si risolve in una schermaglia fra il Saladino e il giudeo che si libera dall'agguato con un tratto d'ingegno; e ingegnoso e non altro è l'inganno di fra Cipolla. L'ortodossia del Boccaccio non implica fervore religioso, e ci piace che lo riconosca anche il Bertoldi scrivendo che « la fede non diventò per lui attiva, se « non nell'ultima metà della vita »; ad ogni modo il culto della Vergine si manifesta costante e sincero da molte liriche, segno di un vivo sentimento che avvicina il Certaldese ai suoi maestri Dante e Petrarca. Anzi il Bertoldi crede di poter pensare che, a imitazione loro, il Boccaccio componesse negli ultimi anni una « laude alta e perenna » a Maria, cioè un canto più ampio di semplici sonetti che pur ci rimangono. Il canto sarebbe il ternario *La dolce Ave Maria di grazia plena,* che il codice Riccardiano 1672 assegna appunto al Boccaccio e che presenta notevoli imitazioni dalla preghiera di Dante alla Vergine: questa attribuzione, che il Massèra esclude recisamente, è mostrata ora

Digitized by Google

dal Bertoldi, non diremo sicura, ma più che possibile, dato che gli altri codici non hanno maggiore autorità del Riccardiano.

Conviene peraltro osservare che la gloria poetica di messer Giovanni non ne riceverebbe incremento sensibile, poichè le migliori sue rime religiose restano i tre sonetti *Non treccia d'oro, O luce eterna, O Regina degli Angeli,* dei quali il Bertoldi fa una finissima analisi ponendone in rilievo la soave semplicità e l'affettuoso abbandono, e trovando in una reminiscenza dantesca la conferma del culto del Boccaccio per la Vergine:

> Vagliami il lungo amore e reverente,
> Il qual ti porto et ò sempre portato.

Opportuno anche il ricordo dell'ecloga XIV, dove l'amor paterno si fa più dolce e più puro per la profondità del sentimento religioso, che ormai richiama il poeta all' eterna pace. E il Bertoldi finisce accennando felicemente agli affetti più cari del Boccaccio, che nel sonetto per la morte del Petrarca li comprende e li assomma nel sospiro al « regno di Dio. »

***

Per l'influenza dei modelli latini sulla prosa del Boccaccio sarebbe importante accertare se egli sia autore di una traduzione di Livio, come affermano antiche testimonianze (di Sicco Polentone e del Bembo) e come hanno sostenuto, con maggiore o minor sicurezza, studiosi recenti. Ha ripreso in esame la quistione chi scrive queste pagine in un articolo su *Le prime traduzioni di Tito Livio* (nella *Rassegna,* a. XXIV, 1916, nn. 4 e 6), da cui risulta che il volgarizzamento trecentesco della prima Deca non può attribuirsi affatto al Boccaccio ed è per segni evidentissimi derivato da una traduzione francese del secolo XIII, ora perduta. Invece sono condotti direttamente sul testo latino i volgarizzamenti dalla terza e quarta Deca che risalgono alla metà del Trecento (mentre quello della prima ha come *terminus ad quem* il 1326) e nel periodare ci richiamano allo stile del Boccaccio. Bisogna però riconoscere che, trattandosi di una traduzione letterale, l'argomento del tipo di prosa latineggiante ha poco valore, o almeno acquista volore soltanto se unito ad altri precisi

Digitized by Google

argomenti; e questi si hanno in particolare per la quarta Deca, ma possono estendersi anche alla terza, perchè i due volgarizzamenti presentano tante e così speciali caratteristiche in comune da doversi credere opera dello stesso autore. Venendo dunque alla quarta Deca, siamo subito fermati da un *Proemio del volgarizzatore* che per le idee e per lo stile parve già all' Hortis fattura del Boccaccio, tanto più che l'autore vi dice di essere stato indotto al suo lavoro da Ostasio da Polenta; ora è dimostrato che il Boccaccio fra il 1345 e il '46 fu a Ravenna alla corte di Ostasio, e questa coincidenza ha certo molto valore. L'autore pone in rilievo le somiglianze di pensiero e di stile fra molti passi del Proemio e le opere boccaccesche, notando anche reminiscenze dal *Convivio* di Dante e una curiosa allusione alla « *inconsumabile* torre » di Babele, con evidente richiamo all' « opra inconsumabile » di *Par.*, XXVI, 125; sicchè il volgarizzatore ha in comune col Boccaccio perfino la caratteristica di studioso di Dante. Sono tutti elementi di prova che acquistano importanza dall'esser compresi in poche pagine e dal trovare conferma nell'attribuzione tradizionale. Almeno per la quarta Deca si può dire di avere, se non la certezza assoluta, una grande probabilità che la prima versione spetti proprio al Boccaccio, che in essa si rivela scrupoloso di rispettare il testo latino fino all'esagerazione, con danno talvolta della chiarezza ma con buoni effetti stilistici. Questa prosa robusta procede innegabilmente con nobiltà e solennità; e anche il volgarizzamento in se stesso è pregevole, poichè certi errori d'interpretazione appaiono dovuti a lezioni già guaste nel testo di Livio. Quel che è detto per la quarta Deca può esser ripetuto per la terza, la quale già al Salviati faceva ricordare la prosa del *Filocolo* e sembra avere avuto anche maggior diffusione.

***

È particolarmente degna di nota per gli studi boccacceschi l'edizione, curata da G. L. Passerini, delle *Vite di Dante* scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo



Digitized by Google

ARETINO e GIANNOZZO MANETTI (Firenze, Sansoni, 1917; 16°, pp. XLVIII-290).

Nell' Introduzione il Passerini riprende in esame la questione dei rapporti che intercedono fra il *Trattatello in laude di Dante* e il cosiddetto *Compendio* o vita più breve. Egli rifà la storia delle opinioni fino allo studio del Barbi (comparso nel volume commemorativo del centenario boccaccesco, per cura della *Società storica della Valdelsa*) e, confessandosi non persuaso che il *Compendio* rappresenti l' ultima forma dell'opera, ritorna a sostenere l'idea opposta del Rostagno, che cioè il *Trattatello* non sia l'abbozzo, ma la redazione ampliata e definitiva della Vita. Cerca addurne prove intrinseche, come maggiore prudenza in qualche affermazione o maggiore esattezza in certi particolari; e soprattutto osserva che pare tendenza del Boccaccio piuttosto l'ornare e l'arrotondare che lo sfrondare i suoi scritti. L'argomento estrinseco giudicato validissimo, che il *Trattatello* si trova in un codice autografo più antico e il *Compendio* in uno, pure autografo, più recente, non è decisivo: non poteva il Boccaccio, per opportunità, per necessità di spazio o anche per desiderio di qualche committente, preferire ora l' una redazione ora l'altra, avendole già composte ambedue? È certo che l' una non deve avergli fatto rifiutare l'altra, e così egli poteva continuare a trascrivere qualche volta la più antica. Queste osservazioni del Passerini danno da pensare e mostrano, in ogni modo, che c'è ancora da discutere. Egli, che non giudica affatto il Boccaccio un novelliere anche come biografo, ristampa ambedue le redazioni dell'operetta, corredandole di utili note e rendendo facile il confronto.

FRANCESCO MAGGINI.

Digitized by Google

# SPIGOLATURE VALDELSANE

## Vecchie usanze valdelsane

*Dal* Marzocco *del 31 dicembre 1916 ripubblichiamo il seguente scritto, che si riferisce ad una provvida esumazione dell'antica usanza paesana del* Ceppo — *che si fece, e fu molto lodata, alla " Leonardo „ a Firenze.*

Risuscitare per i nostri bambini le feste familiari con le tradizioni più nostre, è far respirar loro già l'alito del paese ove sono nati: impressione che rimarrà indelebile nell'animo fanciullo, che domani non sentiranno *uguale* in altri paesi, e verso cui ritorneranno col pensiero riposante; voce della propria terra che richiama fin dai primi ricordi infantili, i più dolci.

Accanto alle altre usanze toscane, permetta rievochi come nel mio paese antico e rude, distante pochi chilometri dalla ferrovia che porta a Siena, io conoscessi il *Ceppo*.

L'idea che lo animava nelle nostre menti, era questa; la Vigilia di Natale, all'imbrunire, un vecchio mandato da Gesù Bambino, passava per le vie del mondo col somarello carico di regali per lasciarne alla porta di ogni casa ove fossero bambini *buoni*. Ansie tutto il giorno: si sarebbe fermato alla nostra? — E all'*or di notte* mentre sul focolare bruciava un bel tronco, noi ascoltavamo col cuore in battiti ogni rumore. Tutta la famiglia stava riunita per l'avvenimento. Ecco i colpi ripetuti alla porta di fuori. C'è. La commozione c'imbiancava i visi. Passi lenti e pesanti sulle scale — poi la voce di una donna di casa ci annunziava: « È arrivato il Ceppo. » (Di solito un amico, un fratello grande si travestiva). Esso compariva sulla porta, in atteggiamento solenne — la lunga barba, il cappotto imbiancato qua e là di neve, curvo sotto la bisaccia. Con la voce più profonda che abbia mai inteso chiedeva: « Come sono stati i bambini quest'anno? » Il babbo e la mamma prendevano la parola — Noi compunti eravamo rannicchiati nell'angolo opposto della stanza. A seconda delle

Digitized by Google

risposte piccola predica: due o tre parole (vuol troppo bene ai ragazzi il Ceppo), poi subito: Venite qua, datemi la mano.» Era quello l'istante della massima commozione. Ci si avanzava a passi piccini piccini tra riverenti e paurosi e si stendeva una mano così timida che il Ceppo doveva cercarla per stringerla. Calava giù la bisaccia e ad ogni mano affidava un bel paniere chiuso. Quindi si moveva lento dicendo: «Arrivederci a un altr'anno.» E noi: «Addio, Ceppino. Fa'buon viaggio!» — Perchè il suo viaggio era di lontananze favolose: girare il mondo intero e poi tornare a casa sua, di là dal mondo. — Ma ogni considerazione spariva davanti alla apertura ansiosa dei panieri e nella contemplazione del contenuto (la bambola di cencio e le pine per il *carretto* c'erano sempre), contenuto che aveva popolato i nostri sogni per tante notti. Non mancava mai, s'intende il fagottino di brace di cenere, piccola delusione messa lì apposta a dimostrare qualche marachella: era possibile non averne fatte punte? Ed era una pubblica umiliazione per quello che ne avesse ricevuto un involto più grosso degli altri. — Il Ceppo era passato: i grandi rimanevano vicini al fuoco, per aspettare che sonasse a Messa di mezzanotte — noi si andava a letto beati col paniere sul cassettone e il dono più bello e più desiderato sul guanciale. Da allora difficilmente mi sono addormentata con tanta serena felicità soddisfatta che aumentava la visione della Capannuccia davanti a cui, il domani, avrei recitato il *Discorsino.* — Accadeva qualche anno che (ragioni domestiche lo impedivano) il Ceppo non salisse in casa. Dicevano che gli anni gli pesavano, o che aveva fretta, che il gelo aveva reso difficile camminare e ci voleva troppo a salire da per tutto. Allora la Cerimonia era più semplice — coronata però dalla stessa gioia: Si bussava alla porta — colpi noti al Ceppo solo — e chi era andato ad aprire diceva che aveva trovato i panieri sulla soglia con un biglietto scritto come Esso solo sapeva: grossi caratteri e buon contenuto. L'arrivo dei panieri compensava l'assenza perchè il *Ceppo c'era,* e si tendeva l'orecchio se mai si fosse sentito lo scalpiccio del ciuchino che ripartiva: era proibito affacciarsi alla finestra e non si sarebbe mai violato quel ministero per non offendere il vecchio amico che non voleva indiscrezioni. Così, anche coi termosifoni, il Ceppo può bussare alle nostre case, ricche e povere, camminare per le vie del mondo con l'invisibile paziente compagno, e risvegliare la gioia dell'attesa e dell'arrivo in tanti cuori infantili. L'attesa specialmente cominciata col primo del *Mese del Ceppo,* si acuiva con le Novene — e di solito esisteva perfino scambio di corrispondenza: non si esprimevano in lettere scritte dio sa come, i nostri *desiderata* più segreti, e le lettere messe alla catena del camino nella notte sparivano raggiungendo la destinazione. — Si confidava al buon vecchio il nostro cuore o il nostro capriccio, e ci esaudiva quasi sempre, a meno che si trattasse di richieste esorbitanti, perchè allora col paniere ci avvertiva che *quella roba* dove abitava lui non c'era, oppure (se si

Digitized by Google

trattava di oggetti costosi) che i bambini erano tanti nel mondo e non poteva spendere troppo per contentar tutti. E noi non facevamo commenti. A volte soggiungeva in un poscritto: « Sentiremo la befana. » La Befana era un suo complemento, come chi dicesse: quello che non fa il nonno lo farà la nonna. E la Befana, per la quale ci voleva proprio il camino, perchè lei va per i tetti, ci riempiva le lunghe calze bianche nella notte dell' Epifania. Le calze venivan messe la sera alla catena del focolare, con una preghierina di scongiuro perchè, non so come mai, si riteneva un po' dispettosa, la Befana; e la mattina più presto che potevamo (che ansie per svegliarsi i primi!) si sgusciava in cucina mezzi vestiti a vedere le *gambe* penzolare, gonfie, nodose, che noi abbracciavamo con gridi di festa. Che orecchie tese la sera della vigilia, dopo messe le calze, che orecchie tese per poter sentire il fruscio delle vesti quando la Befana scendeva! Ma di solito quel fruscio lo attenuava il sonno, e mai sonni furono più ignari, e lieti e provvidi. Prepariamoli sempre alle care creature piccole, qualunque nembo di tempesta o di dolore passi sulle teste dei grandi. La loro anima respira e assorbisce i buoni elementi che germoglieranno un sorriso memore nel tempo, come i polmoni che hanno assorbito molto ossigeno conservano freschezza ai teneri volti.

E queste nascose umili fonti di bene che educa, faranno sentire un giorno più intenso il desiderio di *casa nostra* poi che ognuno ricorderà, anche nelle manifestazioni esteriori fisonomie familiari, come di volti che abbiamo amati prima, mura che abbiamo abitate, voci che abbiamo sentite prime; e quello che è *straniero* ci farà allora l'effetto veramente di *estraneo,* e ameremo di amore più geloso ciò che è *soltanto nostro.*

GINA GENNAI.

Digitized by Google

# Canti e novelle della " Biccicucca „

Un piccolo libretto bianco, di versi, che ha richiamato la mia attenzione.

Perchè di versi se ne fanno tanti e non c'è nulla, come la guerra, che ci affligge di quel mar retorico che pareva spento coi poeti d'occasione di sessanta o settant'anni fa.

L'avvocato Enrico Niccoli ha tratto dalla Valdelsa le sue inspirazioni modeste, le ha vestite d'un abito dimesso, ma tutto odorante di fieno e di lupinella, ha dato loro un ritmo simpatico fra il libero e il.... legato, con un'aria di *me ne stropiccio* simpatica un buscherio.

È la prima volta che avviene di poter dir bene, liberamente, di versi di pretta intonazione toscana spogli dei soliti toscanismi antipatici cacciati lì per forza, per vezzo, e per mancanza di rima. È un *quid* tra il vecchio e il nuovo, una cosa originale insomma, viva d'una sua vita umile ma chiara, efficace e a suo modo elegante.

Prima qualità, si fa leggere d'un fiato e poi si torna a rileggerlo con molto gusto. Ha qualche cosa tra la maestà dell'ottava e il far birichino dello stornello, ricorda come tipo letterario le *Fonografie valdelsane* di Garibaldo Cepparelli, troppo presto dimenticate, coglie la poesia dal popolo, il contrasto dal popolo, vede la guerra nel popolo e gli effetti che fa sul popolo, racconta in versi i casi veri; novelle, ma accadute; è d'un umorismo sano, ha una fisonomia caricaturale senza pretese che gli merita un posto nella letteratura di guerra.

Ci pensate? *Resìa,* il bestemmiatore, è partito per il fronte col Parroco! A braccetto, vestiti da soldati, col tascapane e il berretto, sono andati a bere insieme!

Questo breve poemetto umoristico si divora da solo tutti i discorsi sulla concordia nazionale!

Ma come è descritto quel Resìa! che.....

*Quando poi pigiava il tino,*
*in tinaia al contadino,*
*a furia di calci e pedate,*
*colle cosce insanguinate*
*nel mosto che ribolliva,*
*giù scendeva e su saliva, ....*

E, intanto, diceva corna de' signori, de' preti e della guerra. E ora va verso i confini col Priore di Coiano, a braccetto, cantando!

Se nei *due bambini* c'è una forte rimembranza pascoliana, la bal-

Digitized by Google

doria delle ranocchie è il ghiribizzo d'un bell'artista, con dei tocchi di colore da far pensare E l'ufficialetto di carriera che muore colpito dal piombo nemico dicendo al sole il medesimo, ciao, neh? che diceva all'ultima moneta puntata sul tappeto verde, ricorda, molto in meglío, i più efficaci profili di quel poeta d'eccezione ma di moderno ingegno, ch'è il Palazzeschi.

Insomma, leggendo questi versi buttati giù alla buona senza pretese e senza posa, quasi improvvisati sotto una pergola col fiasco davanti e magari in maniche di camicia, ci si diverte, si ammira e ci si scorda anche di criticare, perchè appena la sostenutezza d'un verso ti fa fare il broncio arcigno del chimico, subito un'immagine nuova, uno scatto gioiale ti ritornano il sorriso sul labbro.

E non manca, in questi *Canti della Biccicucca* dedicati dal poeta ai figliuoli soldati e ai suoi due camporaioli feriti, neanche la bella e sana nota artistica tradizionale nostra. Il senso della natura vibra sempre in queste tenui pagine con una freschezza e un'immediatezza di sensazione che fanno veramente piacere dopo tanto affannare di gente che gonfia le gote, come la rana d'Esopo, per dire chi sa quali cose e finisce per non dir nulla o per emettere dei suoni vuoti e inarticolati, leggete, per favore, la deliziosa *Scommessa di San Francesco* e sappiatemi dire se ho torto!

*Dice l'alba agli uccelli: Cantate!*
*E nel brivido crepuscolare*
*è primo de' merli il chioccolare:*
*Si sente il pettirosso zirlare*
*poi, e nel bosco un lieve frascare,*
*Alta grida sghignazza la gazza!*

Questa è poesia, senza fronzoli, senza sciocchezze, chiara, limpida, che vede il mondo senza lenti d'ingrandimento ma che ne rende le bellezze tali e quali come sono.

Tocchi rapidi, pennellate gioconde, colori, come si dice in buon toscano, *scrii*. E, subito dopo, il dialogo umoristico tra San Francesco, credente, nel suo ideale, e il diavolo tutto contento perchè Guglielmo s'è rimesso la corazza e l'elmo insegnando ai cristiani l'inesorabilità del materialismo storico!

Ma perchè indugiarci a postillare, a spigolare in questo manipolo fragrante di buone erbe delle nostre colline? Bisogna leggere il libro, chè intanto si fa una santa carità, e sono certo e sicuro che i lettori, dopo essersi divertiti, me ne saranno riconoscenti.

E, a guerra finita, a vittoria ottenuta, a pace conclusa, vi giuro che di tutti i così detti *Carmi* bellici non rimarrà una sillaba, ma questi deliziosi ghiribizzi del simpatico autore si rileggeranno sempre con la più grande sodisfazione.

*(Dalla* Nazione, *18 febbraio 1917).* F. PAOLIERI.

Digitized by Google

# RIPARAZIONE D'OPERE D'ARTE

## IN GAMBASSI

Dietro premure del locale Ispettore Socrate Isolani, a cura dell'Ufficio regionale per la conservazione degli Oggetti d'arte, furono ultimamente restaurate due tavole preziose esistenti in quella Chiesa propositura, salvandole così da certa e irreparabile rovina.

La prima, segnata di n.° 1 di schedario degli oggetti appartenenti a quella Chiesa, ora sopra l'altare del SS. Sacramento incastrata nella parete di cui occupava gran parte, misurando m. 1,70 per lato.

Rappresenta Nostra Donna col Bambino G. in grembo, seduta in un trono assai ricco, colla parte superiore del dorsale a nicchia e ai lati del trono le figure in piedi di S. Giovanni Battista e di S. Girolamo nelle proporzioni di due terzi dal vero. È pregevole dipinto a tempera di scuola fiorentina, della fine del secolo XV. Il compianto cav. Carocci per quello che potè giudicare dalle condizioni di ubicazione e di conservazione, lo attribuiva alla maniera di Benozzo Gozzoli, ma crelo invece che debba attribuirsi alla scuola del Lippi.

L'altra di quasi eguali proporzioni, segnata di n.° 3 di schedario, trovavasi murata nella parete centrale della vecchia Sagrestia che serviva di magazzino per arredi sacri, situata dietro lo stesso altare del SS. Sacramento.

È una bellissima pittura di scuola senese del sec. XV ed era anzi la parte principale di un Trittico, perchè dopo rimossa dal muro, apparve evidente la segatura della cuspide che la sormontava.

Vi è dipinta la Madonna seduta in trono col Bambino in collo, che con le mani, carezza una mano della Madre.

Ai lati vi sono alcuni Santi e cioè a destra, S. Iacopo e S. Matteo, a sinistra S. Bernardino da Siena e S. Giovanni.

Tutte le figure hanno il cerchio dorato attorno alla fronte.

I due dipinti che senza dubbio, sono d'importanza singolarissima, si trovavano in assai deplorevole stato di conservazione. Il primo oltre presentare larghe fenditure e screpolature di colore, prodotte dai tarli e dall'umidità, aveva anche molto sofferto per l'incuria con cui si teneva piantandovi spesso bullette senza riguardo e non badando al fumo e calore dei lumi posti sopra l'altare.

L'altro pure, oltre varie screpolature e mancanze di colore, ve-

Digitized by Google

niva sempre più ad esser danneggiato, dal trovarsi incastonato in una parete esterna e da una soprastante finestrella che lasciava colare l'acqua attraverso il dipinto.

Intervenuto l'Ispettore locale per far cessare i primi inconvenienti, si adoprò presso la Direzione per ottenerne la remozione e il restauro completo.

E l'opera di restauro fu compiuta nel luglio 1916 dal noto riparatore sig. Guido Fiscali che adempì il lavoro con competenza e diligenza coscenziosa.

E ora contornati da due stabili e belle cornici di castagno, lavoro ben riuscito del falegname Giubbolini di Gambassi, adornano le pareti della stessa Cappella del Sacramento che l'attuale proposto d. Italo Ciulli, che pure concorse nella spesa di restauro, con lodevole pensiero, volle ingrandita della retrostante Sagrestia.



Digitized by Google

# PER IPPOLITO NERI

Il prof. EMILIO MANCINI in un suo articolo: *Un neutralista ed un interventista d'altri tempi,* pubblicato su *Il Marzocco* dell'11 marzo 1917, discorrendo i briosi e piacevoli versi de *La Presa di Samminiato,* tratteggia il beato *panciafichismo* del poeta empolese Ippolito Neri, che, vissuto sotto il governo di Cosimo III (il penultimo Granduca mediceo, molto geloso del suo titolo di Canonico di S. Pietro e molto desideroso di vivere in pace con Dio, coi santi e cogli uomini), scioglieva l'inno tradizionale alla « tre volte felice età dell'oro.... perchè « non usava ancora in terra quel mestieraccio porco della guerra »: e di contro, come per antitesi, traccia il profilo di un altro empolese, Vincenzo Salvagnoli, insigne giureconsulto, economista e statista, il quale « anzi credeva la guerra l'unica panacea per guarir l'Italia « da' molti suoi mali ed esaltava in prosa e in rima quel Bonaparte « che della guerra fu maestro a donno, ed anche il nipote di lui che « la guerra venne a portare fra noi. » Nel numero successivo (18 marzo) dello stesso *Marzocco,* sempre *A proposito di « Un neu- « tralista d'altri tempi »*, il dott. VITTORIO FABIANI, non ostante si accordi col Mancini nel credere che Ippolito Neri, burlando, si confessi nelle ottave eroicomiche, da lui composte per diporto e — si noti — rimaste inedite fino a cinquant'anni dopo la sua morte (e sia pure che, come per altri, così per questo particolare della tiritera antibellica, gli abbia suggerito lo spunto il *Malmantile* del LIPPI: « La guerra che in latino è detta *bello,* par brutta a me in volgar « per sei befane ecc. »), presenta il poeta empolese sotto l'aspetto meno noto del lirico eroico, imitatore del Filicaia e del Testi, che, ne' *Saggi di rime amorose, sacre ed eroiche* (Lucca, Ciuffetti, 1700), pubblicò canzoni e sonetti, ispirati ai più strepitosi avvenimenti politici e guerrieri dell'epoca sua (anche nel Cod. n.° 260 della Marucelliana e nel Cod. magliabech. VII, 9, 523 si trovano composizioni neriane di specie siffatta), ed ebbe, per questi suoi carmi, non mediocre nominanza tra i dotti del tempo: uno dei quali, Lazzaro Benedetto Migliorucci in altisonanti esametri si felicitava col Neri, che aveva avuto da Febo tal divina virtù da potere, « si quid foret ore sonandum Ingenti, « *arma, acies, Martenque* aequare canendo. » Il periodico empolese *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* ha riprodotto l'articolo del Mancini nel n.° del 1° aprile, e quello del Fabiani nel n.° del 15 dello stesso mese.

**V. F.**

Digitized by Google

# CRONACA

⁂ **Dante e Boccaccio in un sonetto.**

Il sonetto è il famoso ritratto dell'Alighieri: *Dante Alighieri son, Minerva oscura.* Fu attribuito al Boccaccio, ma non è suo. È apparso sempre adespoto e non vanta tradizione molto antica. La prima attribuzione al Certaldese è dell'edizione dantesca Vendeliniana del 1477. Più tardi, 1555, il DOLCE l'accolse nella *Commedia.* E sempre senza prove nè fonti.

Fa bene FLAMINIO PELLEGRINI ad insistervi nella *Rassegna critica degli studi danteschi* con nuove ricerche che fanno uscir d'incertezza. Forse vi tornerà, dopo il cortese invito del Pellegrini, ALDO FRANCESCO MASSÈRA che ha curato il *Testo critico* delle *Rime di Giovanni Boccaccio.*

⁂ Sullo studio di G. GIANI, *Cepparello di Prato secondo la leggenda boccaccesca* è una rassegna nel *Giornale stor. della lett. italiana,* LXVIII, p. 445.

⁂ LUIGI GALANTE nel *Gior. stor. della lett. ital.,* LXIX, p. 116 fa una rassegna dell'edizione del *Buccolicum Carmen di G. Boccaccio* curata da G. LIDONNICI.

Digitized by Google

# IN MEMORIA E IN ONORE

di quanti della nostra Valdelsa esposero e sacrificarono la vita, per il migliore avvenire d'Italia, nella presente guerra.

## COMUNE DI CASTELFIORENTINO

Ai valorosi soldati della Valdelsa che dettero la loro gloriosa vita, o riportarono gloriose ferite, o valorosamente combattenti conseguirono onorificenze, nella guerra che l'Italia prosegue, con le grandi alleate, per le più sacre rivendicazioni ed i più sacri diritti nazionali, la *Società storica della Valdelsa* che esplica la sua attività nel far rivivere le memorie del passato, con vigile coscienza dei supremi interessi e destini della Nazione, dedica con sentimento d'ammirazione e di riconoscenza queste pagine del suo Periodico costituenti il libro d'oro, a cui le presenti e future generazioni potranno attingere notizie dell'epica impresa, ed ispirarsi ai sublimi esempi di coraggio, di resistenza, di sacrificio e di valore.

Col fervido augurio, che dal presente fragore delle armi, e dalla presente guerra sanguinosa combattuta per un alto ideale di giustizia sociale, sia per derivare un migliore avvenire per gli individui, e per le Nazioni, intraprendiamo la pubblicazione, cominciando dai valorosi che maggiormente si distinsero, o perirono, del Comune di Castelfiorentino, per proseguirla nei successivi numeri del nostro Periodico coi nomi e le gesta di altri prodi, egualmente degni della più viva e riconoscente ammirazione, degli altri Comuni della Valdelsa.

### Tenente **Pietro Tinti.**

Il tenente Tinti di Castelfiorentino, di elette doti di mente

Digitized by Google

e di cuore, cadde eroicamente nella sua qualità di Capitano straordinario, comandante la quarta compagnia del ..... Fanteria. Aveva al suo attivo anche la campagna di Libia.

Da una lettera del maggiore Roncaglia diretta alla sua famiglia, togliamo il seguente racconto della sua morte gloriosa: « La mattina del.... il battaglione ebbe l'ordine di attaccare una « difficile posizione, e la quarta compagnia fu incaricata di at- « taccare per la prima. Con una serietà e sicurezza ammirabili « Egli impartì in mia presenza gli ordini necessari, e rivolse poi « poche e vibrate parole ai suoi soldati, e lo vidi con passo si- « curo ascendere il monte. Ci salutammo facendoci reciproci au- « guri. Sorrideva.

« La sua compagnia si schierò ed al momento designato Egli « balzò in piedi e gridò: Avanti ragazzi: Savoia!.... e si slanciò « seguito da tutti i suoi, scavalcò un ciglio di copertura e fu ac- « colto da una raffica di fucili e di mitragliatrici: che il nemico « dai trinceramenti aveva puntato su quel punto. Egli fra i primi « cadde colpito alla testa ed alle gambe da molti proiettili. Corse « subito a sorreggerlo il soldato Benelli Stanislao di Modena, « intrepido ed audace, ma lui pure cadde morto al suo fianco. »

Presenti le Autorità civili e militari, veniva quindi consegnata per lo stesso tenente Tinti alla famiglia, la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Dopo avere infiammato con eloquenti parole la propria com- « pagnia, la trascinava all'assalto della posizione fortificata di « Podgora, lanciandosi primo fra tutti, esempio di serenità, e di « coraggio finchè eroicamente cadeva morto sul campo. Podgora « 5 luglio 1915. »

Del tenente Tinti della sua carriera militare, e della sua eroica morte ricordiamo un' interessante pubblicazione, edita dalla Tipografia " Arte della Stampa „ di Firenze, a cura dell'amico compaesano sig. Icilio Bruschettini presentemente maresciallo della Croce Rossa.

## Maggiore cav. **Emilio Checcucci.**

Il Comandante del ..... Fanteria, nel dare il triste annunzio al Commissario Prefettizio del Comune di Castelfiorentino del-

Digitized by Google

l'eroica morte incontrata dal maggiore Checcucci, combattendo, scriveva in questi termini:

« Compio il doloroso ufficio di partecipare che il 21 corr. « cadeva sul campo da prode per la grandezza della patria nostra « il Maggiore Checcucci Sig. Emilio.

« Mentre prego di voler predisporre coi mezzi che riterrà mi- « gliori, la Signora del ridetto ufficiale a ricevere il triste an- « nunzio, mi è caro rievocare la cara memoria del distintissimo « ufficiale che questo Reggimento rimpiange ora, quantunque « senta l'orgoglio di averlo avuto tra i migliori suoi.

« Voglia, egregio Sig. Commissario, dire alla Signora del de- « funto Maggiore il dolore per la perdita irreparabile dell'uffi- « ciale e dell'uomo che sapeva riunire in sè le virtù più elette.

« Sia gloria al valoroso! »

Il paese di Castelfiorentino apprese con orgoglio ed angoscia la sua eroica fine, ed anche a Prato, ove da Capitano trascorse, amato e stimato da tutti, vari anni della sua vita quale Direttore dell'educazione fisica del R.° Convitto Nazionale Cicognini, la sua perdita suscitò vivo rimpianto ed il Preside Direttore di detto Istituto prof. Paolo Giorgi la sera del 22 maggio 1916 avanti un'eletta schiera di cittadini e notabilità ne faceva solenne e degna commemorazione, edita poi dalla Tipografica di Prato.

Successivamente alla desolata Consorte veniva consegnata a Firenze la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Checcucci Cav. Emilio, nato a Dicomano domiciliato a Ca- « stelfiorentino, Maggiore Regg. Fanteria. Con perizia e mirabile « coraggio guidava il proprio battaglione attraverso un terreno « molto difficile, alla conquista di un'importante ridotta tenace- « mente difesa dal nemico. Colpito da una scheggia di bomba a « mano e da una palla di fucile, cadeva eroicamente in mezzo « ai suoi soldati, dicendosi lieto di morire per la patria.

« Monte Sabotino, 21 Ottobre 1915. »

### Tenente **Francesco Fedeli.**

Fulminea quanto atroce giungeva a Castelfiorentino la notizia della morte del giovane compaesano carissimo tenente Francesco Fedeli della classe del 1894, caduto gloriosamente nel fiore della

Digitized by Google

sua balda e promettente giovinezza l' 11 ottobre 1916 in un assalto oltre Gorizia.

Ne dava il triste annunzio il militare Ugo Antonini di Barbialla (Montaione) in una lettera diretta a sua moglie, scrivendo come appresso:

« La sera del giorno 11 il Tenente di Fanteria Francesco « Fedeli mentre andava all'assalto fu colpito al petto da una « palla nemica, e cessò di vivere all'istante. Non ho coraggio di « avvisare la famiglia, quindi pensa te. Fu seppellito con i do- « vuti onori, ciò che sarà di conforto, in tanto dolore, per gli « sventurati genitori.

Appena ventiduenne, troncava i suoi studi universitari, allo scoppiare della presente guerra, per intraprendere con altri amici e compagni di Castelfiorentino il corso accelerato di allievo ufficiale alla scuola di Modena, dove conseguì il grado di Sottotenente.

Inviato ben presto al fronte trentino, ed altrove sempre in Zona di azione, ebbe a distinguersi per atti di valore, e per la sua intelligente attività nel servizio, tanto che, dopo la presa di Gorizia alla quale partecipò, veniva promosso per merito di guerra al grado di Tenente.

Figlio unico, nelle frequenti affettuose sue lettere alla famiglia, mai accennando a pericoli e disagi, si dimostrava sempre entusiasta della vita militare, e degli scopi eminentemente civili della grande guerra.

Ai genitori che ne piangono inconsolabili la perdita, sia di conforto l' unanime rimpianto di quanti lo conobbero, ed il saperlo immolato ai supremi destini della Nazione per i quali Francesco Fedeli aveva dato tutto sè stesso.

Scrissero di lui commoventi parole i corrispondenti locali della *Nazione,* del *Nuovo Giornale,* e sul *Piccolo* di Empoli, l'amico suo coetaneo e compaesano Luigi Maggiorelli, tutti pubblicandone il ritratto.

**Guido Gelli** di Giovacchino, classe 1885, soldato di Fanteria, morto, in seguito a ferite riportate nel combattimento del 23 ottobre 1915, in uno Spedale da campo il 25 ottobre successivo.

Digitized by Google

**Piero Bianchi** di Pietro, morto il 21 agosto 1915 in seguito a ferite riportate nel combattimento del 18 dello stesso mese, mentre con la sua Compagnia si slanciava all'assalto d'una posizione nemica.

**Emilio Agostini** d'Angiolo, morto il 14 ottobre 1915 alle falde occidentali del Perna per soffocazione da scoppio di bomba.

**Giuseppe Lepri** d'Angiolo, morto combattendo il 1° novembre 1916.

**Agostino Nardi** fu Francesco, morto sul Velichi Hribach il 12 ottobre 1916.

**Angiolo Falorni** di Francesco morto per ferita al torace il 19 novembre 1916.

**Arturo Ciampi** di Lorenzo, morto per ferite il 26 novembre 1916.

**Felice Guasti** fu Raffaello (bersagliere ciclista), morto per ferita, sul Costa di Lora il 10 ottobre 1916. Della sua morte il Tenente medico del Reggimento così scriveva alla famiglia:

« Il povero Guasti è morto difendendo le posizioni occupate « il 10 ottobre compiendo il suo dovere d'italiano e di soldato. « Il suo sangue sarà seme di novella gloria per i compagni. « Gloria a Lui!.....

« Il nome di chi soffrì, versò sangue ed offrì la propria vita « in olocausto alla grande causa è scritto in lettere d'oro nel « libro della gloria e della riconoscenza della Nazione. »

**Paolo Lari** di Santi, morto il 2 aprile 1917 per ferita di palla di fucile al dorso con lesione del midollo spinale nello Spedale chirurgico mobile n.° 1 di Firenze.

**Abramo Bulleri** di Giuseppe, morto il 26 giugno 1915 per scoppio di granata nemica da 305.

**Ottavio Salvadori** d'Emilio, morto il 13 novembre 1915 in seguito a scoppio di granata in località detta Bosco Rancio.

**Tito Betti** di Crespino, morto il 26 novembre 1915 in seguito a ferite di scoppio di granata.

**Dante Malquori** di Luigi, morto il 12 novembre 1915 per ferite; sepolto a Podgora.

**Armando Ghini** di Serafino, morto per ferite di scheggia di granata nel combattimento del 3 novembre 1915.

Digitized by Google

**Renato Federighi** fu Federigo, morto il 19 novembre 1915 in seguito a ferite alla testa sepolto alle falde del Podgora.
**Guido Gelli** di Giuseppe, morto il 26 maggio 1916 per ferite all'inguine destro riportate nel combattimento di Monte Civaron il giorno precedente.
**Olinto Mancini** fu Emilio, morto il 7 giugno 1916 per ferite all'addome, in combattimento.
**Roberto Taddei** fu Lorenzo, morto il 29 luglio 1916 per ferite alle gambe.
**Guido Caponi** di Serafino, morto il 14 luglio 1916 per ferite all'addome, con fuoruscita delle anse intestinali per fatto di guerra.
**Giuseppe Taddei** di Vittorio, morto il 16 settembre 1916 per ferite alla testa.
**Cesare Caioli** di Faustino, Sergente, morto il 23 agosto 1916 per ferite all'addome; sepolto a Villa Rodoffina (Gorizia).
**Angiolo Lari** di Giuseppe, morto il 10 settembre 1916, colpito da mitragliatrice.
**Guido Matteini** d'Antonio, Caporal maggiore, morto il 16 settembre 1916 per ferite alla testa.
**Vittorio Giovannetti** fu Lorenzo, morto per scheggia penetrante nella colonna vertebrale.
**Guido Peragnoli** di Ferdinando, morto il 24 ottobre 1916, in seguito a ferita d'arma da fuoco alla testa.
**Guido Perelli** fu Enrico, morto il 1° novembre 1916 per ferite in combattimento.
**Alfredo Cecconi** fu Ferdinando, morto il 10 gennaio 1917 per ferite d'arma da fuoco.

Morirono pure in seguito a ferite:

**Umberto Neri** di Luigi.
**Dario Betti** di Crespino.
**Pietro Borgiotti** fu Francesco.
**Giuseppe Mori** fu Valente.
**Angiolo Maggiorelli** di Giovanni, Caporale.
**Dante Casini** di Angiolo.
**Angiolo Pucci** di Luigi.
**Attilio Marini** di Serafino.



Digitized by Google

**Dionisio Biondi** di Angiolo.
**Giuseppe Caioli** di Francesco.
**Angelo Grassi** di Leopoldo.
**Sinibaldo Giani** d'Angelo, Caporal maggiore.
**Amedeo Castaldi** di Alfredo.
**Cesare Brogi** di Sabatino, Caporal maggiore.
**Romolo Biondi** di Giuseppe.
**Luigi Latini** fu Sabatino (bersagliere).
**Gino Giani** di Torello, Caporale.

Ebbero pure a distinguersi nella presente guerra e conseguirono medaglia d'argento al valor militare i compaesani, felicemente superstiti, e tuttora in servizio militare:

1° Tenente **Giuseppe Ceccherelli** di Luigi, al quale veniva di recente consegnata con i dovuti onori militari innanzi al Battaglione schierato, a Roma tale onorificenza con la seguente motivazione:

« Durante un attacco nemico, rimasto, benchè ferito, sulla « linea del fuoco, riuniva ed animava i soldati, che sorpresi ave- « vano indietreggiato, e dava così esempio mirabile di serenità, « calma, e resistenza al dolore. »

In seguito a tale premiazione alla famiglia pervennero i seguenti telegrammi:

« Fregiando valoroso petto tenente Giuseppe Ceccherelli uffi- « ciali orgogliosi collega inviano sua famiglia rallegramenti ed « ossequi.

« Comandante Distaccamento cap. Rosi. »

« Rallegromi col valoroso decorato, colla famiglia di Lui, com- « piacendomi nuovo onore che deriva al nostro paese.

« Sindaco di Firenze Orazio Bacci. »

2° **Gino Chesi** di Vittorio, soldato Genio. Di lui sappiamo solo che conseguì tale onorificenza combattendo da prode al Passo di Buole (Frugna) Val Lagarina nel maggio 1916.

*Castelfiorentino, 20 aprile 1917.*

GUIDO DEL PELA.

Digitized by Google

# ATTI

DELLA

# SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

# SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

**CASTELFIORENTINO**

## Anno XXV

**S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito**

PRESIDENTE e DIRETTORE

comm. prof. dott. ORAZIO BACCI.

VICEPRESIDENTE

avv. GIOVANNI BOERI.

SEGRETARIO SUPPLENTE e CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

cav. avv. uff. LEONARDO DINI.
cav. ten. col. ALBERTO GUIDOTTI.
avv. cav. GIOVANNI LUSCHI.
comm. dott. GIOVANNI MACCANTI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.

Digitized by Google

## SOCI ONORARI.

BARDUZZI prof. comm. Domenico.
BIAGI prof. comm. Guido.
CALISSE on. prof. avv. comm. Carlo.
CALLAINI on. avv. comm. Luigi.
DEL LUNGO prof. comm. senat. Isidoro.
DEL VECCHIO prof. comm. Alberto.
INCONTRI march. dott. Gino.
MARTINI S. E. prof. Ferdinando.
PASOLINI conte senat. Pier Desiderio.
PRESIDENTE della Commissione senese di storia patria.
RAJNA prof. gr. uff. Pio.
ROSADI on. avv. Giovanni.
ROSSI prof. cav. uff. Pietro.
SANESI prof. cav. Tommaso.
SOCINI prof. cav. Agenore.
TOMMASINI prof. comm. senat. Oreste.
VILLARI S. E. cav. prof. sen. Pasquale.

## SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

BACCI avv. Giuseppe
BACCI prof. cav. Luigi.
BACCI prof. dott. comm. Orazio.
BECCARI ing. dott. Giuseppe.
BECCARIA prof. dott. Augusto.
BIZZARRI Guido.
BOERI avv. Giovanni.
BUCCHI prop. dott. cav Gennaro.
CEPPARELLI prof. Garibaldo.
DEL PELA avv. Guido
DINI capitano di corvetta cav. Giuseppe.
DINI avv. cav. uff. Leonardo.
DONATI avv. Guido.
FABIANI prof. Vittorio.
FUCINI prof. comm. Renato.
GERINI march. Piero.
GIANI ing. Alessandro.
LATINI can. cav. Angiolo.
LUSCHI avv. cav. Giovanni.
MACCIANTI cav. Guido.
MARINARI m.° cav. Francesco.
MUNICCHI nob. dott. Alfredo.
NICCOLI avv. Enrico.
NICCOLI avv. Giulio.
NICCOLI ing. prof. cav. Vittorio.
NICCOLI-VALLESI ing. cav. Raffaello.
PASSAPONTI prof. Emilia.
POGNI can. Olinto.
RIDOLFI Alfredo.
RONDONI prof. dott. Giuseppe.
SALVETTI arch. Antonio.
SALVETTI Raffaello.
SANGIORGI avv. Francesco.
SARROCCHI on. avv. Gino.
SUPINO prof. cav. uff. Igino.
TAVIANI dott. Niccola.

## SOCI COLLABORATORI.

BARBI prof. dott. Michele.
DONATI prof. Fortunato.
FIORINI prof. comm. Vittorio.
FLAMINI prof. cav. uff. Francesco.
GABOTTO prof. dott. Ferdinando.
GHILARDI p. Faustino.
HAUVETTE prof. Enrico.
LISINI comm. Alessandro.
MAGGINI prof. Francesco.

Digitized by Google

Massèra prof. Aldo Francesco.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Melani prof. Gemma.
Morpurgo dott. comm. Salomone.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi dott. cav. uff. Giovanni.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

## SOCI CONTRIBUENTI.

R. Archivio di Stato.
Baldanzi Adolfo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti cav. Leonetto.
Baroni Pietro.
Bartalucci sac. Tebaldo.
Bastianini prof. Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Bigazzi ing. cav. Silvio.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Braschi prof. Antonio.
Brini ing. Vincenzo.
Bruschettini Icilio.
Burchianti ing. Emilio.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi not. Cappiardo.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini avv. comm. Arturo.
Casini Gennaro.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio
Chianini avv. Vincenzo.
Ciapetti cav. Luigi.
Comparini Emilio.
Comune di Poggibonsi.
Comune di S Gimignano.
Corsini S. E. principe senat. don Tommaso.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Del Vivo avv. Gino.
Dini can. Vincenzo.
Fanfani cav. uff. avv. Ettore.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Galli Angelini can. dott. Francesco.
Gelli Emilio.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Giomi Antonio
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Hossel Henderson.
Isolani sac. Socrate.
Incontri march. comm. Carlo.
La Barbera Domenico.

Digitized by Google

Lami avv. comm. Giovanni.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. magg. comm. Giovanni.
Maccianti Mario.
Maccianti Fabio.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. cav. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino.
Mattone avv. Ernesto.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Lamberto.
Miniati Luigi.
Neri can. Giovanni.
Ninci don Pompeo.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacchiani sac. Carlo.
Pacini dott. Enrico.
Pandolfi dott. cav. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parenti piev. Demetrio.
Pellegrini arcipr. Michele.
Pelleschi ing. cav. Enrico.
Pertici Garibaldo.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Politi piev. Roberto.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pucci don Giuseppe.
Pucci march. Roberto.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni magg. Raffaello.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi march. comm. sen. Carlo.
Rizzotti Alfredo.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. dott. Emilio.
Seghi Cesare.
Seghi Franco.
Succ. B. Seeber (Libreria).
Serra-Zanetti avv. Alfonso.
Sussi Amedeo.
Tarchi sac. Antonio.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannini piev. Enrico.
Vannucchi dott. Giovanni.
Venturi dott. Giuseppe.
Zannelli Guido.

Digitized by Google

# NECROLOGIO

In Certaldo, dove erasi trasferito da 25 anni, moriva improvvisamente il 6 gennaio 1917 il consocio **cav. Giuseppe Domenici** di Pisa.

Per la sua rettitudine e intelligenza, fu eletto a vari importanti uffici che egli disimpegnò sempre col plauso della cittadinanza: così fu pro-Sindaco per vari anni, Consigliere del Monte dei Paschi, Presidente dell'Accademia Teatrale. A questa Istituzione in special modo consacrò amorosa attività, promovendone l'incremento e favorendo la rappresentazione di pregevoli spettacoli in prosa e musica.

Era anche da vario tempo Giudice Conciliatore, ufficio che egli tenne ognora decorosamente.

Del Comitato per le solenni onoranze a Giovanni Boccaccio, che la *Società* nostra promosse insieme al Comune di Certaldo, il cav. Domenici fu Vice-Presidente, concorrendo efficacemente con la sua intelligente operosità alla mirabile riuscita di quelle feste centenarie

Alla cara sua memoria invia la *Società* nostra reverente omaggio.

F. M.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

**Anno XXV** (fasc. 1-2) Della serie n.i 72-73.

*(Pubblicato il 5 ottobre 1917).*

# "MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1917

Digitized by Google

# SOMMARIO

O. POGNI, Della vita e degli studi di mons. Michele Cioni, con Appendice bibliografica . . . . . Pag. 51

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Una ben dura fatalità pesa da qualche tempo sulla *Società storica della Valdelsa* che, a non molta distanza dalla perdita del suo dotto e infaticabile Segretario, Mons. MICHELE CIONI, di cui si pubblica la vita in questo stesso fascicolo, si vedeva colpita da anche più grave e inatteso lutto con la morte - avvenuta il 25 dello scorso mese a Roma - del suo tanto benemerito e bene amato *Direttore* e *Presidente,*

## Prof. Comm. ORAZIO BACCI.

Altri, di me più valente, scrivendone a suo tempo la biografia, dirà ampiamente delle sue tante benemerenze civili e patriottiche di Consigliere Provinciale di Castelfiorentino e di Sindaco di Firenze in questi ultimi tre anni, tanto gravi e difficili, della vita italiana, e dell'alto suo valore d' insegnante, di letterato e di studioso appassionato e sagace della storia e dei monumenti della sua nativa Valdelsa.

A me, in tanta ristrettezza di tempo e di spazio, il più modesto compito di porgere da questa Rivista, che Egli per ben cinque lustri tanto sapientemente diresse, un commosso e reverente tributo di riconoscenza, a nome mio dei miei Colleghi della Società

Digitized by Google

storica, alla memoria dell' illustre Uomo che del nostro sodalizio fu uno dei più autorevoli fondatori, e che al suo incremento e al suo lustro tanto efficacemente contribuì con la sua opera sapiente e amorosa, non interrotta neppure dalle gravi cure della vita pubblica.

Le venticinque annate della " *Miscellanea* „ nella quale il futuro storico della Valdelsa troverà tanti pregevoli e spesso ammirevoli studi e tanta dovizia di documenti, dottamente illustrati da Lui e dai suoi valenti collaboratori, saranno perenne monumento della vastità e solidità della sua cultura storica e della sua feconda e geniale attività di Direttore.

Ma chi potrà adeguatamente dire quanta fosse la bontà e serenità del suo animo, che trasparivano da ogni sua parola o atto, quanta la fluidità e la perspicuità del suo eloquio, quanta la signorile amabilità dei suoi modi, che ne facevano addirittura l' ideale dei Presidenti?

Queste sue rare qualità, che gli cattivavano tutti i cuori, conferivano una speciale attrattiva alle adunanze e alle annuali escursioni della nostra Società, e ad esse in particolar modo si deve la splendida riuscita delle indimenticabili feste del Centenario del Boccaccio, che lasciarono tanto soddisfatti e ammirati i numerosi dotti e gli eminenti uomini politici, nostrali e forestieri, che le onorarono con la loro presenza.

Ora, purtroppo, il ricordo di sì rare doti e di tante insigni benemerenze non fa che accrescere il nostro rammarico e l' intenso nostro cordoglio

Digitized by Google

per sì amara perdita! Vadano, le espressioni di questo nostro cordoglio, e le nostre vivissime condoglianze alla Madre veneranda che si è vista così crudelmente rapito un figlio dilettissimo che Le dava tanta gioia e tante giuste ragioni di orgoglio, e ai degni di Lui fratelli, alla colta e gentile Compagna che gli sparse di rose il sentiero, non sempre agevole, della vita, e all' illustre suo suocero che lo amava quale figlio e ne era ricambiato da tanto e sì reverente affetto.

E, se un qualche conforto può giungere al Loro animo accasciato sotto si recente colpo, attenui il Loro dolore il sapere che i soci della Società storica valdelsana, che tanto amavano l' impareggiabile loro Direttore e Presidente, uniscono le proprie alle Loro lacrime e serberanno perenne riconoscente ricordo dell' Uomo sapiente e buono che fu per tanti anni loro infaticabile guida e che considereranno quindi innanzi qual Genio tutelare del loro sodalizio.

*Castelfiorentino, 1° gennaio 1918.*

Avv. GIOVANNI BOERI
Vice Presidente.

Chi scrive queste righe è dolente — e ne rinnova le scuse alle Famiglie Bacci e Del Lungo — di non essersi potuto unire, perchè malato, alla rappresentanza della *Società storica,* che prese parte, col vessillo sociale, alle estreme onoranze che la cittadinanza fiorentina volle rendere al suo illustre Sindaco.

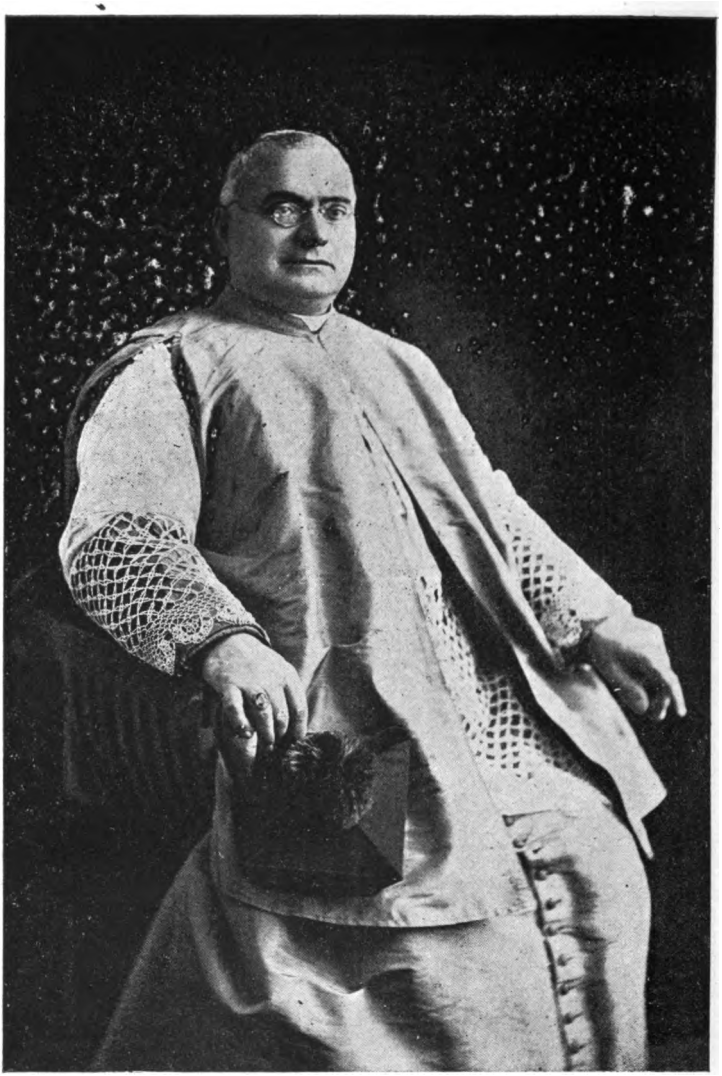
Sarà al più presto riunito il Consiglio direttivo della Società per deliberare circa ai provvedimenti che s' impongono dopo sì luttuoso avvenimento, compresa la convocazione dell' Assemblea generale dei soci per la rinnovazione di tutte le cariche.

G. B.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Mons. MICHELE CIONI

Digitized by Google

Anno XXV, fasc. 2-3. Della serie n. 72-73.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 5 ottobre 1917).*

# DELLA VITA E DEGLI STUDI DI MONS. MICHELE CIONI

CON APPENDICE BIBLIOGRAFICA

L'incarico affidatomi dal nostro Presidente e Direttore di scrivere la vita di mons. MICHELE CIONI, Vicario Generale dell'Arcidiocesi fiorentina, e benemerito Segretario della *Società storica della Valdelsa,* per quanto possa tornar gradito a chi, come me gli fu amico fin dai più teneri anni, e sente al tempo stesso di dovergli essere per tanti e tanti motivi, anche come discepolo, riconoscente, mi presenta invero non lieve difficoltà. Prima di tutto, per l'incapacità che profondamente sento di avere; poi perchè l'anima buona dell'illustre e caro estinto tentò, quanto meglio potè, con una modestia ammirabile, di occultare le sue rare virtù ed i suoi meriti singolari. Nonostante, in quel modo migliore che mi sarà dato, per non mancare di cortesia a chi benevolmente intese di onorarmi con tale incarico, ricorderò, in queste pagine della *Miscellanea storica della Valdelsa,* qualche tratto di quella preziosa vita che, per una morte quasi improvvisamente sopravvenuta, spengevasi l'11 ottobre 1916, con immenso rammarico di quanti ne ebbero, più o meno, a provare i benefici influssi.

Da Giuseppe Cioni e Caterina Faggi, persone di agiata condizione, nonchè di singolare pietà, nasceva, primogenito di altri



Digitized by Google

quattro figli, Giovanni, Marianna, Ottavio e Maria, il nostro Michele, in Castelfiorentino, il 23 gennaio 1855 (1).

Mortogli ben presto il buon padre (2), e compiuto lodevolmente (3) il corso elementare nelle pubbliche scuole paesane, sentendo egli una forte inclinazione per lo stato ecclesiastico, cui un'educazione veramente cristiana ricevuta nel seno della famiglia, lo aveva disposto, vestì con grande sua sodisfazione l'abito talare il 4 giugno 1870 (4), ed entrò, nel luglio dell'anno successivo, in qualità di Prefetto nel Collegio Convitto di S. Michele, tenuto dai Padri delle Scuole Pie, in Volterra (5). Ben poco tempo pe-

---

(1) « 1855 — Dal contratto matrimonio di Giuseppe e Caterina nel giorno 23 febbraio (*sic*) di questo anno verso le ore 6 di sera nasceva in frutto un fanciullo che sull'onda battesimale della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino riceveva il nome di Michele. » *Annali della Famiglia Cioni* di MICHELE CIONI, Castelfiorentino, 1870, par. XXXVIII, autografo esistente tra le carte del defunto. »

(2) Giuseppe del fu Michele Cioni e di Maria Fioravanti morì, di anni 38, il 21 aprile 1870.

« 1870 — Da alcuni anni Giuseppe era assalito da malattia crudele che con travagli continuati lo conduceva al sepolcro. Le forze lo avevano interamente abbandonato, onde fu gioco forza obbligato a stendersi sopra il letto di morte. Quivi stette dal gennaio di questo anno fino all'aprile. Sempre più scemavano le forze, la malattia si faceva più mortale, e l'ultimo giorno di lui si avvicinava. Giunto finalmente al 21 di aprile giorno di giovedì e quarto della solennità della Pasqua di resurrezione verso le 11 di notte dopo essere stato munito dei sacramenti della Chiesa amorosa egli rese lo spirito al Padre Celeste per le mani del Re.do Can.co Onorato (*sic*) Francesco Bondi nella giovane età di anni 38. » *Annali* cit. par. XLVII. Il *Libro dei Morti* della Propositura di Castelfiorentino lo dice morto di anni 40 il 22 aprile a ore 11 pomeridiane. »

(3) In una *Rassegna* della Scuola di 3ª e 4ª elementare per i mesi di marzo e giugno del 1868, firmate dal maestro L. Zanobetti e dal Vicepresidente D. C. Vanni, che egli ci ha conservata, si trovano le seguenti testimonianze a suo riguardo: « Condotta *ottima*, Frequenza *assiduissima*, Profitto *moltissimo*. »

(4) Ecco come narra da se stesso questo fatto: « Da lungo tempo il giovane Michele ardeva dal desiderio d'indossare l'abito clericale. Prevalendosi dell'occasione presentatagli (*sic*) per la solenne festa della Pentecoste in cui furono onorate le persone del paese e dei luoghi circonvicini di vedere processionalmente delle (*sic*) reliquie e corpo sacrato della Vergine compaesana S. Verdiana, chiese a Monsignor di Firenze Giovacchino Limberti di potere indossare l'abito a lui tanto gradito. Regnava allora Vittorio Emanuele II re di tutta l'Italia e sedeva sul seggio pontificale l'immortale Pio IX che già aveva convocato l'ecumenico concilio vaticano, e fu al giovane Cioni concesso ciò che egli addimandava. » *Annali* detti par. XLVII ed ultimo.

(5) Il Collegio Scolopico di Volterra fu sempre in grande reputazione per bontà di studi e di disciplina; ed attirò da ogni parte d'Italia convittori illustri, primo fra gli altri Giovanni M.ª Mastai Ferretti, che fu poi Pio IX.

Digitized by Google

raltro, vi dimorò; perchè sembrandogli che il tempo che gli rimaneva per lo studio, dopo aver coscienziosamente disimpegnato il suo ufficio, non fosse pari al suo ardente desiderio di apprendere, insistentemente chiese ed ottenne di essere ammesso, il 10 novembre dello stesso anno 1871, nel Seminario arcivescovile di Cestello in Firenze.

Nei quasi nove anni che fu alunno in quell'istituto, attese con ardore e con impegno straordinario allo studio, che unì bellamente colla vera e soda pietà; pensando, con piena ragionevolezza, che nè la pietà senza lo studio, nè lo studio senza la pietà (1), avrebbe a lui formate quelle qualità che credeva necessarie, anzi indispensabili, per lo stato che voleva abbracciare.

---

Ci ha conservato, tra i suoi manoscritti, la minuta dell'istanza presentata all'Arcivescovo per ottenerne licenza, così formulata: « Illu.mo e Rev.mo Monsignore Arcivescovo di Firenze.

Il Ch.° Michele del fu Giuseppe Cioni nato e domiciliato nel popolo della Propositura di S. Ippolito a Castelfiorentino rispettosamente alla S. V. Illu.ma e Reve.d.ma espone come

Essendo stato richiesto ai Rev.di Padri Scolopi direttori del Venerabile Collegio della città di Volterra a disimpegnare le funzioni in qualità di prefetto del sullodato Collegio, considerando egli il particolar vantaggio che glie ne proverrebbe, sarebbe in procinto di accettare quest'onere qualora V. S. Illu.ma e Rev.ma, volesse acconsentire al di lui desiderio.

Però il soprascritto Ch.° prega umilmente la Bontà di V. S. Illu.ma e Rev.ma a volersi degnare di accordargli un tale favore, permettendogli di passare al surriferito Collegio volterrano; protestandosi però umilmente deferente alla volontà di V. S. Illu.ma e Rev.d.ma come a suo vero e legittimo Superiore.

Che è quanto ecc. ecc. »

Quando poi precisamente entrasse in quel Collegio si rileva da questa lettera scritta allo stesso Cioni dal Priore di Granaiolo, don Scipione Salmoria di Castelfiorentino:

« Caro Cioni.

Finalmente è arrivata la risposta da Volterra, ed era come me lo aspettavo. Mi si dice che tu ti porti lassù più presto che sia possibile ed anche subito, se tu sei in ordine; ciò per tua regola.

Ora, per il Latore della presente fammi il piacere d'indirizzarmi una risposta, in cui io sappia quando saresti deciso a far questa passeggiata, e se tu lo gradisci, procurerò di esserti compagno. Domani non verrò a Castello epperò o scrivimi o vieni da me.

Ti saluto e credimi

Granaiolo, 29 Luglio 1871 — Tuo aff. amico
P. Scipione Salmoria. »

(1) In una sua lettera a me diretta, in data 16 agosto 1888, così ammoniva: « ricordati che un prete non può meritarsi questo nome degnamente se non è insieme

Digitized by Google

Fu perciò avaro del tempo, che non usò mai perdere per inutili cose; e fin d'allora si abituò ad una vita scrupolosamente, anche fino, direi, all'esagerazione, metodica; dandogliene incitamento e modo le regole del Seminario stesso, che egli osservava non per timore della riprensione o del gastigo, ma per delicato e puro sentimento di coscienza. Così perfezionandosi ogni giorno più e facendosi ogni dì più buono e più dotto, si disponeva degnamente, con plauso unanime dei suoi superiori e maestri (1), tra cui il celebre P. Bausa dei Predicatori, poi eminentissimo Cardinale e Arcivescovo di Firenze, che gli conservò sempre uno specialissimo affetto, a ricevere gli Ordini sacri (2), ed esser finalmente consacrato prete il 7 giugno 1879 (3).

Castelfiorentino lo vide il giorno appresso, ultimo della Pentecoste, celebrare solennemente, con grande pietà ed edificazione, la sua Prima Messa all'altare della Santa Patrona (4); e dovette, senza dubbio, concepire le più grandi speranze sul giovane levita, che fin da quel tempo mostrava grande attaccamento e una grande predilezione per la sua Terra natale.

---

santo e dotto, e che separata la dottrina dalla santità non farebbe che un prete ibrido o buono a nulla. »

(1) L'insegnamento gli fu impartito dai seguenti professori: Grammatica maggiore dal can. Matteini, Umanità dal can. Nerbini, Rettorica di I anno dal sac. Confalonieri, Rettorica di II anno dal sac. Morgantini, Filosofia dal sac. Miniati, Matematiche dal p. Bazzichi, Fisica dal sac. Pancrazi, Diritto civile e canonico dal sac. Zei, Teologia dogmatica dal ricordato p. Bausa, Teologia morale, prima dal can. Sodini, poi dal p. Bazzichi, Storia ecclesiastica dal can. Scacciati ed Ermeneutica sacra dal sac. Confalonieri.

(2) Ricevè la Tonsura e i due Ordini Minori nella Pentecoste del 1875 e gli ultimi due nel Natale 1876. Avendo ottenuto il 10 maggio 1877 il rescritto di Eugeniano Piano, con questo titolo viene ordinato Suddiacono nel sabato della Pentecoste, 26 maggio 1877, e Diacono nelle Q. T. di settembre 1878.

(3) Nella sua particolare *Vacchetta da Messe* ha preso questo ricordo: « A dì 7 Giugno 1879 sabato delle Quattrotempora di Pentecoste io Michele Cioni fui ordinato Sacerdote dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze e celebrai la messa per l'anima mia in rendimento di grazie al Signore. »

(4) Nella stessa *Vacchetta* si legge: « ✠ 8 Applicai per l'anima del Padre mio in S. Verdiana di Cast. »

Nei giorni seguenti applicò, successivamente, la messa per la sua buona mamma, per i fratelli e sorelle (nonostante che morissero in tenera età) per la zia Annunziata e per i parenti; dimostrando così per tutti grande affezione.

La chiesa di S. Verdiana in quell'occasione, fu addobbata come nelle feste solenni.

Digitized by Google

L'anno appresso, e precisamente nell'agosto del 1880, essendo Rettore il can. Francesco Lorenzi, terminato il corso teologico, e con esso il suo tirocinio, lasciava il Seminario, ove era anche membro dell'Accademia dei Gelosi Impazienti ed aveva negli ultimi tre anni tenuto lodevolmente l'ufficio di Prefetto (1), portando scolpiti nel cuore i ricordi di quella vita di raccoglimento, di studio e di disciplina, che tanto si addiceva al suo carattere quieto e riflessivo.

Nè mai dimenticò, finchè visse, il buon Rettore can. Sodini, cui professò una perenne gratitudine; sentendo forte il dispiacere di vederlo togliere inaspettatamente, nel 1878, a quella carica, che sì bene ricuopriva, quando si volle, suo malgrado, investire della Propositura di Empoli (2). E nemmeno potè mai dimenti-

(1) I nomi dei suoi alunni componenti, nel 1879, la Camerata di S. Carlo, dei Grandicelli, son scritti nella parte posteriore d'un bel quadro coll'effige di S. Michele arcangelo, da lui tenuto carissimo, anche come ricordo della sua sacerdotale Ordinazione, e fatto qualche volta esporre, in occasione della festa dell'Arcangelo stesso, sull'altare maggiore della nostra Collegiata: « Al loro amato Prefetto — Michele Cioni — in segno di stima ed affetto — offrono — il sud. Boni Gio. Batta — Vice Prefetto — Zini Ernesto, — Zini Fortunato, — Cecchi Pietro, — Barbieri Enrico, — Del Chiaro Cesare, — Ignesti Giovanni, — Bicchi Federigo, — Fabbrini Pietro, — Viviani Vincenzo, — Massai Pietro. »

(2) Sovente, lamentando questo fatto, diceva: « il Sodini era un buon Rettore; nessuno si ebbe mai a lamentare del suo governo, e tutti quanti gli furono grandemente affezionati: reputo un danno che venisse tolto da quel Seminario che dirigeva così bene. » L'11 giugno 1878 scriveva: « Mia cara mamma. ..... Siamo in gran timore di perdere il Rettore, che è stato eletto Proposto d'Empoli, e non manca che una lettera da Roma per esser certi che egli vi anderà. È cosa che a tutti dispiace assai in Seminario per un gran numero di ragioni. » E conservò con religiosa cura un quadretto coll'immagine di S. Maria Maddalena, sotto la quale son queste parole, di mano del venerato Rettore: « S. Maria Maddalena si fidava in ogni cosa del giudizio de' suoi superiori più che di ogni suo intendimento e rivelazione, anzi si era a dir così spropriata del proprio giudizio. — Al suo alunno Michele Cioni, lascia in ricordo il rettore C. Giuseppe Sodini. »

In occasione della Messa novella, gli scriveva:

« Mi prendo la liberta di scriverle una lettera solo per ritornarle così semplicemente alla memoria certe cose che ci siamo detti, o per meglio dire una tale promessa che ella ebbe la gentilezza di farmi quando avevo tanto piacere e tanta consolazione di vivere con lei in Seminario e di riceverne le amorevoli istruzioni. Nè sto a dirle se ho desiderato di gran cuore che venisse il giorno della mia ordinazione sacerdotale, in grazia di che ella mi ha veduto passare gli anni del seminario, e neppure se ora quando mi trovo così d'appresso al compimento de' miei voti mi riempie l'animo di tanta contentezza che neanch'io so intendere. Tuttavia non mi parrebbe di essere pienamente contento se il giorno della mia messa novella non potessi trovarmi accanto a lei, anzi passarlo tutto con lei, che io sempre ho amato ed

Digitized by Google

care gli alunni e i compagni, che rammentava sempre con piacere; sebbene, forse, non troppo curasse di mantenere con essi vive le relazioni (1).

Per le premure del proposto Cammillo Mari (2), il quale, conoscendo la bontà e le attitudini del giovine prete, lo voleva a Castelfiorentino perchè lo coadiuvasse nelle molte opere di zelo che vi andava compiendo, potè, con immensa gioia della mamma sua, cui non era rimasto che quest' unico figlio (3), tornare in fa-

---

amo ancora come padre, perchè nel gravissimo difetto del padre naturale ella ha voluto per non breve tempo scusarne gli uffici più amorevoli e più necessarii.

Se potessi manifestarle la mia gratitudine ed il mio affetto in una maniera più bella e più significante non mi manca punto volere di farlo, e quando ho potuto in qualunque modo mi sia riuscito ho coscienza di averlo fatto di cuore: ora in questa occasione dove ho un buon destro di darle un attestato quasi pubblico della mia venerazione e del mio amore è impossibile che me ne rattenga e son certo che ella voglia con la sua bontà farmi degno di accettarla. Quindi instare con inviti pressanti non si conviene al suo cuore, moltiplicare preghiere non ve n'ha bisogno; una sola basta: si ricordi che ella mi ha fatto da padre sette anni, e che io che la prego sette anni sono stato suo figlio. Il giorno della SS. Trinità son certo che avrò il piacere grandissimo di rivederlo e di dirle mille cose a Castelfiorentino nei momenti più belli che possa desiderare nella mia vita. Di tanto favore le anticipo i più sinceri ringraziamenti e baciandole umilmente le mani le fo riverenza mentre la prego a benedire il suo ecc. »

Nel dire, poi, il 23 giugno 1888, nella Collegiata di Castelfiorentino, l'elogio funebre di mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze, prende occasione di ricordare l'amato Rettore, morto il 23 gennaio dell'anno precedente, encomiandolo con queste parole: « Quell' uomo retto ed intelligente che fu il compianto Rettore Giuseppe Sodini, e che io rammento volentieri con affetto e con venerazione per immensa gratitudine, l'aveva prevenuto nell'arringo salutare, e ve lo seguì moderato, avveduto e prudente..... »

(1) Ce ne assicura anche questo ricordo da lui stesso scritto in un suo *Memorandum* 1 febbraio 1905 mercoledì. « Oggi son venuti alla festa di S. Verdiana il Pievano di Montelupo Giovanbattista Boni nostro compagno di Seminario, il Pievano di Settimo Venceslao Martini alunno della Calza contemporaneo a noi, il Priore di Sciano Luigi Pintucci pure Seminarista di poco maggiore a noi, il Priore di S. Lorenzo a Monterappoli Augusto Bambagioni già Curato qui ed altri sacerdoti conoscenti. Il risveglio di queste vecchie amicizie e il toccar con mano che ci vogliamo sempre bene mi ha fatto passare una giornata deliziosa. »

(2) Molto ebbe a faticare il prop. Mari per piegare l'animo dei superiori a permetter che il Cioni si stabilisse a Castelfiorentino: e al Vicario generale che si teneva sulla negativa, giungeva, in atto di confidenza, a dirgli; « se non mi lascia il prete Cioni, mi procuri subito un successore nella Propositura. »

(3) Marianna morì, d'anni 5, il 12 settembre 1866; Maria, d'un anno, il 17 settembre 1868; Giovanni, di anni 13, il 9 luglio 1870 e Ottavio, di anni 10, il 20 maggio 1874. Vedi *Registro de' Morti* nell'Arch. della Prop. di Castelfiorentino.

Digitized by Google

miglia nonostante che l'arcivescovo mons. Cecconi avesse vivissimo desiderio di ritenerlo in quell'istituto, in qualità di Vicerettore (1).

Stabilitosi in Castelfiorentino, non cambiò per nulla il metodo di vita tenuto in Seminario; assegnando allo studio tutto il tempo che gli rimaneva dal disimpegno delle opere del ministero: la stessa ora nell'alzarsi di letto al mattino, la stessa ora per il pranzo, dopo il quale la breve ricreazione, che di consueto soleva prendere sedendo al pianoforte; cosa che in seguito di tempo, per le cresciute occupazioni, non potè più permettersi; la stessa ora nel rincasare, la sera, dopo una breve passeggiata, che non sempre faceva (2); e presso a poco anche l'ora stessa per la cena. Quello però che dicerto non combinava coll'orario del Seminario, era il tempo del coricarsi; solendo trattenersi fino alle undici al banco di studio, ove tornava appena levatosi da tavola; ma forse anche in quell'istituto, quando glie lo consentiron le regole, tenne il costume d'indugiarsi, la sera prima del riposo, un'ora da vantaggio; la quale consumava certamente sui libri, non sazio mai d'imparare.

Con questo genere di vita, non c'è da maravigliarsi, se potè apprender molto, e molto operare, a vantaggio specialmente della sua Terra, che « voleva vedere elevata a tanta altezza d'ideali e di perfezionamento religioso e civile, da esser davvero, malgrado le serpeggianti aberrazioni dei tempi e degli uomini, la patria degna e la gelosa custode di quell'Angelo in carne umana, che ebbe nome Verdiana degli Attavanti. » (3)

---

Dagli *Annali della famiglia Cioni*, surricordati abbiamo la data precisa della loro nascita, cioè:

« Giovanni nato verso le 7 di mattina, il 2 maggio 1857; Maria, Anna, Assunta, circa le 2 della mattina, il 18 ottobre 1860; Ottavio il 3 aprile a ore cinque, circa, della sera del 13 aprile 1864; Maria, Anna, Assunta (altra fanciulla dello stesso nome), verso le 9 di sera, l'8 giugno 1867. »

(1) Più volte mi disse: « Mons. Cecconi, non avendo io secondato il suo desiderio di rimaner Vicerettore in Seminario, non mi guardò più di buon occhio. »

(2) È degno di nota il fatto, che per tutta la vita non uscì mai di casa in giorno di festa, se non per recarsi alla chiesa; e lo faceva sempre passando per le vie meno frequentate.

(3) In tal modo, con verità, esprimevasi il proposto Giuseppe Massai di Castelfiorentino, nella lettera « A tutti e singoli i cortesi aderenti » nel *Resoconto finanziario* del *Ricordo collettivo offerto dagli amici ed ammiratori di Castelfiorentino*

Digitized by Google

La Collegiata del nostro Paese colpita, come tutte le altre, dalla legge civile di soppressione, del 1866, andava man mano dissolvendosi. Quasi tutti i titolari eran morti, senza sostituzione: i pochi canonici viventi (1) erano in avanzata età, e non in perfetta salute. Erasi invero alquanto provveduto all'officiatura, con la nomina di alcuni Canonici onorari (2). Mancava tuttavia sempre il Canonico teologo; perchè tra essi non era chi potesse disimpegnare quell'ufficio; e perciò la spiegazione della S. Scrittura si ometteva, in quella chiesa, da qualche tempo (3).

Conoscendo di quanta scienza fosse fornito il sac. Cioni, il Capitolo, che si adunava il giorno 5 maggio 1881 (4), a pieni voti lo eleggeva Canonico teologo onorario.

Non per vanità delle vesti o del titolo, il quale non usò mai o quasi mai, ma solamente perchè quella carica gli avrebbe fornito migliore occasione di poter giovare ai propri colleghi ed al suo caro popolo, comunicando all'uno ed agli altri parte di quel sapere che possedeva la sua mente eletta, sebbene anche per qualche motivo riluttante, egli l'accettò volentieri; cominciando fin da quel giorno una vita di insegnamento e di opere santamente benefiche. Con assiduità ammirabile, e senza alcun mate-

---

*a Mons. Michele Cioni in gratulazione della sua nomina a Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Firenze.* Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1915.

(1) I Canonici effettivi erano: Michele Fabrizzi, Demetrio Bastianoni e David Bianchini.

(2) Oltre il sac. Francesco Bondi Canonico Onorario da molto tempo, il 22 novembre 1876 erano stati nominati Canonici Onorari, i sacerdoti: Iacopo Bondi, Luigi Barbieri, Emilio Livi; ed il 23 novembre 1877: Pasquale Gherardini, Giuseppe Viviani e Gabbriello Fornili. Nel 1881 erano tutti viventi, ad eccezione del Livi che morì il 9 gennaio 1878.

(3) Dopo la morte dell'ultimo Canonico teologo effettivo, Angelo Niccoli, fece, forse solamente qualche volta, la teologale il Cappellano curato, e Canonico Onorario, don Iacopo Mori, (ved. Lettera del prop. G. Massai al can. Giuseppe Salvadori, priore di Cortenuova, in data 29 maggio 1907 esist. nell'Archivio arcivescovile fior.) che cessò di vivere il 26 dicembre 1879.

(4) La sua elezione a Canonico Onorario, avvenuta nell'ultima Adunanza Capitolare tenutasi in Castelfiorentino, è così ricordata:

« A dì 5 Maggio 1881.

Adunatosi nel suddetto giorno il Capitolo dell'Insigne Collegiata de' SS. Ippolito e Lorenzo in Castelfiorentino, nella Sagrestia di detta Collegiata, il Rev.mo Sig. Proposto Cammilo Mari fece noto al detto Capitolo, che atteso le ottime qualità e virtù, non che il servizio che presta a detta Chiesa il Sac. Michele Cioni,

Digitized by Google

riale interesse (1), frequentò per quasi ventisei anni il coro giornaliero, che non lasciò mai, se qualche grave ragione non glie lo impedisse; e provò grande rammarico quando vide, per mancanza di personale, cessare la officiatura corale della Collegiata.

Mensilmente tenne nella medesima chiesa le istruzioni teologali, che preparava sempre con speciale cura e diligenza. Inappuntabilmente la prima domenica di ciascun mese, terminata la messa delle 7, il can. Cioni saliva il pulpito, e vi leggeva la sua lezione, che protraevasi per circa tre quarti d'ora, con tale esattezza, e con un'intonazione e flessione di voce, che gli uditori invece di stancarsi, ne provavano diletto; e lo avrebbero anzi più a lungo volentieri ascoltato. Chi ebbe la fortuna di as-

---

venisse dal medesimo Capitolo dichiarato Canonico Onorario, con tutti gli oneri, preminenze e condizioni apposte all'elezione degli altri Canonici Onorari; ed il Capitolo per acclamazione lo nominò Canonico Onorario, pregando il rammentato Sig. Proposto ad implorare da S. E. Rev.d. Monsignore Arcivescovo nostro la necessaria sanzione per mezzo del consueto decreto.

A dì 7 Giugno 1881.

Trovandosi S. E. Rev.ma Monsig. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze in Castelfiorentino per la circostanza della festa ventennale della nostra S. Patrona, il Rev. Sig. Proposto Camillo Mari pregò la prefata Eccellenza Rev.ma che si degnasse confermare la elezione fatta dal Capitolo nella sua adunanza del 5 Maggio 1881 del Sac. Michele Cioni a Canonico Onorario di detta Collegiata con le condizioni esposte negli antecedenti decreti Arcivescovili (22 Novembre 1876 e 10 Luglio 1878) per la conferma di altri Canonici Onorari; S. E. Revd. accolse favorevolmente le preci del prelodato Capitolo e *vivo vocis oraculo*, confermò nel detto giorno la detta elezione. Quindi prima del Coro nella Sagrestia di S. Verdiana il detto Sac. Michele Cioni fu dal Proposto insignito degli abiti Canonicali e presentato agli altri Canonici etc.

C. C. Mari Prop. »

*Libro de' Partiti della Collegiata di Castelfiorentino*, A. D. 1778 (all'anno 1881), p. 281, nell'Archivio Capitolare di Castelfiorentino.

(1) Essendosi i Capitolari, in tutta buona coscienza, al momento della soppressione della Collegiata, divisi tra di loro i residui beneficiari costituenti la piccola massa del Capitolo, non rimaneva cespite da cui potessero levarsi le distribuzioni corali. Alcuni degli ultimi titolari e beneficiati tra cui il Niccoli, Fabrizzi, Gori e Viviani, per cura del prop. Mari, e forse anche del can. Cioni, restituirono quello che era loro toccato; somma che fu poi erogata dallo stesso can. Cioni, nel 1904, nell'acquisto d'una casa posta presso la chiesa di S. Lorenzo, per abitazione dei Curati della Propositura. Il Gori e Viviani fecero, forse, per incarico d'altri, una tale restituzione; non essendo per quanto sappia, nessuno de' due, canonico effettivo della Collegiata.



Digitized by Google

sistervi (1), dovè sempre ammirare l'altezza dei concetti, la chiarezza dell'espressione, la forma elegante e forbita; e se mai alcuna taccia si potè fare a coteste lezioni, fu il giudicarle, per la loro elevatezza, non del tutto adatte alla massa del popolo, poco colta, che doveva ascoltarle. Ma credo tuttavia che debba in ciò scusarsi, il buon Canonico; perchè ciò non fece mai per accattarsi lode; da cui anzi rifuggiva; bensì perchè a lui, di mente eletta, non parve forse di scrivere e di parlare in modo da non essere abbastanza compreso, e perchè anche ebbe in animo di approfondirsi sempre più nelle scienze sacre (a cui gli serviva mirabilmente la preparazione di quelle lezioni), e di tener alto, più che poteva, il decoro del Clero paesano.

Nè potrebbe, senza colpa, omettersi di ricordare quanto bene facesse, in quei primi anni del suo ministero, con le istruzioni catechistiche che egli teneva, nelle ore pomeridiane di ogni domenica, ai fanciulli nella nostra chiesa di S. Francesco. Lo rivedo ancora lo zelante catechista, sorridente in volto e pieno il cuore di religioso entusiasmo per quell'opera, in cui mostrava di provare tutta la sodisfazione dell'anima sua buona di sacerdote, sedersi, dopo avere sulla Dottrina cristiana interrogati alcuni, specialmente dei più grandicelli (2), all'altare di S. Luigi Gonzaga; e bellamente attorniato da essi, che gli stavano perfino ai piedi, attenti e silenziosi, tener loro un breve discorso sulle verità della fede, con una parola facile e condita di tanta soavità e dolcezza, che incatenava quelle tenere menti e quei piccoli cuori, da far loro gustare, in ascoltarlo, un piacere ed un contento non provati mai. Ci sembrava davvero, in quei momenti e in quell'atteggiamento, l'angelo tutelare dell'innocenza, che addita il sentiero sicuro per giungere alla visione di Dio!

E più d'una volta, con adatti sermoni, si occupò di appa-

(1) Aveva desiderio che io stesso lo accompagnassi sul pulpito; e io contentavo, sempre che lo potevo, anche in questo, il buon canonico, che dimostrava per me tanta simpatia ed affezione.

(2) Lo coadiuvavano alcune buone signore, che si prestavano con lodevole zelo. Nella chiesa Collegiata, poi, il Proposto, che faceva anche l'istruzione dal pulpito, e il Canonico sagrestano impartivano, al tempo medesimo l'insegnamento della Dottrina Cristiana alle ragazze; e i Curati della Propositura, coadiuvati essi pure da pie persone, alle numerose fanciulle del popolo.

Digitized by Google

recchiare, illuminandone la mente e, più, infervorandone il cuore, fanciulli e fanciulle alla prima Comunione (1), che soleva anche assistere con grande zelo e bontà in quel momento solenne.

Ebbe grandemente a cuore la pubblica manifestazione del culto nel nostro Paese; perciò non trascurò mai, anche se strettamente il dovere non glie lo imponesse, di prender parte a quelle funzioni che si facevano nelle nostre chiese, e che, quanto era da lui, si studiava anzi di render più decorose.

Talora si vide sulla cantoria della Collegiata in mezzo a un numero di giovinetti, componenti il *Piccolo Clero,* che eseguivano, sotto la sua direzione, o il *Verbum caro* nella notte di Natale, o il *Crux fidelis* e il *Miserere* nel Venerdì santo, o le *Litanie,* o qualche bella laude e altra musica, che egli con una pazienza ammirabile aveva faticato per qualche mese ad insegnar loro, e che essi cantavano con tal garbo ed espressione da riscuotere l'ammirazione di tutti.

Non ultima a godere delle sue sollecite cure fu la Congregazione di S. Luigi Gonzaga, allora esistente in Castelfiorentino, e piuttosto fiorente, tra il 1880 e il 1885. Egli era invero tutto premura perchè i *Luigini* fossero di buon esempio agli altri giovanetti nelle pratiche di pietà e di religione; e più specialmente perchè si riunissero la mattina dei giorni festivi nella bella chiesa di S. Francesco dinanzi all'altare del loro Santo, a cantarvi l'Ufficio *parvo* della Madonna, al quale, se non impedito, egli pure assisteva. Affinchè poi s'infervorassero viepiù i piccoli Con-

---

(1) Per la Prima Comunione del 20 giugno 1886, a richiesta d'alcuni giovinetti, compose questo sonetto, che fu pubblicato dalla Tip. Profeti:

O dell'Agnello eletti alla gran cena
Dove l'alma quaggiù lieta s'india
Beatissimi voi, cui vostra via
Di giovinezza un dì sì bel serena.

D'amor, di vita nuova oggi una lena
Nuova attingete all'ara; oggi desia
Sì vostro cuor, che questa terra ria
Nulla sembri invidiare al cielo appena.

Quasi cervette dal disio chiamate
Al dolce fonte, a Dio oggi più belle
Corser vostr'alme, e ritornar saziate.

O benedetti voi, finchè novelle
Nozze Gesù v'appresti in altra etate
Fra l'armonie dell'immortali stelle.

Digitized by Google

gregati, soleva ogn'anno comporre egli stesso il panegirico (1) che uno dei piccoli chierici (2) doveva recitare dal pulpito, in presenza del Clero e del popolo, il giorno della festa del Santo.

Non è da mettersi in dubbio che l'opera sua indefessa per il bene delle anime incontrasse il gradimento e fors'anche il plauso dei Superiori; ma essi l'avrebbero (anche perchè la difficoltà di trovare buoni insegnanti per i chierici era molta), veduto più volentieri dedicarsi all'insegnamento, nella sicurezza che vi sarebbe a meraviglia riuscito, con immenso vantaggio del Clero della Diocesi. Gli veniva perciò nel 1887, se non erro, da mons. Francesco Lorenzi offerta con ripetute istanze la cattedra di Filosofia nel Seminario di Firenzuola come, anni prima, la scuola di lettere in quello di Firenze.

Il dotto Canonico, nel rispettoso ma fermo rifiuto che dette a quel meritissimo Vicario Generale che voleva promuoverlo a quell'onorevole ufficio dovè, credo, fare un atto di non comune virtù; più di tutto perchè, tra tutte le scienze, all'acquisto delle quali si era dedicato con ardore, la Filosofia godè sempre la sua speciale predilezione; ed egli vi era, a dir vero, sommamente versato. Ma ormai si era proposto di non lasciarsi distogliere dal proposito di non abbandonare a nessun costo il suo caro Paese, per il bene del quale voleva spendere tutto sè stesso.

E vi rimase; cercando, però, quanto poteva, di secondare anche in questa parte il gusto dei suoi Superiori, coll'attendere a più riprese, ad istruire nelle materie dei corsi ginnasiale e liceale vari tra'giovani paesani, che avevano in animo di avviarsi alla carriera ecclesiastica; e anche alcun altro, quando per cortesia verso qualche distinta famiglia, gli convenne farlo (3).

---

(1) Ho lungamente conservato, in copia, di mano d'uno dei Luigini, uno di quei discorsi, e precisamente quello scritto per la festa del 1885, il quale esordisce con queste parole: « Noi siamo indotti quasi naturalmente dall'amore della vita a desiderare lunghissimi i nostri anni ..... »; che mi pare d'aver distrutto non per altra ragione che di non essere *autografo*. Poco male, però, perchè ce li ha tutti conservati, tra i suoi manoscritti, l'Autore.

(2) Il Piccolo Clero faceva parte di detta Congregazione.

(3) I suoi scolari, oltre lo scrivente, per le prime due classi ginnasiali, furono Bacci prof. Luigi, Del Pela avv. not. Guido, Del Pela not. Giovanni, Marzocchini pr. Torello, Borri Alessandro, uff. Giuseppe, e avv. Alfredo, Luigi Petralia Carducci e

Digitized by Google

E in quell'insegnamento sacrificava volentieri le ore migliori che gli rimanevano libere dal coro e dalle altre funzioni ecclesiastiche, con un trasporto tale, che non solo non rendeva tediose, ma faceva anzi doventar piacevoli quelle lezioni che di solito si protraevano assai lungamente.

Una luttuosa perdita venne a funestare la sua famiglia il 24 settembre del 1886, con la morte della buona zia di sua madre, Annunziata Masi, vedova Faggi, che gli era grandemente affezionata (1).

Nè meno funesta fu per lui, come del resto lo fu per il Paese intero, la morte, avvenuta, dopo brevissima malattia incontrata per il suo zelo, il 12 febbraio 1890, del piissimo ed ottimo proposto Cammillo Mari, che teneva carissimo il Cioni e che a lui affidava non poche delle più difficili cose del ministero, rimettendosi sovente anche al suo consiglio ed al suo savio discernimento.

Quanto costasse al suo cuore sensibile e buono questa separazione, non si potrebbe nè immaginare, nè ridire abbastanza: ma lo dimostra chiaramente il fatto, che, finchè visse, non cessò mai di ricordarlo di continuo con venerazione ed affetto, e di encomiarne quasi ad esuberanza le virtù e le opere (2). E con un tratto grande di carità e di singolare gratitudine accolse nella sua casa la sorella stessa dell'amato defunto, considerandola da quel momento come propria sorella.

La consuetudine portava che Vicario della vacante Propositura Collegiata venisse nominato il Canonico, primo Curato; ma, derogando, come forse non erasi fatto mai, a quell'uso, l'eminen-

---

forse altri che non rammento, i quali tutti gli professarono un'affettuosa perenne gratitudine.

(1) Soleva dire: « Quando ho presso di me il mio caro nipote Michele, mi sembra d'avere al fianco un angelo. »

(2) Quando gli si presentava l'occasione di parlare di lui, cogliendola subito con piacere, diceva sempre: « Il Mari era un ottimo Proposto; sarebbe stato anche un buon Vescovo: la morte lo rapì troppo presto al nostro Paese. »

Compose egli stesso l'epigrafe che fu apposta nella Cappella del Comune, nel Cimitero paesano, ove gli fu data sepoltura; e credo che fossero da lui dettate anche le iscrizioni che si leggevano sulla porta maggiore della chiesa di S. Francesco e intorno al tumulo, in occasione dei solenni funerali, celebrati, nel XXX della morte, a cura della Confraternita di Misericordia.

Digitized by Google

tissimo Arcivescovo card. Agostino Bausa, nominava lo stesso canonico Cioni, nella fiducia di poterlo poi creare Proposto di Castelfiorentino, dando così al nostro Paese un attestato della sua speciale benevolenza.

Il periodo di tempo che egli resse, in qualità di Vicario spirituale, la Propositura fu dal 27 febbraio 1890 al 13 settembre 1891; e tanta e così grande era la convinzione in lui, che tutto quello che il proposto Mari aveva fatto era buono, che non credè necessario e nemmeno opportuno fare innovazioni di sorta; ma invece s' impegnò di mantenere, anche con sacrifizio, e non poco, quelle opere di zelo che il Mari aveva avviate, e che producevano, a giudizio di tutti, frutti abbondanti di civiltà e di pietà.

Tutti però ricordano le belle ed erudite spiegazioni del Vangelo (1), le quali, sebbene soverchiamente lunghe, attraevano tanta gente alla chiesa, non mai sazia di ascoltare quella parola che con tanta facilità e grazia gli fluiva dal labbro, e che era interpetre fedele del suo cuore sincero e devoto, tutto carità e compassione per il prossimo.

Non assunse mai atteggiamento nè posa da superiore; ma si mostrò sempre umile, rispettoso e buono con tutti, e specialmente con i sacerdoti, che amò come fratelli, e che desiderò veder sempre in armonia tra loro, dando ad essi in ogni occasione lodevole esempio di ogni virtù.

Il disimpegno nelle incombenze dell' ufficio parrocchiale, per

(1) Pronunziò anche alcuni sermoni dal pulpito, in varie circostanze; sia in Castelfiorentino, che altrove; ma per l' insufficienza della voce, non vi riuscì quanto nei familiari discorsi.

Ha lasciati inediti questi discorsi: di *S. Giuseppe,* panegirico detto nella Cappella del Seminario fiorentino il 12 maggio 1878; *La Missione del SS. Cuore di Gesù nella Società moderna,* detto nella Cappella stessa il 20 giugno 1879; altro *Panegirico di S. Giuseppe,* recitato l'8 maggio 1881 nella chiesa di S. Verdiana a Castelfiorentino, e il 19 marzo 1882 nella Pieve di Montaione; *Attuale necessità di ritornare al magistero cristiano,* proferito nella stessa chiesa pievania di Montaione il 2 aprile 1882; della *Concezione,* detto l'8 dicembre 1882 nella chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino; altro della *Concezione* nella medesima chiesa di S. Francesco l'8 dicembre dell'anno successivo, 1883; sulle *Anime del Purgatorio,* pronunziato a S. Maria a Lungotuono il 10 febbraio 1884; *Elogio funebre di mons. Eugenio Cecconi,* letto nella Collegiata di Castelfiorentino il 23 giugno 1888; *L' innocente fatto ammirabile nelle erviche virtù del cristianesimo per via della penitenza;* sopra la *Madonna della Consolazione* e qualche altro.

Digitized by Google

lui così agevole, faceva credere che si sarebbe indotto ad accettare la Propositura; tanto più che i superiori si mostravano irremovibili nel volergliela conferire, sicuri che a Castelfiorentino ne sarebbe derivato un gran bene; ed il Paese manifestava vivissimo desiderio di averlo suo Proposto.

Ma la responsabilità di parroco lo spaventava; nè voleva più a lungo portarne il peso.

Per questo resistè alle istanze che gli venivano fatte, e alle ragioni che gli erano addotte da Superiori ed amici (1), e, sebbene con immensa difficoltà, che in qualche momento parve insuperabile, riuscì ad ottenere di essere dispensato da quella carica.

E mostrò gran sodisfazione e contento quando il 13 settembre 1891 potè accogliere il novello Proposto, nella persona del sacerdote Giuseppe Massai, cui era legato da vincoli d'antica amicizia; contentezza che esternava anche con la pubblicazione dell'opuscolo, dal titolo *I Rettori della Chiesa di Castelfiorentino,* a lui dedicato (2) in quel giorno del suo ingresso alla Propositura.

Se da quel momento, libero dalle cure e dalle gravezze del comando, non ebbe più la responsabilità che porta seco il governo parrocchiale, si ebbe tuttavia sempre quella che in lui derivava dalla fiducia acquistatasi nella nostra Popolazione, tanto che gli veniva in ogni circostanza affidato il disbrigo di affari, sia pubblici, sia privati, delicati ed importanti.

---

(1) Un amico gli scriveva: « E Lei perchè non prende la Propositura? Fossi suo Vescovo saprei cosa fare. » E un altro: « Forse però le converrà un giorno o l'altro piegar la testa e far di necessità virtù. » L'Arcipr. Marco Matteoli di Castelfranco due giorni dopo la morte del prop. Mari, gli aveva scritto: « E l'eredità spinosa della Parrocchia la raccoglie Lei, come io ho dovuto accogliere quella di Giulio? Lo spero per il meglio di codesta popolazione cui voglio sempre tanto bene. »

(2) Castelfiorentino, Tip. Antonio Profeti, 1891. Nella dedicatoria così si esprime: « Carissimo amico, il giorno del tuo ingresso alla chiesa nostra Propositura io più d'ogni altro sento rallegrarmi, sia perchè amico sincero partecipo a tutte le contentezze, cui l'amicizia mi mette a parte nelle tue consolazioni, sia perchè l'amore di questo mio Paese natale mi ha fatto desiderare lungamente questo giorno, che doveva dargli un Pastore santo, dotto, prudente qual era nei miei voti ardentissimi. Quest'allegrezza ho voluto significarti pubblicando così alla buona i pochi ricordi, che mi è stato concesso di raccogliere intorno ai personaggi che ti precedettero nell'arduo ed onorevole ufficio ecc. ecc. »

Digitized by Google

Per non intralciare, nemmeno apparentemente, l'opera di chi aveva il diritto e il dovere di promuovere ogni sorta di bene, si attenne solamente alle azioni meno appariscenti, ma pur tuttavia sommamente proficue; sapendo anche in qualche istante sacrificare il proprio giudizio e la propria volontà per il bene comune.

Questa la ragione, oltre quella di cresciuta necessità per la scarsezza dei sacerdoti, che lo indusse ad una maggiore assiduità al confessionale, ove negli ultimi anni passava molte ore, consolando chissà quanti dolori, e apportando coi suoi savi consigli e prudenti ammonimenti, pace e tranquillità al cuore di chi gli confidava i segreti dell'anima.

Il Monastero di S. Maria della Marca, caro a lui anche per le molte benemerenze acquistatesi nel nostro Paese con una sana e larga istruzione alle fanciulle del corso elementare, ebbe spesso a provare i benefici effetti delle sue sollecite cure e del suo provvido interessamento, sia per il bene spirituale di quelle buone Religiose, sia anche per i loro materiali interessi; desiderando di vederlo andare, ogni dì, più prosperando (1).

Sentì poi forte rincrescimento, quando si accorse che scarseggiavano, tra le Suore, le diplomate; e si occupò, anzi, con molto impegno di trovare delle probande munite del diploma, che potessero poi far fronte ai bisogni dell'insegnamento nelle pubbliche scuole (2).

---

(1) A questo scopo, anche, ha voluto nel suo testamento olografo del 25 dicembre 1913, lasciare questo legato: « Dispongo e voglio che del mio podere della Torre, comprese la casa e le terre oggi occupate dal camporaiolo, si costituisca il patrimonio beneficiario per una nuova Parrocchia da crearsi a Castelfiorentino nella Chiesa di S. Maria della Marca, dove oggi convivono le Monache Benedettine in Diocesi di Volterra, di cui il patronato attivo debba spettare al Proposto di S. Ippolito a Castelfiorentino che sarà nei vari tempi. »

(2) Il 27 dicembre del 1897 mi scriveva: « Bello è il tuo pensiero per le nostre Monache, e te ne ringrazio per loro. Studiati di trovare loro una probanda diplomata....

Ora quel che urge è di aver monache col diploma. »

E tra le sue carte trovo questa minuta di lettera, senza data, non saprei a chi diretta: « Signor Proposto carissimo. Non saprei ridirle quanti ringraziamenti debbo farle da parte di questa Badessa, che ormai si lusinga d'aver trovato in Lei un ausiliario potentissimo nella ricerca di una maestra. Di parte mia glie ne professo la più profonda gratitudine, e prego scusare la mia indiscretezza. È una disgrazia che le persone utili fra noi vadano a cercare l'America; proprio l'America, che in fondo non sembra esser poi la terra promessa. Pazienza per quella che si è ritirata in altro Convento; almeno farà del bene dove ne sarà bisogno quanto qui. »

Digitized by Google

Si prestò volentieri in ogni occorrenza, quando gli fu possibile, anche per l'officiatura della lor chiesa, che gl' ispirava non poca devozione per la memoria del Poverello d'Assisi il quale l'aveva fatta costruire per i suoi frati, e anche per la tradizione che vuole in essa abbia celebrata la messa S. Bonaventura.

Nel 1893, e precisamente dal 10 al 17 settembre, vi dette un corso di Spirituali Esercizi con piena sodisfazione di quella Comunità Religiosa (1).

Nel 1894 iniziò trattative, che si protrassero fino al 1897, per ottenere che il Fondo Culto, cui la Chiesa stessa era rimasta in proprietà dopo la soppressione del Monastero, la cedesse al Vescovo (2) o, almeno, in uso alla Parrocchia di S. Maria a Lungotuono, essendone, egli dice, « da tempo indeterminato la naturale e necessaria succursale. »

Le principali Associazioni paesane lo ebbero socio attivo ed impareggiabile quasi per tutto il tempo che dimorò in Castelfiorentino; e a lui debbono il loro incremento e la loro prosperità.

Creato ben presto Segretario e Archivista dell'Opera di S. Verdiana spiegò principalmente il suo zelo per la regolare e saggia amministrazione di quella chiesa.

Gli stette sommamente a cuore l'ornamento di quel tempio, consacrato alla memoria della Santa Concittadina, dove egli godeva il patronato dell'altare dedicato all'apostolo S. Bartolom-

---

Dal canonico Alessandro Ciolli di Firenze, il 19 settembre 1893 aveva questa replica: « Sono dispiacentissimo di non aver per ora nessuna occasione per favorire cotesto Monastero è cosa tanto difficile! Tanto più che, qui avendo molti istituti religiosi insegnanti, se avvi qualche giovane patentata, con vocazione, è vista e presa. Nonostante stia tranquillo che capitandomi, terrò presente il bisogno di cotesto Monastero, che è una benedizione, lo so, per coteste località. »

A tale scopo scrisse varie lettere, oltrechè a Firenze, a Roma, a Perugia, a Mantova e altrove, avendone risposte poco sodisfacenti.

(1) L'attuale Badessa, D. Verdiana Galfione, in una sua lettera, in data 5 del corrente mese di dicembre 1916, così ricorda brevemente l'opera del can. Cioni per il suo Monastero: « Mons. Cioni di felice memoria fu sempre affezionato a questa Religiosa Famiglia e nella sua gioventù, cioè fino a che le sue occupazioni glie lo permisero, si prestava volentieri per i bisogni della chiesa del Monastero e per le Religiose; anzi nel 1893 ci diede anche un corso di Spirituali Esercizi che furon molto apprezzati dalle Monache. »

(2) A mons. Gelli, Vescovo di Volterra, aveva scritto da Varna (Castelfiorentino) il 14 novembre 1893, relativamente alle pratiche da farsi per tale cessione: « .....

Digitized by Google

meo (1), che desiderò veder sempre più arricchirsi di oggetti e di opere d'arte. E si adoperò efficacemente perchè il più bel quadro del prof. Gatti, fiorentino, rappresentante l'esequie di S. Verdiana, non venisse trasferito nella Galleria d'arte moderna in Roma, sostituendosi, come si voleva fare, nel coro, una copia di quel dipinto sia pure eseguita sotto gli occhi dello stesso eccellente pittore (2).

---

queste buone Madri hanno un desiderio immenso di salvare quel più che è loro caro e di poter continuare a pregare e soffrire in quel coro e in quel tempio che per la loro consuetudine serba tanta parte di loro e tante dolci memorie. Desidero di cuore il bene di questa Comunità che tanto bene diffonde su gli altri; ed è per questo che la raccomando caldamente alle paterne cure della S. V. Rev.ma con preghiera di pigliarne a cuore gl'interessi materiali e morali, e continuare verso di lei le maggiori attenzioni.

(1) Per quest'altare, fin da quando era Seminarista, aveva fatto dipingere una imagine del S. Cuore di Maria, mandandola poi in dono alla zia Annunziata Faggi, allora patrona dell'altare stesso, perchè fosse sostituita a una di carta, entro ricca cornice a intaglio, di legno dorato, a cui lavorò il celebre scultore Giovanni Duprè quando imparava a scolpire in legno nella bottega del Sani. Nella parte posteriore di questo quadro si leggeva:

FRANCUS FOLCHIUS FLOR$^{a}$ PINX.
ANNVNT. FAGGIA COLLOCANDAM CURAVIT
A. A. P. V. MDCCCLXXVIII

Nell'Archivio della Pieve esiste una lettera del ch.$^{o}$ Cioni diretta al prop. Mari, che da notizia della commissione di questo lavoro, e ne indica lo scopo; come pure lo ricordano alcune sue lettere alla mamma.

Guastato il bel quadro dall'alluvione del 9 novembre 1907, fece eseguire al pittore Pedano Pedani, di Sangimignano, una tavoletta cuspidata, ad imitazione degli antichi dipinti, rappresentante, su fondo d'oro, la Vergine, con cuore radiante, posta in mezzo a due angeli con le cetre, con due altri angeli che le sorreggon sul capo una corona d'oro.

Nella terza domenica della Pentecoste, di ogni anno, vi fece sempre celebrare la festa della Madonna, sotto il titolo del S. Cuore.

(2) Nel necrologio del Presidente della *Società storica della Valdelsa,* comm. Antonio Del Pela, che lo stesso can. Cioni compilò, così scrisse, relativamente a tale remozione: « Per l'amore speciale che egli portava al Gatti, desiderò e si adoperò calorosamente che il migliore dei lavori da lui mandati a Castelfiorentino e precisamente *I funerali di S. Verdiana,* venisse trasportato a Roma nella galleria d'arte moderna; cosa che sarebbe rincresciuta assai a chi amava di veder conservata alla Terra cui era destinata e che avevala ideata e commessa, quell'opera preziosissima, che anc'oggi si custodisce gelosamente. » Anno XIX, 1911, fasc. 1-2, della serie n. 53-54, p. 77.

Ad una lettera che lo stesso can. Cioni scrisse, probabilmente a nome dell'Opera di S. Verdiana, per consigliare il cav. Gatti a negare il suo assenso a quella risoluzione, tenne dietro questa risposta del valente artista, che non porta data, ma, se ben ricordo, deve essere degli ultimi dell'ottobre, o dei primi del novembre 1900;

Digitized by Google

Volle a sue spese riuniti in quattro votiere di legno dorato, i molti oggetti votivi che stavano, disordinatamente, appesi all'altare nella cella della Santa, che fece collocare alla parete principale del coro, presso i quadri del Gatti.

Molto anche si adoperò perchè vi fosse rinnuovato l'organo, che riuscì splendido lavoro della ditta Agati-Tronci di Pistoia, inaugurato e collaudato (1) con sua gran sodisfazione e contento, il 15 giugno 1893, alla presenza di molti dei migliori organisti della Toscana.

Vagheggiò, poi, l'idea di sostituire, sulla facciata della chiesa, alle vecchie statue in terracotta imbiancata, simboliche delle virtù, lavoro eseguito nel 1810 da Ignazio Miert di Bruxelles,

---

« Illu.mo e Rev.mo Sig. Canonico,

Oltremodo mi è stata gradita la pregiatissima sua che mi ha consolato, però le parole cortesi a mio riguardo le accetto come testimonianza della bontà dell'animo suo, piuttosto che io mi creda meritevole di tali gentili espressioni, però le sono gratissimo, e se un giorno (che spero vicino) potrò aver l'onore di avvicinarlo e stringerle la mano, mi sarà assai grato testimoniarle con parole la mia gratitudine.

Credo anche io che la gente, e specialmente gli artisti, sapendo che le condizioni di mia salute non mi permettono di portarmi in persona a vedere i nostri quadri ed il loro stato, per zelo, però quando la Giunta superiore di B.e Art. aveva scelto il quadro migliore che è il trasporto della Santa non trovò che fosse tanto malandato.

Basta su ciò, e non parliamone altrimenti.

Come l'occasione si presta, accetti, prego, la S. V. i miei sinceri auguri di felicità per lei, per le persone di sua famiglia ad amici, mentre con molta stima mi do il piacere dirmi della S. V. R.

devotissimo
Annibale Gatti.

Prego saluti al caro avv. Del Pela e Tosi.

Perdoni gent.e Sig. Canonico io posso male scrivere.

(1) La Commissione collaudatrice era composta dei professori; Vivarelli m.o Liberio, Presidente; Del Prete ing. Eugenio, Consigliere; Ponsicchi Cesare, Relatore.

Vi assistevano Formichi cav. Pietro, m.o di Cappella della Metropolitana di Siena e m.o direttore delle Scuole municipali di Musica; Pratesi Giuseppe m.o direttore della Cattedrale di Livorno; Cortopassi Alemanno, m.o di Cappella della Cattedrale di Sarzana; Barsanti Enrico, professore di pianoforte al R. Conservatorio di S. Anna e m.o organista della R. Cappella di S. Stefano di Pisa; Diana, Capo musica 6o Fanteria; Galletti m.o Luigi, organista nella Cattedrale di Pistoia; Del Genovese Giulio, secondo organista della Primiziale pisana; Lucarelli m.o Adolfo, organista alla Parrocchia della SS. Trinità di Livorno; Pratesi m.o Luigi, organista dell'Arcipretura di S. Maria del Soccorso e al Tempio Israelitico di Livorno; Landi Giuseppe m.o comunale di musica in Castelfiorentino, professore di violino, maestro di Cappella e direttore del Teatro paesano; Cinotti Paolo; molte distinte persone e gran folla di popolo.

Digitized by Google

delle statue in marmo o cemento armato, rappresentanti vari personaggi illustri di Castelfiorentino (1), ed avrebbe, senza dubbio, indotto gli altri Operai all'attuazione del suo progetto, se non avesse dovuto lasciare il Paese per stabilirsi in Firenze.

Prese tanta parte alle Feste annuali di S. Verdiana, per le quali compose egli stesso, quasi sempre, i pubblici manifesti, inspirati all'amore di religione e di patria; e specialmente alla indimenticabile straordinaria festa del 3 giugno 1895, quando, tra le altre cose, per desiderio dell'eminentissimo Arcivescovo Card. Bausa, che v' intervenne, gli fu affidata la direzione del solenne pontificale.

Curò anche che venisse studiato da alcuno de'migliori periti il modo d' impedire le filtrazioni d' acqua, di sottosuolo, nella cella di S. Verdiana e le inondazioni sul prato della chiesa nei frequenti straripamenti dell'Elsa; studio cui egli tenne dietro con intelligenza e con ardore senza pari; e non ne abbandonò mai il pensiero, nonostante che non so per qual motivo ne rimanesse poi interrotta ogni pratica, persuaso che, sia pure con una spesa tutt'altro che indifferente, vi si sarebbe potuti riuscire.

Ma il lavoro che gli costò maggior fatica e maggior sacrifizio, nè fu certo il meno utile, da esso compiuto a favore dell'Opera di S. Verdiana, fu il riordinamento dell'Archivio, di cui compilò un indice accurato e minuto, impiegandovi per vari anni, molte ore di paziente lavoro; indice rimasto tuttavia incompleto (2), stante il ricordato allontanamento dal Paese del laborioso e dotto compilatore.

Alla locale Arciconfraternita di Misericordia il suo Cancelliere, can. Cioni, lascia, senza dubbio, una bella eredità di affettuose e care memorie: avendo lunghissimi anni, in quella carica, che teneva con tanta compiacenza, indefessamente ed energicamente operato, e spronato altresì, in ogni tempo, i fratelli tutti ad ope-

(1) Con S. Verdiana, dovevano esservi, tra gli altri, rappresentati: il poeta Terino, il B. Donato Brasavoli, mons. Lorenzo Giacomini, Vescovo d'Acaia, scrittore della Vita della Santa, il ven. Giuseppe Attavanti, Vescovo di Arezzo.

(2) L' indice è in tre grandi quaderni di carta a mano non rigata, divisi, due in doppia e l'altra in tripla colonna, a scritto minuto e molto fitto, ma assai chiaro e intelligibile.

Digitized by Google

rare con viva gara da doversi annoverare tra i più laboriosi e benemeriti della nobile Istituzione. Il sentimento, che egli aveva, vivissimo, nel cuore, della fraterna carità, suscitatovi anche dall'immatura perdita dell'ottimo genitore e dei suoi cari fratelli, lo rendeva oltremodo sensibile alle umane sciagure; e gli era quasi un bisogno irresistibile dell'animo, l'adoperarsi con ogni mezzo a lenire ai suoi prossimi gli affanni ed asciugare le lacrime ai derelitti e colpiti dalla sventura.

Caldeggiò, se forse non ne fu egli medesimo il promotore, una saggia e sostanziale riforma del servizio della Confraternita stessa, di cui era anche Capo-Guardia, Giornante attivo e, dal 1905, uno dei Conservatori; adoperandosi quanto meglio potè perchè il pio Sodalizio, cui provvide nuove costituzioni, rispondesse alle cresciute esigenze della vita moderna, e portasse con diritto e decoro il titolo di cui si onora.

Esortò sempre i fratelli della Confraternita ad esercitare i loro uffici non per motivi d'interesse e di ambizione; ma sibbene per un fine ben più elevato, ispirandosi ognora agli ideali della carità e del proprio dovere.

Vide con gioia il 24 gennaio 1892 approvate dall'Assemblea generale le nuove Norme regolamentari per il servizio esterno (1), che insieme al Correttore ed al Provveditore aveva sapientemente concepite e compilate, ripromettendosene, se non un vero impulso nuovo di vita, in tutti, almeno un notevole risveglio di fervore e di buon volere in quei fratelli attivi, specialmente riguardo ai trasporti dei defunti poveri, che desiderava veder compiere con spirito di carità cristiana, e con disinteresse, in modo conveniente e decoroso. E allorquando, il 29 del giugno successivo, fu il servizio medesimo, con una bella festa religiosa, inaugurato, egli lesse un lungo discorso, in cui tessendo la storia della Confraternita, ne riassumeva le molte benemerenze nei lunghi anni della benefica esistenza (2).

---

(1) Detto Regolamento venne stampato dalla Tip. Antonio Profeti, per distribuirlo ai congregati.

(2) In quel discorso, dopo aver ricordate le opere compiute nei vari tempi dal Sodalizio, così dice:

« Ma tutto questo bene, che noi giustamente ricordiamo con ammirazione e con



Digitized by Google

Animato da uno zelo impareggiabile prese parte a tutte le funzioni della Confraternita stessa, e intervenne sempre, con vero spirito di sacrificio e di disinteresse, agli uffici di suffragio per i singoli fratelli e sorelle defunti, nonchè agli uffici di tornata, incitando più con l'esempio che col consiglio, gli altri alle opere della carità e della misericordia.

Convinto che Castelfiorentino possiede, nel grandioso tempio di S. Francesco, ove il pio Sodalizio ha sede, uno dei più bei monumenti dell'arte cristiana, volle, in quanto fu possibile, riparare alle ingiurie che il gusto non poco guasto del seicento vi ebbe malauguratamente cagionato. Che se non potè togliervi le non poche aggiunte che deturpano il medioevale edificio, come sarebbe stato suo ardente desiderio, volle tuttavia che si facessero saggi lungo le pareti per iscoprirvi le tracce delle antiche pitture, da cui era decorato, forse, tutto quanto; saggi cha fecero fortunata-

---

gratitudine, è ciò che la nostra Confraternita ha fatto sempre lungh'esso il corso della sua esistenza ed è ciò che deve fare e che senza dubbio farà sempre nell'avvenire. Ella è una dura necessità, che le istituzioni umane illanguidiscano col durar della vita e spesso vengano a morire; d'onde il bisogno di riscuoterle a volta a volta con saggi provvedimenti per ridestare in esse lo spirito e l'energia che le ebbe create a principio. E ciò è appunto quello che intendiamo far oggi con questa festa della carità, chiamando qui sotto gli occhi di Dio e sotto gli occhi di una popolazione, che aspetta le nostre beneficenze, tutti i fratelli di buona volontà, e dicendo loro: andate a fare il bene a tutti e dovunque, spargetevi con l'entusiasmo che ispira l'alito divino della carità del Cristo dove sono bisogni e sventure, dolori e patimenti, miserie ed infermità, e portatevi i soccorsi dell'opera vostra e di una parola di carità; voi, voi siete *i fratelli della Misericordia*. Grande consolazione rincasare alla sera con la coscienza di aver fatto un'opera buona, di aver consolato ed aiutato un altro uomo simile a voi, ed ai genitori, alle spose, ai fratelli narrare con la pura sodisfazione dell'animo le interessanti vicende d'una operosità così fruttuosa . . . . . .

. . . . . .

Ora più specialmente rivolgo a voi la mia parola, fratelli carissimi, che assumendo volontariamente l'obbligo di prestarvi alle opere giornaliere di carità state a rappresentare la vita attiva ed energica della nostra Confraternita, e ne siete la parte più interessante, più nobile e più elevata. Per quanto il bene sia dovere di tutti, e ciascun fratello dando il nome alla nostra cara istituzione s'imponga l'obbligo di esercitarlo secondo sue forze, per voi disciplinati in gruppi corrispondenti a ciascun giorno della settimana, i bisogni dei poveri, la necessità degli infermi, la pietà verso i morti nel nostro Paese stanno nelle vostre mani. La campana che suona a raccolta è la voce di Dio e insieme la voce dell'umanità sofferente, che vi chiama. La voce di Dio ecc. »

Digitized by Google

mente comparire alla luce un magnifico affresco Gaddiano raffigurante la SS. Annunziata, stato coperto dallo scialbo.

Credo anzi che dietro suo suggerimento, o almeno, certo, con sua approvazione, fossero tolti i postergali al coro, che nascondevano i belli affreschi antichi, rappresentanti il martirio degli apostoli Pietro e Paolo, l'impressione delle stimmate e la morte di S. Francesco, che furono restaurati dal pittore Dario Chini, l'anno 1894. Nei suoi scritti illustrò varie delle opere d'arte esistenti nella medesima chiesa, e specialmente l'antica imagine della Madonna delle Grazie, appartenuta un tempo alla Compagnia dei Laudesi, di cui pubblicò i ricordi in un Opuscolo intitolato *La Compagnia della Vergine Maria e l'Imagine detta della Concezione* (Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli) che dedicava alla Confraternita della Misericordia, nella circostanza che ne curava, nel dicembre del 1900, i solenni festeggiamenti.

Nel suddetto anno 1894, eseguendosi alcuni lavori alla cappella del Crocifisso, in antico cappella dei ricordati Laudesi della Vergine Maria, curò che si facesse nuovamente ricerca (1) del corpo del Beato Donato Brasavoli, ferrarese, vissuto e morto Guardiano del Convento un tempo annesso alla chiesa, che la tradizione dice sepolto sotto il pavimento di quella cappella medesima; e volle anzi discender egli stesso nel sotterraneo della chiesa (2) per accertarsi coi propri occhi se esistesse qualche traccia del sepolcro dello stesso Beato.

Quando il Cioni, uscito di Seminario, stabilivasi in Castelfiorentino, si era da poco tempo compiuto un fatto che aveva su-

---

(1) Ne furono fatte accurate ricerche, per vari giorni, nel settembre del 1716.

(2) Più volte, in occasione di lavori, il Cioni scese nei sotterranei della chiesa di S. Francesco; e ci ha lasciato notizia di uno scheletro veduto, di cui prese la misura precisa, in uno de' suoi quaderni d'*Appunti sopra la storia di Castelfiorentino*. E quando, nel 1884, ne fu sbassato il pavimento del presbiterio, potè copiare da una pietra, che vi fu poi nuovamente interrata, questo frammento dell'iscrizione sepolcrale della famiglia Paolini:

A . . . . . .
IO . . . NES FRANCIS . . . .
. . . . DE PAVLIN . . . .
. . . . HEREDV . . . .

Digitized by Google

scitato l'entusiasmo dell'intiero Paese: l'inaugurazione dello Spedale di S. Verdiana (1).

Fin da quel tempo egli vi pose affezione, anche per il motivo che il veneratissimo proposto Mari vi andava spendendo le cure più sollecite e assidue, nè rincasava mai, se prima non avesse benedetti e consolati i suoi malati dello Spedale, ove soleva recar seco, ogni sera lo stesso sacerdote Cioni.

Nel 1892 veniva egli, con lettera del Sindaco Cesare Brandini, chiamato a far parte del Consiglio amministrativo dell'Ente pio, rimanendovi a quanto pare, senza o, semmai, con brevissima interruzione fino al 1903, alternando e riunendo, anche, qualche volta, la carica di Consigliere con quella di Segretario; portando nell'uno e nell'altro ufficio, con la dote di singolar competenza, una straordinaria attività ed uno studio indefesso perchè il Nosocomio rispondesse sempre meglio ai bisogni dei ricoverati e riscuotesse in ogni tempo il plauso unanime della popolazione. Di questa attività e di questo studio congiunti ad un grande amore, son sufficienti prove le relazioni finanziarie dei vari anni, in cui esso, da intelligente ed avveduto compilatore, suggerisce ognora nuovi mezzi di saggia economia e norme più adatte al servizio della casa ospitaliera e dell'assistenza dei malati.

L'avv. Francesco Tassinari, benemerito Presidente dello Spedale medesimo, (eletto nel 1888) aveva, fin quasi dall'inizio della sua carica vagheggiato l'ideale di costruire un nuovo fabbricato che accogliesse con maggior decoro e con maggiore agiatezza i poveri infermi; e ciò proponeva allo studio ed alle discussioni del Consiglio amministrativo per vederlo presto attuato.

Quando il canonico Cioni venne creato Consigliere era già stato affidato all'architetto cav. Luigi Fusi, di Firenze, l'incarico di presentare al Consiglio stesso un progetto di disegno per la costruzione dello Spedale nuovo. Ben presto il disegno fu pronto; e il Cioni con i colleghi, presolo in esame, concordemente lo approvavano, come del tutto rispondente ai comuni desideri ed ai cresciuti bisogni del nostro Paese.

---

(1) La benedizione inaugurale era stata fatta dall'Arcivescovo di Firenze, mons. Eugenio Cecconi, il 1° febbraio 1880.

Digitized by Google

È inutile dire quanto impegno e quanto zelo spiegasse il Cioni, affezionato com'era all'Ente pio, sia per la scelta del luogo ove fabbricarlo, sia per affidarne l'opera ad artefici capaci di eseguire con esattezza il lavoro, sia anche per procurare, senza alcun detrimento dell'opera stessa, tutti i mezzi di un'oculata e saggia economia. I lavori di scasso si fecero assai celermente, sotto l'assidua e perspicace vigilanza dell'appassionato Consigliere che si recava ogni dì sul luogo per invogliare sempre più gli operai ad un lavoro rapido e altrettanto coscenzioso. E fu per lui uno de'migliori giorni, quello in cui veniva posta solennemente la prima pietra dell'edificio, benedetta dalle mani dell'Eminentissimo Cardinale Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze, il 13 agosto 1893, festa di S. Ippolito, Titolare della nostra Pieve. Con immensa gioia e viva sodisfazione dell'animo, attese ai preparativi di quella festa cittadina affinchè la cerimonia di quella benedizione riuscisse quanto mai solenne e di pieno gradimento dell'illustre Porporato e della popolazione (1). Compilò poi la *Relazione finanziaria sulla costruzione del nuovo Spedale* medesimo, *di S. Verdiana,* che venne pubblicata per le stampe nel 1900 e compose egli stesso la *Memoria* per la pergamena che venne racchiusa nel tubo muratosi in quella pietra.

Riferisco per intero, quella *Memoria:*

« XIII Agosto MDCCCXCIII. Per memoria del giorno auspicatissimo in che venne collocata quì la prima pietra del nuovo Spedale di Castelfiorentino intitolato a S. Verdiana. —

Perchè ai tardi nepoti del fausto avvenimento e della benefica opera pia rimanga non perituro ricordo, giova tener conto delle date seguenti che vanno a contrassegnare il cammino non ignobile del nostro caro ospitaliero Istituto. — XIV ottobre MDCCCLV. Auspice la Ven. Confraternita di Misericordia sempre pronta al soccorso dei bisognosi, inauguravasi la edificazione della prima casa ospitaliera presso il tempio di S. Verdiana, dopo che l'evo lunghis-

(1) Stimò anzi per sè stesso la più bella ricompensa l'elogio che l' Eminentissimo Porporato proferiva, in quell'occasione, nel ricever le rappresentanze delle varie associazioni della nostra Terra, con queste testuali parole: « Castelfiorentino è figlio degno della madre, Firenze è la madre di Castelfiorentino, e Castelfiorentino figlio degno di tal madre. »

Digitized by Google

simo e la legislazione Leopoldina ebbero distrutto gli ultimi avanzi degli antichi Spedali paesani. — XVII maggio MDCCCLXVII. Rimasta interrotta tale costruzione per deficienza di pecuniarie risorse, il Municipio nostro se ne assumeva il patronato curandone a proprie spese il compimento della prima parte per impiantarvi a tempo il suo nuovo Asilo infantile. — IX dicembre MDCCCLXVII. Benemerito Comitato paesano per caritatevole studio di sovvenire efficacemente ai poveri infermi si assume l'impegno di raccogliere un fondo per l'ente ospitaliero vagheggiato dai desideri di tutti, e dalle elargizioni di tutti pietosamente soccorso. — MDCCCLXIX. Col favore incessante del Municipio, che ne sostenne con esemplare generosità i non lievi pesi economici, vengono riassunti gli interrotti lavori di costruzione per condurre a termine la fabbrica originaria sopra i disegni dell'ingegnere Giuseppe Niccoli nostro. — I febbraio MDCCCLXXX. Mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze alla presenza del Clero, delle Autorità e delle Associazioni paesane, benedice solennemente la Casa ospitaliera, che da quel giorno per lo pietoso concorso di tutti si apre a ricoverare i poveri infermi con plauso e sodisfazione della intera Cittadinanza. — V agosto MDCCCLXXXI. Con Reale Decreto di questo giorno il Nosocomio di Castelfiorentino veniva legalmente eretto in corpo morale fidato alla direzione di un Consiglio scelto dal Municipio, mentre un nuovo Comitato permanente si stabiliva allo scopo di raccogliere offerte per la costituzione del necessario patrimonio. — XXIII maggio MDCCCXCI. Fatto angusto ai bisogni il primo locale ospitaliero, nuovo e più decoroso edificio venne decretato doversi quì costruire sopra disegno del fiorentino architetto Luigi Fusi coadiuvando all'opera poderosa il Comitato permanente che si assumeva anche l'accollo dei corrispondenti lavori. Finalmente nelle ore pomeridiane di questo giorno di domenica, Sua Eminenza reverendissima Fr. Agostino Bausa Prete Cardinale del titolo di S. Sabina ed Arcivescovo di Firenze degnandosi accogliere benevolmente i voti dell'Opera pia benediceva pontificalmente, con ceremonia speciale ordinata dalla S. Congregazione dei Riti, la prima pietra di questo Nosocomio e la poneva di propria mano nel primo cavo di fondazione, consacrando il novello edificio sotto il patrocinio di S. Verdiana, come un tempio di religione verso Dio, di pietà verso i poveri e di

Digitized by Google

fratellanza verso di tutti. Al venerando Prelato nella bene auspicata solennità facevano corona, oltre al Clero paesano, le Autorità e le Associazioni locali raccolte sotto i loro vessilli, mentre l'intera popolazione esultava intorno al ben amato Pastore su questa terra benedetta, sentendo di assistere alla inaugurazione di un'opera di immensa civiltà e di verace amore cristiano. Così Dio ne aiuti per la prosperità della istituzione santissima come ne affida la pastorale benedizione di questo giorno, e ne assista e ne protegga sempre la Patrona nostra concittadina S. Verdiana, guidando l'opera, oggi faustamente inaugurata, al bene ed al sollievo efficace di chiunque prova più dolorose le miserie dell'esilio terreno. — Il Consiglio d'Amministrazione. — Castelfiorentino. Tip. Giovannelli e Carpitelli. (1) »

Nell'anno medesimo, 1900, scadutone il tempo, l'Amministrazione comunale cui spetta la nomina del Consiglio dello Spedale, non lo confermava in quella carica di Consigliere. Il Presidente, avv. Antonio Del Pela, affezionatissimo al Cioni esprimendogli il suo rincrescimento, glie ne dava partecipazione con lettera in data 6 marzo, mentre lo avvertiva che venivagli sostituito il sig. Antonio Mazzoni di Castelfiorentino. Sembra che il nuovo eletto non accettasse la carica; perchè il Cioni rimaneva al suo posto fino all'agosto successivo, quando, nuovamente il 28 di quel mese, le stesso Presidente gli partecipava che in sua vece era eletto Consigliere il concittadino sig. Luigi Ristori; facendo voti di presto riaverlo seco cooperatore intelligente e zelante per il bene del Nosocomio. Ed infatti la sosta fu di breve durata; poichè noi lo troviamo di nuovo nel seno del Consiglio dell'Amministrazione ospitaliera, che disimpegna anche le funzioni di Segretario, il 21 luglio del 1902.

Ritornato Consigliere, spiegò tutta la sua attività per mandare ad effetto l'idea da tanto tempo vagheggiata insieme al benemerito Presidente Del Pela, d'affidare il servizio interno dello

(1) Con gentile pensiero, raccomandò all' Eminentissimo Arcivescovo, cui venivan donati, che il bacino e la mestola d'argento, che avevano servito per murare nel cavo della pietra la detta pergamena, curasse che non andassero dispersi o venduti, ma rimanessero sempre a ricordo di quel fatto. Per quanto sappia, però, non è stato, forse per dimenticanza, appagato quel desiderio.

Digitized by Google

Spedale alle Suore di carità. E tanto fece, che il Consiglio riunitosi, l'8 giugno del 1903, in adunanza deliberava « di affidare l'assistenza degli infermi alla direzione di tre Suore di carità », dando incarico al Presidente stesso « di provvedere interamente alla loro introduzione nel nostro Spedale appena ottenuta l'approvazione della competente Autorità. » (1)

Per lo zelo del Cioni, che coadiuvava fedelmente e con impegno straordinario il Presidente, furono con assai sollecitudine condotte a buon punto le pratiche opportune; e già si poteva credere che col principio dell'anno 1904 le Suore di Siena si sarebbero stabilite nel nostro Spedale. Ma per forte opposizione incontrata da parte del Municipio, si dovè sospendere in quel momento la loro venuta.

---

(1) Estratto dell'atto verbale del dì 8 giugno 1903:

« L'anno 1903 e questo di otto del mese di giugno alle ore 18 in Castelfiorentino e precisamente nel locale ospitaliero dove ha sede l'Opera pia, previa la regolare trasmissione degli inviti in scritto a ciascuno dei Sig.ri Consiglieri si è riunito in adunanza il Consiglio amministrativo dello Spedale di S. Verdiana sotto la presidenza del cav. uff. Antonio Del Pela. Sono presenti i Consiglieri Sig.ri Tito Tinti, Luigi Ristori, Samuele Oreti e Can.co Michele Cioni, il quale ultimo funge da Segretario ed è incaricato della redazione dell'atto verbale, il Rettore Luigi Ferroni e l'Economo Contabile Sig. Alfredo Piallini.

. . . . . .

Vista la relazione compilata il 9 marzo 1903 dal Sig. Direttore che rileva la irregolarità e la deficenza degli attuali servizi interni del nostro Spedale; donde nasce nel Consiglio il dovere preciso di provvedere efficacemente sia nell'interesse dei poveri ammalati, sia per il bene economico di quest'amministrazione;

Constatato di fatto per l'esperienza non tanto degli Spedali maggiori delle città vicine, quanto anche di stabilimenti più somiglianti al nostro, quali i Nosocomi di Empoli e di Poggibonsi, come l'opera prestata dalle ***Figlie della carità*** sia non solo sodisfacente, ma superiore ad ogni elogio e rispondente in tutto a qualunque esigenza ed anzi sotto qualunque rispetto utilissima, eccellente ed economica sommamente.

Veduto ecc. ecc.

delibera

di affidare l'assistenza degli infermi alla direzione di tre Suore di *carità*, incaricando il proprio Sig. Presidente di provvedere interamente alla loro introduzione nel nostro Spedale appena ottenuta l'approvazione dalla competente Autorità a questa deliberazione, con facoltà di fare eseguire i lavori necessari per l'approntamento e corredamento del locale richiesto a questo scopo servendosi dei fondi di riserva, e di sottoscrivere con le persone superiori o incaricate dalle medesime Suore al trattato di convenzione nella forma proposta, in nome e per conto di quest'Opera pia, preferendo e accettando all'art. 3° dello schema per ragioni economiche convenientemente giustificate la condizione di addossare a questa Amministrazione il carico del nutrimento del personale e la corresponsione di sole L. 200 annue per ciascuna Suora. »

Digitized by Google

E quando il Sindaco stesso a nome del Consiglio comunale scrisse al Presidente e Consiglieri dell'Amministrazione del Nosocomio, che desistessero dal quel provvedimento che non riteneva opportuno, nell'adunanza del 28 dicembre, in cui venivano riferite le avverse disposizioni del Comune, tanto il Presidente che il Consigliere Cioni, davano le dimissioni dal loro ufficio « convinti di aver fatto il proprio dovere per la prosperità dell'Ente. »

Nè meno solerte e laboriosa fu l'opera del canonico Cioni per il Ricovero di mendicità Eugenio Ciapetti, fondato in Castelfiorentino per i vecchi, di quel Comune, inabili al lavoro. Il fatto raccapricciante del suicidio d'un povero vecchio avvenuto il 21 ottobre 1900, nel nostro Paese (1), fece più sentitamente comprendere la necessità, coll'aprire un asilo per i poveri, di provvedere a chi, nell'età avanzata ed infermiccia, non avesse potuto provvedersi i mezzi per sostentare la vita. L'attuale Proposto di Castelfiorentino, Giuseppe Massai, che da qualche tempo ne vagheggiava l'idea, manifestò subito al Cioni, che forse più di tutti era commosso del fatto, il caritatevol pensiero, concertandone con esso i mezzi per l'attuazione; e il 28 successivo, avendo, nella sua qualità di Correttore della Misericordia, convocata l'adunanza generale della Confraternita, mostrò ai fratelli convenuti, l'opportunità che la Compagnia stessa si facesse iniziatrice di quell'opera altamente benefica ed umanitaria (2). Ne

(1) In un inserto di documenti, che porta scritto sulla coperta *Pio Ricovero Ciapetti*, esistente tra i manoscritti del Cioni, trovasi una carta ove, di mano del Cioni stesso, son questi appunti relativi al fatto:

« 21 Ottobre 1900 — era giorno di Domenica 20 post Pentec. 4 Octobr. Festum. Puritatis. B. M. V. Ingresso del Pogni a S. Piero.

22 Ottobre 1900 si trova dietro il Cimitero il cadavere di Gaetano Chiti del fu Iacopo di anni 66, che si era ucciso tagliandosi con un coltellaccio la gola. Non poteva lavorare, campava da qualche tempo di sole elemosine ed il giorno precedente aveva ricevuto la disdetta dei quartiere per non aver pagato la pigione. Abitava nella casa detta degli Attavanti, accanto alla chiesa di S. Filippo Neri: il cadavere fu associato nella cappella del Cimitero dal sac. Olinto Pogni che il giorno antecedente aveva fatto l'ingresso di Parroco alla Parrocchia di S. Piero a Pisangoli.

Si ritiene che siasi ucciso per disperazione. »

(2) Ricordo preso in un'*Agenda*, dal Cioni: « Il 28 Ottobre 1900. Correttore Massai in adunanza generale parla della convenienza che la Confraternita prenda l'iniziativa di fondare un ricovero di mendicità. »



Digitized by Google

studiò anzitutto, insieme allo stesso Proposto, i mezzi più adatti per riuscire nel più breve tempo a mettere insieme il danaro occorrente; tra cui quello di ricorrere, con istanza, alla Cassa di Risparmio di Firenze, (cui quella del nostro Paese, del Consiglio della quale faceva parte, è affiliata), affinchè volesse annualmente assegnare quelle somme che, a scopo di beneficenza, sugli avanzi, ogni anno, con poco profitto, si dividevano nelle varie Istituzioni locali. Quando, nell'adunanza del 27 marzo 1901, il Magistrato della Confraternita di Misericordia creava nel proprio seno un Comitato autonomo (1) che effettuasse la fondazione del Ricovero, stabiliva che dovesse fungere da Segretario il Cancelliere della Confraternita stessa, nel quale ufficio allora trovavasi il canonico Cioni. Tal nomina davagli maggior agio di spender l'opera sua, stimatissima, a vantaggio della pia fondazione. Nelle varie riunioni del Comitato medesimo (2) di cui, tra le sue carte, ci ha conservato, riuniti in uno speciale inserto, documenti e ricordi, portò sempre un' indefessa attività, sia per studiare il modo di raccogliere il danaro che occorreva per la fabbrica, sia per scegliere il locale (3), o, più tardi, il terreno su cui erigersi la fabbrica, ove, doveva, il Ricovero stesso impiantarsi, sia per la creazione d'un Comitato di Patroni e Patronesse che presiedendo alle questue, agevolasse così il difficile compito.

Venuta a morte, il 21 gennaio 1906, Maria Fabrini v.ª Cia-

(1) Furono eletti a far parte di questo Comitato: il Provveditore *pro tempore*, Massai prop. Giuseppe, Brandini Guido, Del Pela avv. Guido, Checcucci Adamo, Ferroni Luigi, Niccoli ing. Raffaello e il Cancelliere *pro tempore*.

(2) Le adunanze alle quali prese parte, disimpegnando lodevolmente l'ufficio suo di Segretario del Comitato, furono 9 dal 18 aprile 1902 al 26 marzo 1906.

(3) Progettò, e con molta insistenza raccomandò la sua idea, che il Ricovero s'impiantasse nello stabile detto *La Casa di S. Verdiana*, anche perchè si potesse veder tenuta con proprietà e decoro quella casa, assai trascurata, ove la tradizione vuole che abitasse da fanciulla la Santa Concittadina, presso i suoi ricchi parenti Attavanti; idea non poco caldeggiata anche dall'avv. Antonio Del Pela, tanto amante dei patrii ricordi. Nè fu abbastanza pago delle ragioni che si addussero per abbandonar quel progetto, e indursi a fabbricare il Ricovero dalle fondamenta. Che se favorì, poi, la scelta che si fece del luogo presso il ponte di Timignano, fu perchè gli piacque assai il fatto che il Ricovero stesso si sarebbe trovato presso la chiesa della Santa, ove aveva, anzi, desiderio vivissimo che nelle stanze a quella annesse abitasse uno dei Curati della Propositura, il quale avrebbe dovuto assumersi l'onere dell'assistenza dei ricoverati.

Digitized by Google

petti, già consorte, ed usufruttuaria dell'insigne benefattore Eugenio Ciapetti (1), che aveva con suo testamento segreto del 20 ottobre 1901 assegnato tutto il suo vistoso patrimonio all'erigendo Ricovero, si pensò di proposito a metter mano alla fabbrica. Il 17 marzo, pertanto, Sua Eccellenza mons. Alfonso Maria Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, dal detto testatore, a tale scopo, chiamato erede universale, deveniva alla nomina del Consiglio amministrativo dell'Opera pia, e degli Ufficiali subalterni, eleggendo, o meglio, confermando nell'ufficio di Segretario il canonico Michele Cioni (2) che si era già acquistati molti titoli di benememe-

(1) Eugenio del fu Domenico Ciapetti, di Castelfiorentino morì il 15 ottobre 1902 nella sua villa di Cabbiana, in Parrocchia di S. Pietro a Pisangoli, e fu seppellito nella cappella gentilizia, nel Cimitero paesano.

(2) Riferisco il Decreto di nomina del Consiglio.

« Alfonso M.a Mistrangelo Arcivescovo di Firenze ecc. ecc.:

Volendo Noi, in conformità delle prescrizioni dello Statuto organico dell'Opera pia Ciapetti in Castelfiorentino, approvato con R. Decreto 18 gennaio 1906, provvedere al regolare andamento dell'Opera pia stessa, colla nomina del Consiglio amministrativo di essa e degli ufficiali subalterni, a norma dello Statuto medesimo:

Veduto il detto Statuto, e specialmente l'art. 4 di esso;

Abbiamo nominato a far parte del Consiglio amministrativo dell'Opera pia Ciapetti in Castelfiorentino, della quale siamo Presidente di diritto per le tavole di fondazione,

L'Illu.mo Sig. cav. avv. Antonio Del Pela, primo Assessore e Commissario.

Il Rev.mo Sig. proposto Giuseppe Massai, secondo Assessore e Assistente ecclesiastico.

L'Illu.mo Sig. ing. Raffaello Niccoli terzo Assessore e Consigliere.

L'Illu.mo Sig. Luigi Ferroni quarto Assessore e Consigliere.

L'Illu.mo Sig. cancell. Adamo Checcucci quinto Assessore e Consigliere.

E proponiamo come ufficiali subalterni di detta Opera pia,

L'Ill.mo Sig. avv. Giuseppe Lepri, come Direttore.

L'Ill.mo Sig. Leopoldo Brandini, come Tesoriere.

Il M. R. Sig. Can. Michele Cioni, come Segretario.

Incarichiamo poi il Rev.mo Sig. proposto Massai, Assistente ecclesiastico di partecipare alle persone da Noi scelte le nomine che abbiamo fatto col presente nostro Decreto, e di curarne la esecuzione.

Firenze, dall'Arcivescovado,
li 17 Marzo 1906.

✠ Alfonso Maria Arcivescovo. »

La nomina, a Segretario, era partecipata al Cioni con le due lettere seguenti:

« Molto Rev.do Signore. Compio il graditissimo incarico di parteciparle, come Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo, con suo decreto del 17 Marzo 1906 ha proposto la S. V. M.o Rev.d.a all'*ufficio di Segretario* della Pia Opera Ciapetti costituita in Ente morale con R. Decreto del 18 gennaio dell'anno in corso.

Nella speranza lusinghiera che Ella voglia permettermi con benevola accettazione

Digitized by Google

renza in quella stessa carica, e specialmente con la compilazione dello Statuto, il quale accettava con evidente sodisfazione quella nomina (1).

Essedo oramai stato stabilito dal Comitato preesistente di

---

di portare questa proposta alla nomina definitiva degli Assessori, La ringrazio e La saluto anche a nome di Mons. Arcivescovo, offerendomi

Della S. V. M.o Rev.d.a
Dev.mo Servo
P. G. Massai Prop.

Pio Ricovero Ciapetti
Castelfiorentino

Li 6 Aprile 1906.

Ho l'onore di parteciparle, che il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera pia a margine segnata nella sua plenaria adunanza del 2 corrente per acclamazione, e sulla proposta di S. E. Re.ma Monsignore Arcivescovo di Firenze, La nominava all'ufficio di Segretario.

Piacemi esser persuaso, che Ella, apprezzando l'atto di bene meritata fiducia, addimostratale, vorrà accettare di buon grado l'incarico, che le venne affidato, ed in anticipazione La ringrazio

Il Commissario
Del Pela.

Illu.mo Sig.
Cioni Rev.mo Can. Michele
Castelfiorentino. »

(1) Lettera di accettazione,

« Li 7 aprile 1906.

Illu.mo Signore,

Alla S. V. Illu.ma, e, per suo mezzo, al Consiglio di cotesta Opera pia Ciapetti, da Lei tanto amorevolmente diretta, mi fo un dovere di porgere cordiali ringraziamenti e significare la mia profonda gratitudine, per la mia nomina a Segretario. Non ostante tutta la mia indegnità e il nulla che io valgo, mi studierò di corrispondere alla fiducia di cotesta nobile Rappresentanza, adoperandomi nell'ufficio cui senza nessun merito sono stato così cortesemente chiamato al bene del nascente istituto almeno col migliore buon volere. Questi miei sentimenti e questa mia particolare riconoscenza e devozione, prego la S. V. a volersi compiacere di umiliare anche a S. E. Monsig. Arcivescovo, Presidente, che si è compiaciuto tanto benevolmente di proporre a quell'incarico la mia povera persona.

Col massimo ossequio mi protesto

Della S. V. Illu.ma
Devoti.mo per servirla
Cioni.

All'illu.mo Signore
Sig. avv. cav. uff. Antonio Del Pela
Commissario del Pio Ricovero Eug. Ciapetti
Castelfiorentino. »

Digitized by Google

costruire di pianta il Ricovero, sul disegno del Consigliere, ing. Raffaello Niccoli di Castelfiorentino, anzichè impiantarlo in un fabbricato da acquistarsi, e scelto definitivamente il luogo che sembrò più adatto, al ponte del Rio, presso la chiesa di S. Verdiana (1), nelle ore vespertine del 25 novembre dello stesso anno 1906, con la rituale benedizione, fatta dal proposto Giuseppe Massai, che tenne anche in quell'occasione un elevato discorso, si gettava, con sodisfazione universale, la prima pietra dell'edificio (2).

Sebbene, dopo quel fatto, rimanesse ancora Segretario, e lo fosse sempre, quando nel 1910, il Ricovero stesso veniva inaugurato, non dimorando esso, più, se non a brevi intervalli, in Castelfiorentino, e distratto anche da maggiori cure, non gli fu più possibile attendere col consueto impegno al buon andamento dell'Opera pia. Tuttavia ne seguì in ogni momento, coll'affetto e col desiderio, quando non potè di fatto, il progressivo sviluppo; e ne apprese con piacere i miglioramenti che man mano vi andò

(1) Si era dapprima, nell'Adunanza del 13 marzo 1916, scelto il luogo in Via delle Conce; ma poi, nella riunione del Consiglio avvenuta il 26 successivo, si deliberava di costruirlo presso il ponte del Rio, a S. Verdiana, ove fu di fatto edificato.

(2) In quella pietra fu racchiusa la seguente *Memoria,* dettata dal Segretario del Consiglio can.co Michele Cioni:

« Domenica XX · V · Novembre M · CM · VI

Questa prima pietra benedetta nel nome di Dio della carità infinita pone oggi nei fondamenti di questo edificio, destinato ad essere il ricovero dei poveri vecchi inabili al lavoro, la Ven. Confraternita di Misericordia di Castelfiorentino per mezzo del Comitato da essa scelto fra i propri ascritti, che dopo quasi sette anni di fecondo lavoro, favorito dalla efficace simpatia e dal generoso concorso della nostra popolazione, saluta lieto il giorno che segna il primo nascere della pietosa opera tanto desiderata. Il Comitato, che le offerte raccolte eroga nelle spese di costruzione, perchè l'Ente pio da esso e nel nome della Confraternita riceva compiuti i locali, è presieduto dal Provveditore Antonio Del Pela, e formato dal Correttore Giuseppe Massai, Raffaello Niccoli, che è anche autore del disegno, Adamo Checcucci, Luigi Ferroni, Guido Del Pela, Guido Brandini, Michele Cioni e Piero Giani Cancelliere. Alla Provvidenza divina ed alla pietà del popolo nostro resta affidata con larga fiducia la cura di far prosperare la santa istituzione, la quale nella persona del compaesano Eugenio Ciapetti, di sempre benedetta memoria, incontrò, prima di sorgere, il suo più grande benefattore che il caritativo pensiero della Confraternita raccolse con affetto ed aiuto volenteroso sul mancargli della giovine vita, col lascito delle proprie sostanze, onde ebbe origine, sotto la presidenza perpetua dell'Arcivescovo di Firenze, l'Ente pio, ispirato e diretto a sovvenire, con nuove forme di opere misericordiose, a bisogni non nuovi, dai nobili sentimenti e dalle sante idealità che sola riesce a creare e render fruttifere la divinamente feconda civiltà del Vangelo. »

Digitized by Google

introducendo la vigile operosità del Consiglio amministrativo; e specialmente, in quest'ultimi tempi, l'affidamento del servizio alle Suore Giuseppine, che così bene e con tanto spirito di carità assistono i poveri ricoverati.

Tra le molte cose ideate dal dotto Segretario, va annoverato lo stemma dell'Opera pia, che appunto si modellò a norma del progetto da esso presentato allo studio del Consiglio, e da quello, nell'adunanza del 6 giugno 1906, concordemente approvato, come il più felicemente atto a rappresentare, nel suo scudo partito (1), col campo caricato dalle loro singole imprese, la Confraternita della Misericordia, che il Ricovero stesso iniziò, e sotto la cui tutela rimane, il Ciapetti che altamente lo beneficò, e dal cui nome s'intitola, il Paese, al cui vantaggio venne edificato.

Dal 1896 al 1902 il canonico Cioni fu anche uno dei più fervidi e coscenziosi Consiglieri della Congregazione di Carità, del nostro Paese; e, oltre all'intervenire puntualmente a tutte le adunanze che, assai di frequente (2), tenevansi da quel Consiglio in una delle aule del Comune, cercò con tutti i mezzi e con tutte le industrie che il cuore gli dettava, che le somme disponibili, e pur sempre troppo limitate, venissero erogate con somma equità; e ognora, per quanto era possibile, risentisse, dalla caritativa elargizione, maggiore vantaggio, chi maggior bisogno aveva di soccorso nell'indigenza. Spiegò poi tutta quanta la sua energia ed

---

(1) Lo stemma ha il campo caricato, sulla destra, d'una mezz'aquila nera portante in petto uno scudicciuolo col giglio rosso, arma del nostro Comune, e sulla sinistra, in alto le lettere F. M., con la croce, che ricordano la Confraternita di Misericordia; in basso, lo stemma di casa Ciapetti, consistente in un cinghiale.

Negli appunti per il verbale della ricordata adunanza, che si trovano tra le carte del Cioni, si legge: « Commissario propone di fare lo stemma dell'opera pia e invita a studiarlo; presenta il progetto del segretario, che è uno scudo partito con mezza aquila nera collo scudo di Cf. nel petto, e sulla destra in testa lo stemma della Misericordia, e sotto lo stemma Ciapetti.

Altro progetto: scudo diviso in alto, a destra il giglio, a sinistra la Misericordia, in basso lo stemma Ciapetti.

Si accetta lo stemma fatto dal Cioni. »

(2) Nel 1900 la Congregazione di Carità tenne n.° 46 adunanze, trattando in quelle n.° 1015 affari, riguardanti: 211 domande d'invio allo Spedale, 211 di sussidi per malattia, 17 di sussidi di latte, 31 per medicinali, 545 per l'ambulatorio. Ved. *Estratto del Processo Verbale dell'Adunanza del 14 gennaio 1901,* tra le carte del Cioni.

Digitized by Google

il buon volere nei più critici momenti, quando urgeva di provvedere, ma con savia oculatezza, che non mancasse il pane quotidiano alla famiglia dell'operaio, cui scarseggiava, o anche mancava affatto, il lavoro (1). I conteggi e gli appunti che, in uno speciale inserto, portante scritto, di sua mano, sulla coperta, *Congregazione di Carità,* fanno parte della preziosa collezione de'suoi manoscritti, ci dimostrano ad evidenza quanto diligente e scrupoloso fosse il suo lavoro per la benefica Associazione che doveva provvedere al bene del povero.

Nel 1904, nonostante che più non vi appartenesse, forniva, con singolare benevolenza, alla stessa Congregazione, che lo aveva richiesto, storiche notizie intorno al Vicariato di Certaldo, di cui porgevagli, con lettera in data 11 gennaio, il Presidente, vive azioni di grazie (2).

---

(1) Il Presidente, avv. Francesco Tassinari, con questa circolare del 31 gennaio 1898, convocava un'adunanza per venire in soccorso di quelle povere famiglie, cui mancava il pane per sfamarsi:

« Pre.mo Signore:

La Congregazione di Carità di questo Comune, aderendo anche alle vive sollecitazioni del Sindaco, adunatasi ieri d'urgenza, deliberava di farsi iniziatrice e di invitare tutte le persone di cuore e di buona volontà ad unirsi ad Essa, di provvedimenti atti ad alleviare le sofferenze che in quest'anno, quasi per crudele ironia, si giocondo di sole, tormentano, più che sempre, la popolazione operaia. Ad altri compete l'obbligo di studiare il modo onde concedere lavoro a chi vive solo per esso; a noi spetta soltanto provvedere acciò che i miseri ottengano con poco sacrificio il pane quotidiano fino a quando la novella stagione rechi più liete promesse. Invocando le anime pietose, non poteva esser dimenticata la S. V. a cui ci raccomandiamo perchè voglia intervenire alla riunione indetta pel 2 febbraio prossimo, a ore 2 (14) nelle sale municipali, onde avvisare e discutere i mezzi da adottarsi perchè il soccorso riesca più sollecito e più fecondo. Intanto col ringraziamento degl'indigenti, accolga la S. V. i sensi del nostro rispetto

Per la Congregazione
Avv. F. Tassinari, Presidente.

Molto Rev.do Cioni Can.co Michele. »

(2) Riferisco nella sua integrità quella lettera:

« Ill.mo Sig. Can.co Michele Cioni,

A mio nome, specialmente, ed a nome anche di questa Congregazione di Carità, mi è grato porgere alla S. V. Rever. le più sentito grazie per le sollecite e dettagliate notizie sulla estensione nelle varie epoche del Vicariato di Certaldo, fornitemi con la nota sopra ricordata.

Il Presidente
Carlo Zanini. »

Digitized by Google

La locale Società della Cassa di Risparmio, affiliata alla centrale di Firenze, ebbe per più di tre lustri, il Cioni tra i più onorevoli membri del suo Consiglio. Eletto Socio effettivo nell'Adunanza del 14 dicembre 1896, si valse d'ogni occasione per giovare non solamente all'Istituto di cui feceva parte, ma altresì, specialmente colle somme erogabili in opere caritative, al suo caro Paese, in cui voleva veder sempre più fiorire e prosperare le molteplici Associazioni di beneficenza, da poter quello in ogni tempo gareggiare colle più civili e grandi città. Per la lontananza del Paese stesso, non potendo, poi, più disimpegnare al suo dovere di Socio, rinunziava, il 10 dicembre 1912 a tale ufficio, che lodevolmente aveva tenuto sì lungo tempo, ma, certo, con assai rincrescimento, per dovere così, a poco a poco, perdere ogni ingerenza nelle cose della sua Terra natale, tanto cara al suo cuore di affezionato e buon patriotta.

Fin da quando, con unanime sodisfazione degli studiosi della Terra e dei Paesi circonvicini, il Municipio di Castelfiorentino, legatario della preziosa libreria del cav. Francesco Vallesi, apriva, inaugurandola, con solenne e simpatica festa, il 18 novembre 1889, la Biblioteca, che del nome dell'illustre benefattore intitolava *Biblioteca Comunale Vallesiana*, sceglieva nella intelligente, infaticabile ed altrettanto dotta e modesta persona del canonico Cioni il primo Bibliotecario, ripromettendosi gran vantaggio dall'opera sua per l'incremento degli studi e della cultura nel nostro Paese.

La sua nomina, a pieni voti, avvenuta per deliberazione Comunale del 2 settembre 1889, otteneva nel dì 11 successivo la regolare approvovazione dalla Sottoprefettura di S. Miniato, e venivagli tosto comunicata il giorno appresso dallo stesso Sindaco, cav. Cesare Brandini (1).

---

(1) Riproduco integralmente quella lettera:

« Li 12 Settembre 1889.

Mi è grato significare alla S. V. Molto Reverenda che questo Consiglio Comunale con Deliberazione del 2 settembre 1889, vidimata dalla Sotto Prefettura di S. Miniato in data di ieri, prescegliева, con voto unanime, la stessa S. V. all'ufficio di Bibliotecario della Biblioteca Comunale Vallesi che anderà quanto prima ad inaugurarsi. In ordine all'art. 4° del Regolamento per la detta Biblioteca approvato colla succitata Deliberazione, il Comitato direttivo del nuovo Ente è costituito dal Sindaco-Presidente, da quattro Consiglieri e da un Bibliotecario. A formare pertanto il

Digitized by Google

Questo fu, io credo, l'ufficio che egli accettò e tenne poi sempre, con il maggior piacere e la più schietta ed ampia sodisfazione: ne fan testimonianza la grande e, quasi direi febbrile attività nel disporre e catalogare con metodo alquanto, e forse anche troppo, minuzioso, i quasi tremila volumi lasciati dal generoso testatore, la cura sollecita e coscenziosa nel custodirli gelosamente, la premura di accrescerne il patrimonio librario, lo zelo di vedere frequentata, la sua cara Biblioteca.

Di questa nomina, che da molti si reputò una fortuna per la nascente Biblioteca Vallesiana e per gli studiosi non solo di Castelfiorentino, ma di tutta quanta la Valdelsa, ebbe tosto sincere e ben meritate congratulazioni dagli amici e dai dotti, tra cui il chiarissimo e benemerito Bibliotecario di S. Gimignano, dott. prop. Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini, che lo confortava, ad un tempo, a confidare in un'ottima riuscita, e gli suggeriva amichevolmente, da uomo provetto in quel mestiere di maneggiar libri e carte, alcune opere; da cui attinger norme e precetti per il suo nuovo lavoro di ordinamento di quella suppellettile libraria (1).

Non saprei davvero dire con certezza qual fosse precisamente l'ordine che egli desse a quella importante collezione libraria perchè non vi tenni dietro, nonostante che ne avessi tutto l'agio;

---

detto Comitato insieme allo scrivente ed alla prefata S. V. il Consiglio nell'adunanza di cui sopra eleggeva i Signori

Niccoli Prof. Vittorio
Bacci Prof. Orazio
Niccoli Avv. Enrico
Tassinari Avv. Francesco.

Mentre mi riserbo di darle ulteriori comunicazioni, sulla definitiva costituzione del Comitato suddetto, mi è grato sperare che la S. V. Rev.ma, accettando l'onorevole incarico, vorrà spendere a vantaggio di questa Istituzione, dovuta alla benemerenza d'un nostro Concittadino, tutta la immensa copia di cognizioni letterarie di cui è doviziosamente fornita; cooperando così efficacemente allo scopo proposto dal nobile e generoso Testatore.

Il Sindaco
C. Brandini.

Al Rever.mo
Cioni Can.co Michele
Castelfiorentino. »

(1) La detta lettera, gelosamente conservataci dal Cioni, la riproduco volentieri, sapendo di far cosa gradita a tutti quelli che hanno conosciuto ed apprezzato la cara persona e gli scritti del compianto proposto di S. Gimignano;



Digitized by Google

nè potrebbesi oggi, credo, ravvisare del tutto da chi visiti la Vallesiana, avendo, non saprei con qual migliore risultato, il suc-

---

« Biblioteca Comunale
di
S. Gimignano

Stimatissimo e Carissimo
Sig. Canonico e collega.

Le avrò forse fatta quasi scappar la pazienza con tanto indugio a rispondere alla sua del 20 7bre p.° p.° Ella sempre si diporta meco colla più grande cortesia, io all'opposto Le sembrerò talvota inurbano: ne accagioni, di grazia, le molteplici incombenze, per cui anche oggi veggo sul banco più lettere, cui debbo risposta da qualche tempo. A Lei però la preminenza. *Gratulor tibi dunque, iterunque gratulor ex corde* del nuovo ufficio intrapreso: meglio non petea cotesto Municipio affidarlo che a Lei, il quale ha già dato segni non dubbi di attitudine a maneggiare i libri e a sapersene giovare. Evviva il collega della Valdelsa! oh! ora noi spesso c'intenderemo per consultare, riscontrare *vicissim:* una Biblioteca compenserà l'altra: dove una difetta, l'altra per avventura avrà di che supplire: intendo semplicemente di scambio di notizie dei due bibliotecari; che i libri (troppo si sa bene) stanno fermi ed immobili ai respettivi luoghi *usque ad consummationem seculi.*

Un buon principio dunque parmi che sia cotesto pel lascito del Dott. Vallesi, di cui io più volte aveva inteso parlare. Credo pure che sia formata di eletti volumi. Ma poi con tutto agio mi dirà in seguito se le scienze o le lettere vi prevalgono, quali più importanti collezioni ed opere l'adornino: se vi siano ancora edizioni antiche, manoscritti ecc. Sono curioso molto di queste cose.

Non si dia soverchio pensiero, nè abbia timore di non riuscire come si deve nel nuovo uffizio: Ella, ripeto, conosce bene di che si tratta, nè può trovarsi in imbarazzo: la sua modestia anzi è la migliore guarentigia che Ella farà con senno. Convengo pur troppo nulladimeno che *ars longa est* e non s'impara mai abbastanza, massime quando colla lettura di tanti frontespizi cresce nell'animo ogni dì la persuasione che immenso è il campo già percorso dagli eruditi dei secoli passati. Un po' per volta tutto.

Chiudo la mia parentesi con una confessione ingenua e schiettissima: io, per quanto faccia, non sono mai contento di me. Compatisco dunque Lei, e nel farle coraggio Le dico: in parte Ella ha ragione. Quanto all'indirizzo pratico per quel lavoro, secondo che V. S. mi domanda, possono tenersi più metodi: ve ne ha un gran numero, e tutti suffragati da autorità di uomini valentissimi.

Per l'edifizio di una Biblioteca citasi tutt'ora l'operetta di Leopoldo della Santa, fir. 1817 in 8°, per l'ordinamento della medesima gli scritti di G. Molini, fir. 1848 in 8°. Pei Cataloghi *Le Guide* di A. Pouncebet, Parigi, 1856: *Les principes* (?) *etc.* del Sobestchkost, Parigi, 1859: per l'amministrazione G Peignot, *Iraotè* (?) *du chovx* (?) *deglires* (?): poi il Gamba, l'Audiffredi etc. etc. Pei manoscritti io ho appreso ottimo metodo dal gran *Catalogus Codd. Graecor, Latinor, Italor,* del cel. Ab. A. Bandini fatto per la Laurenziana, i cui 11 vol. in folio acquistai, anni sono: e son preziosi.

Ma Ella quando avrà cominciato a metter mano all'ordinamento, vedrà che ap-

Digitized by Google

cessore Bibliotecario, avv. Francesco Tassinari, non seguito l'ordinamento dal Cioni condotto già a buon punto, iniziandolo invece, con criteri, se non erro, affatto diversi; se pur non ce ne da traccia sicura un appunto dal Cioni stesso lasciato tra le sue carte, in cui le opere, sono divise in sei categorie, secondo la loro materia: *Teologica, Nomologica, Filosofica, Istorica, Filologica, Tecnica* (1).

---

prenderà assai per pratica, capitandole sempre nuovi esempi, nuovi libri. E quando dunque sarà inaugurata? Ha Ella spazioso luogo? Non così è di me: io lotto coll'angustia della sala: mi hanno promesso di trasferire la libreria altrove: ma per adesso non si conclude.

Mi scriva, caro collega, spesso, e mi dia ragguaglio della novella istituzione di cotesta Terra, colla certezza di farmi un sommo favore. Intanto salutandola, e pregandola a dire tante cose a cotesto egregio Sig. Proposto, mi confermo con stima

San Gimignano, 21 8bre 1889.

Suo Dev. Aff. S. ed Amico
Prop. Ugo Nomi Pesciolini. »

Luigi Andreani, impiegato della Biblioteca Nazionale di Firenze, in una sua lunga lettera, scrittagli il 27 gennaio 1890, così esprimevasi:

« Carissimo Cioni,

. . . . . .

Ti dirò dunque, prima di tutto, che mi ha fatto molto, ma molto piacere il saperti chiamato a reggere cotesta Biblioteca, poichè pieno come sei di amore agli studi, non potrai a meno di coltivarli, in questa maniera sempre di più, invogliando ed aiutando anche gli altri a fare lo stesso.

. . . . . .

Aff.mo amico
Luigi Andreani. »

(1) L'appunto è conservato in un inserto che porta il titolo: *Biblioteca,* ed è il seguente:

« TEOLOGICA.

1 Biblica — 2 Liturgica — 3 Conciliaria — 4 Sinodalia — 5 Patristica (a) Patristica greca (b) Patristica latina — 6 Filologia sacra — 7 Poligrafia sacra — 8 Antichità giudaiche e rabbiniche — 9 Antichità cristiane — 10 Antichità ecclesiastiche — 11 Dommatica — 12 Moralia — 13 Polemica — 14 Critica — 15 Istorica ecclesiastica — 16 Scolastica — 17 Catechistica — 18 Controversia sacra — 19 Ascetica.

NOMOLOGICA.

1 Canonica — 2 Diritto pontificio — 3 Polizia ecclesiastica (a) orientale (b) occidentale — 4 Regalia — 5 Ragione civile (a) Diritto di natura (b) Diritto delle genti — 6 Giurisprudenza (a) greca (b) romana (c) moderna, di ciascuna nazione — 7 Statuti nazionali e municipali.

FILOSOFICA — TECNOLOGICA.

1 Astrologia — 2 Metafisica — 2 (*sic*) Morale — 3 Politica — 4 Economia —

Digitized by Google

Nè il suo lavoro si limitò, nel tempo che tenne l'ufficio di Bibliotecario della Vallesiana, a dar ordine e sistemazione ai libri legati al Comune dal Vallesi, cui si andarono, con molti altri venuti dal Paese e di fuori, aggiungendo quei molti della Biblioteca Circolante, che già esisteva in Castelfiorentino, nella sede della Società Operaia, che ben presto, vennero con lodevole pensiero e con maggiore utilità degli studiosi, ceduti alla Vallesiana stessa. Volle altresì assumersi spontaneamente l'incarico del riordinamento dell'Archivio comunale, pur sempre d'una notevole importanza, nonostante che rimasto privo, per un incendio nel secolo XVI, di tanti antichi e preziosi documenti e memorie; il quale curò che fosse trasferito presso la stessa Biblioteca: lavoro ben arduo e faticoso, che egli, da solo, condusse a termine in un tempo assai breve, con molta perfezione e con piena sodisfazione del Municipio e di tutti (1).

---

5 Commercio — 6 Fisica — 7 Meccanica — 8 Idrografia — 9 Idraulica — 10 Ottica — 11 Astronomia — 12 Aritmetica — 13 Geometria — 14 Algebra — 15 Militaria — 16 Medicina — 17 Anatomia — 18 Botanica — 19 Chimica — 20 Farmacia — 21 Chirurgia — 22 Zoologia — 23 Agricoltura — 24 Bibliografia.

ISTORICA.

1 Storie universali — 2 Storie nazionali (a) Italia (b) Francia (c) Inghilterra (d) Australia (e) Spagna (f) Germania (g) Russia (h) ecc. ecc. ovvero 1 Topica — 2 Cronica — 3 Prammatica — 4 Genealogica (1 viaggi, 2 cronologia, 3 atti pubblici, 4 genealogie, vite) — Araldica — Cavalleresca.

FILOLOGICA.

1 Oratoria — 2 Poetica — Oratori — Sofisti — Oratori moderni — Omerica.

1 Epica — 2 Lirica — 3 Drammatica — 4 Buccolica — 5 Didascalica — 6 Epigrammatica — Rimatori italiani — Poeti inglesi, francesi ecc. ecc. — Romanzieri — Novellieri — Critica letteraria — Epistolografia — Bibliografia — Tipografica — Lessicografia.

TECNICA.

1 Pittura — 2 Architettura — 3 Plastica — 4 Scultura (a) Rilievo (b) Cesello (c) Statuaria — 5 Atlanti — 9 (*sic*) Bibliografia.

(1) Nel 1892, come aveva fatto altre volte, il Consiglio comunale esprimeva il suo plauso, che venivagli comunicato con la presente lettera in data 29 luglio 1892.

« Mi è grato partecipare alla S. V. Molto Rev.d.a che questo Consiglio Comunale anche in quest'anno, nel prendere in esame insieme al Conto Morale della Giunta, anche quello della Biblioteca Comunale Vallesiana, deliberava di esprimere alla stessa S. V. la propria sodisfazione per lo zelo ed impegno con i quali si adopera nell'ufficio di Bibliotecario della Vallesiana.

Digitized by Google

E questa sodisfazione e compiacimento il Comune mostrò anche col fatto, come più volte per lettera aveva espresso (1), confermandolo per molti anni in quell' ufficio che teneva sì lodevolmente e con singolare diletto.

Desiderò che la Biblioteca, che era l'oggetto dei suoi affetti e delle sue maggiori cure, fosse assiduamente frequentata, specialmente dai giovani, alunni delle scuole paesane, che voleva infervorare nell'amore del sapere; e suggerì, con zelo encomiabile, al sac. dott. Gaetano Tosi che, nella ricorrenza dello scoprimento del ritratto del benemerito fondatore della Biblioteca, commemorava lo stesso cav. Vallesi, parole di rammarico per la noncuranza di Castelfiorentino, per la sua ricca Biblioteca, « di cui altre Terre e Città che ne son prive anderebbero orgogliose » (2).

---

Voglia la S. V. aggradire i sentimenti della mia personale sodisfazione per l'opera sua intelligente ed assidua con la quale soprintende all'ufficio suddetto e mi creda con ossequio

Il Sindaco
C. Brandini.

(1) Riferisco qui, a testimonianza, la conferma avutane per lettera nel 1890.

« Li 20 ottobre 1890.

Pregiomi parteciparle, che il Consiglio Comunale con Deliberazione del 13 settembre decorso, deliberamente approvata e resa esecutoria dal Sig. Sotto Prefetto di S. Miniato confermò all'unanimità di voti la S. V. Molto Rev.d.a nell'Ufficio di Bibliotecario, della Biblioteca Vallesiana.

Nella fiducia, che vorrà accettare l'Ufficio conferitole, e continuare così a spendere l'intelligente opera sua a benefizio di questa importante istituzione e con pienezza di stima, ho il pregio di protestarmi

Il Sindaco
C. Brandini.

Al Sig. Canonico
Michele Cioni
Castelfiorentino. »

(2) In questa guisa esprimevasi, riguardo a ciò, il Tosi nel suo discorso commemorativo, che venne pubblicato per le stampe (Castelfiorentino, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, X agosto MCMI) in quell'occasione: « Io credo pertanto che il nostro paese abbia un debito grande di riconoscenza al Vallesi, che col dono de' suoi libri ha inteso e voluto aprire a tutti i tesori del sapere, illuminare le intelligenze e diffondere quella cultura che insegna ad ogni cittadino i diritti e i doveri, e si è proposto anche, io penso, dare un esempio a quelli che amano non soltanto a parole il progresso e la civiltà. Ma a questo punto, o signori, io sento il bisogno di levare una voce non di rimprovero, ma di rammarico che vada specialmente alle orecchie della gioventù: di questa istituzione, di cui molte Terre e Città che ne son prive,

Digitized by Google

L'Amministrazione comunale, a quel tempo, disconoscendo le benemerenze acquistatesi dal Cioni in quell'ufficio coscenziosamente e gratuitamente tenuto per lungo spazio di anni, senza neppur far atto di gratitudine verso di lui, inducevalo nel 15 giugno 1903, con grande sua sorpresa e con suo forte rammarico, a dare le sue dimissioni da Bibliotecario (1).

---

anderebbero orgogliose, Castelfiorentino dimostra di non comprendere e di non curare l'utilità e l'importanza: la Biblioteca è quasi sempre deserta. Non voglio indagarne le cause; constato un fatto che al Vallesi, se fosse oggi vivente, dovrebbe riuscire ben grave ed amaro. »

Non contento di tanta parte di attività per la migliore riuscita di quella festa dello scoprimento del ritratto del Vallesi, volle per la pubblicazione del ricordato discorso, comporne egli stesso la dedica, in questa forma: « Il Giugno MCMI — A ricordanza della festa — con la quale — la Biblioteca Comunale Vallesiana — celebrava lo scuoprimento — della cara effigie — del suo benemerito fondatore — Cav. Avv. Francesco Vallesi — dipinta e donata — con mano di artista e cuore di amico — dal — Cav. Prof. Annibale Gatti — la sorella del rimpianto concittadino — Anna Vallesi Ved. Niccoli — volle consacrata — con riconoscente ed amoroso pensiero — questa pubblicazione a stampa — della lettura e del carme — che tra le armonie della musica — furono la parte più splendida — di quel giorno — indimenticabile.

Il Bibliotecario. »

(1) Questa è la lettera con cui si rende noto al Cioni di averlo sostituito nell'ufficio di Bibliotecario.

« Li 22 Maggio 1903.

Illu.mo Sig.
Cioni Don Michele
Paese.

Per opportuna norma della S. V. Rev.ma, e onde effettuare la consegna dei mobili e arredi della Biblioteca Vallesiana al successore, mi occorre parteciparle che, con deliberazione consigliare 25 Aprile 1903 superiormente approvata, venne nominato Bibliotecario per l'anno 1903-1904 il Sig. Avvocato Francesco Tassinari.

Il Sindaco
L. Zanini. »

Le consegne avvennero solamente il 15 giugno, avendo il Comune, pregato nuovamente il Cioni a rimaner nell'ufficio.

Delle date consegne, gli veniva rilasciata la seguente quietanza:

« Castelfiorentino, li quindici Giugno millenovecentotre.

Il Sindaco sottoscritto dichiara di aver ricevuto dal Molto Rev.do Don Michele Cioni, già Bibliotecario della Vallesiana comunale, la consegna di tutti i registri dei verbali, di contabilità, e quant'altro si riferisce al materiale mobiliare, libri etc. appartenenti alla detta Biblioteca, nonchè la somma di lire centotrentuna e centesimi ottantanove qual fondo di cassa, resultante dal relativo libro di amministrazione.

Il Sindaco
L. Zanini. »

Digitized by Google

Questo fu certo uno dei sacrifizi che più costò al suo cuore di cittadino buono ed affezionato alla sua Terra; poichè tanto era l'attaccamento che egli sentiva per quell'ufficio, che senza dubbio si riprometteva, anche per la convinzione delle acquistate benemerenze, di non esserne privato che dalla morte (1).

La nostra *Società storica della Valdelsa* si ebbe, senza dubbio, i primi e più speciali pensieri e le cure più amorevoli del Cioni; specialmente quando le altre Associazioni, da esso tanto beneficate, e da cui giustamente ripromettevasi grande corrispondenza d'affetto, gli vennero in qualche modo, se non a scemare la gratitudine che gli dovevano, certo, a dimostrargliela assai minore; rendendo in tal guisa in lui meno vivo il desiderio di appartenervi.

Avendole dato vita con altri egregi studiosi della nostra Terra, formando dapprima parte del Comitato promotore costituosi in Castelfiorentino il 17 settembre 1892 (2), e rivestendo poi la carica, a lui tanto gradita, di Segretario, che eragli stata conferita nell'adunanza generale del 29 dicembre successivo, fu sempre, finchè visse, uno dei soci più attivi ed appassionati, adoperandosi a tutto potere, col consiglio e con l'opera, a darle un impulso sempre maggiore. Ciò è stato detto nel ricordo necrologico che ne fece il nostro Presidente Orazio Bacci (3). E di questo fanno ampia e solenne testimonianza i suoi lunghi ed eruditi scritti in n.° di 28, quasi tutti relativi alla storia del suo Paese natale, che comparvero in quasi ogni numero del nostro periodico, e le particolareggiate quanto belle Relazioni delle Adunanze e dell'andamento della *Società,* che soleva leggere nelle annuali riunioni dei *Soci,* e che vennero, volta volta, pubblicate tra gli Atti della *Società* stessa in questa *Miscellanea storica.*

Non trascurò mai d'intervenire, finchè i gravi doveri di più alto ufficio non glie lo impedirono, di prender parte ai convegni per l'annua generale Adunanza della *Società;* e ciò fece sempre

---

(1) Da quel giorno cambiò il proposito fatto, di lasciar, morendo, alla Vallesiana la sua ricca libreria.

(2) Il Comitato promotore della *Società* era composto dai sig.ri Bacci prof. dott. Orazio, Brandini dott. Brandino, Brandini cav. uff. Cesare, Cioni can. Michele, Del Pela cav. avv. Antonio, Niccoli avv. Enrico, Niccoli prof. ing. Vittorio, Tassinari avv. Francesco.

(3) In questa *Miscellanea storica ecc.,* 1916, p. 118 sg.

Digitized by Google

con la più viva gioia dell'animo, che gli si leggeva in volto (1). Anzi premuroso che quelle importanti e geniali riunioni contribuissero sempre meglio a fomentare l'amore nei Soci alle storiche discipline, si recava sempre egli stesso in persona sul luogo ove doveva convenire la *Società*, affinchè, per il giorno assegnato, tutto fosse apparecchiato con diligenza e con squisita avvedutezza, da appagare pienamente il desiderio ed il gusto di quanti vi sarebbero intervenuti.

Che se la sua innata modestia lo fece sempre tacere, desiderò tuttavia che si tenessero discorsi in quelle occasioni, ed anzi incitò ed animò sovente i colleghi a tenerne; gustando non poco piacere nel sentirli scambiarsi, con fraterno affetto, idee e sentimenti, e ricordare uomini e vicende di passate generazioni valdelsane.

Tutti ricordano con ammirazione quell' *Indice decennale tripartito ecc.*, preceduto da una *Notizia della " Società storica della Valdelsa „* che egli compilò nella ricorrenza del VI Congresso storico italiano in Roma; lavoro che costò una non lieve fatica al compilatore, e che fece tanto onore alla *Società* nostra che a quel Congresso inviò il suo rappresentante.

Compreso, l'affezionato e dotto Segretario, dell' utile grande che ne sarebbe derivato alla *Società storica Valdelsana* dal possedere una Biblioteca propria, presso la sua sede (2), volle alla medesima, con amoroso e gentile pensiero far dono, morendo, della sua libreria, messa insieme con gran dispendio e con molte

---

(1) Di tali adunanze che erano uno de' pochi suoi svaghi, e gli davano occasione di muoversi, parlava ben volentieri con gli amici, ricordandone con entusiasmo i festeggiamenti e le accoglienze.

Di quella tenutasi, dalla nostra *Società*, in Siena per gentile invito della *Commissione senese di storia patria*, mi scriveva il 25 giugno 1897:

« Della gita a Siena non potrei dirti quello che vi fu di buono, di bello, di cortese, di sodisfacente neanche a scriverti una lunga lettera: i giornali senesi e fiorentini ne hanno parlato splendidamente. »

(2) Fin dai primordi della *Società*, il Presidente Del Pela aveva in adunanza espresso il suo desiderio e raccomandato ai Soci la formazione di una Biblioteca regionale, come rileviamo dal *Resoconto della seconda adunanza generale steso dal Segretario*, in questi precisi termini: « . . . . . Dopo le raccomandazioni fatte dal Presidente di aiutare efficacemente la formazione di una Biblioteca regionale presso la sede della Società ecc. ecc. »

Digitized by Google

privazioni, e che fu l'oggetto a lui più caro (1), con questa disposizione testamentaria, che è, per ordine, il primo legato del suo testamento olografo del 25 dicembre 1913:

« Lego la mia libreria e tutte le mie carte, tranne i titoli riflettenti gli interessi patrimoniali in corso, alla *Società storica della Valdelsa.* »

Nel 1893 veniva, il can. Cioni, chiamato a far parte, in qualità di aggiunto, della Commissione d'Ispezione delle Scuole di Castelfiorentino. È inutile dire come egli, senza esitare, accettasse l'incarico, persuaso di giovare così non poco al bene del suo Paese, e come, con quell'attitudine sua particolare, disimpegnasse a meraviglia anche quell'ufficio. Fu quindi l'anno appresso, e poi altre volte nei successivi, incaricato di presiedere gli esami alle Scuole di quel Comune. Nel 1899, poi, il Consiglio comunale nella sua Adunanza del 23 settembre lo nominava membro della Commissione di vigilanza, e ne otteneva dalla R.ª Sotto Prefettura di S. Miniato la regolare approvazione il 14 del mese successivo.

Molti e lodevoli miglioramenti potè fare introdurre nelle Scuole, sì urbane che rurali; consigliati senza dubbio dalla lunga esperienza e dallo studio accurato del metodo d'insegnamento, che egli riferì particolarmente nelle varie Relazioni scolastiche di cui qualcuna andò pubblicata per le stampe (2). Più volte il Con-

(1) La libreria, in cui prevale l'elemento teologico e storico, è composto di n.° 3424 volumi e contiene le Oprere dei Santi Padri della Chiesa e una importante collezione di Bibbie. Di più fanno parte di essa qualche migliaio di opuscoli di vario genere, e una quantità considerevole di manoscritti quasi tutti autografi del donatore e di sua composizione. Tra questi va ricordata la raccolta delle Poesie d'Ippolito Neri, il famoso cantore della Presa di Sanminiato, di mano del sac. Giuseppe Neri di Empoli, morto e sepolto in Castelfiorentino.

(2) Nella *Relazione al Consiglio delle Scuole Comunali di Castelfiorentino sull'anno scolastico 1895-1896*, riferisce, riguardo allo studio della Musica: « Venendo poi a ciascuna classe in particolare, nella scuola di musica, che dovrebbe avere tanta vicinanza col sentimento morale ed estetico ed essere quasi un compimento degli altri studi, furono iscritti soltanto 17 alunni, di cui 13 furono presenti all'esame, con uno disapprovato. Nelli scuolari generalmente difetta l'amore allo studio ed all'arte, riguardando soltanto quella scuola come una trafila penosa per giungere ad avere in dosso la montura della Banda. Quindi per quasi tutti basta suonare; e così è un fatto che i resultati non hanno corrisposto alla spesa che ne sostiene il Comune. A risparmio di tempo e a più regolare andamento di questa scuola, potrà tornare utilissimo il nuovo Regolamento approvato già da questo On. Consiglio ecc. ecc. »



Digitized by Google

siglio municipale, sì a voce che per lettera, gli espresse i sentimenti della sua gratitudine e riconoscenza per quell'opera altamente benefica.

Fece parte altresì, in qualità, ivi pure, di Segretario, della Società di Patronato per le pubbliche Scuole del Comune, creata in Castelfiorentino nel 1888 per opera dell'avv. Enrico Niccoli, a quel tempo Delegato scolastico, e alla quale diè nuovo impulso, nel 1893 il nostro Presidente, Gr. uff. prof. Orazio Bacci, quando era, come Consigliere comunale, Soprintendente alle Scuole comunali del suo Paese.

Ebbe lunghe pratiche per ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione l'abilitazione all'insegnamento della Storia nelle Scuole liceali, allo scopo, io credo, (e se ben mi ricordo, mi pare anzi di saperlo) di aprire in Castelfiorentino un Liceo, a fine di impedire che molti giovani del Paese dovessero recarsi alle Scuole di Empoli, con dispendio delle famiglie e con poco profitto dei medesimi giovani, i quali, anzi, per la troppa libertà e la lontananza dalla vigilanza paterna, in fatto di moralità, scapitavano assai. L'istanza che egli inviò, accompagnata dalle commendatizie del Sindaco di Castelfiorentino (1) e da una lunga nota dei suoi

---

(1) A tale scopo il Sindaco di Castelfiorentino nel 1899 gli rilasciava il seguente attestato:

« Comune di Castelfiorentino — Provincia di Firenze.

Il Sindaco sottoscritto: Veduto l'Art.° 149 della Legge Comunale e Provinciale 4 Maggio 1898, N.° 164; Certifica: Che il molto Re.do Canonico Michele Cioni di questo Comune, Bibliotecario di questa Comunale Vallesiana, fino dall'anno 1894, fu dal Sindaco, delegato alla Soprintendenza delle pubbliche scuole elementari; Che nel disimpegno, sempre gratuito delle incombenze inerenti a tale ufficio, dimostrò uno zelo esemplare, una competenza ammirevole, tantochè riuscì ad imprimere nel nostro insegnamento un impulso, ed un incremento speciale, procurando sempre con l'applicazione delle migliori regole didattiche, l'osservanza scrupolosa delle leggi e dei regolamenti che alla materia si riferiscono; Che le varie Relazioni annuali presentate dal prefato Sig. Canonico Cioni, sull'andamento delle nostre Scuole, compilate in modo esemplare e portate innanzi al Consiglio, provano l'amore e l'intelligenza da esso addimostrati nel nobile ufficio, e furono altamente encomiate dalla Rappresentanza Comunale, che in tale circostanza volle sempre attestare all'egregio uomo la sua più piena sodisfazione, la massima gratitudine per l'opera di lui efficace, zelante, disinteressata; Che nei continui rapporti con i varii insegnanti delle nostre scuole, e con le autorità comunali e scolastiche, esso si comportò sempre con tatto squisito, con urbanità e gentilezza, da rendersi a tutti pienamente ben accetto e stimato; Che nonostante la mancanza di titoli legali per coprire l'ufficio di Direttore didattico, o

Digitized by Google

scritti, non ottenne però favorevole resultato; non solendo più a quel tempo, il Ministero stesso, accordare, per soli titoli, diplomi d'insegnamento (1); e, per lo stesso motivo, non potè neppure ottenere, come aveva tentato, senza sottoporsi al relativo esame, il diploma d'insegnamento per le classi elementari.

Per commissione del Municipio di Certaldo, compiè il riordinamento dell'importante Archivio Vicariale di quella Terra. Iniziò il faticosissimo lavoro il 17 settembre 1900; e lo condusse a termine il 1° luglio dell'anno seguente, impiegandovi però soli 85 giorni interpolati, recandovisi al mattino e ritornando sempre la sera al suo Paese. Lo coadiuvarono, come scrivani, i giovani Dino Federighi e Arturo Faberi, ambedue di Certaldo, ai quali si mostrò, di tal servigio, riconoscente e grato (2).

---

di altra incombenza richiedente per legge altra qualità riferentesi all'insegnamento secondario, l'opera di lui sia per competenza in materia di studi, sia per rettitudine di condotta, è rimasta sempre altamente commendevole e stimata anche fuori del Comune e da persone intendentissime.

Castelfiorentino, li 22 Dicembre 1899.

Il Sindaco
Avv. Pietro Seghi.

N.° 503 del Registro certificati. »

L'originale trovasi tra te carte legate alla nostra *Società storica della Valdelsa*.

(1) Se ne dava comunicazione al Sindaco di Castelfiorentino, con la presente lettera:

« Firenze, 12 Marzo 1901.

Prego la S. V. di significare al Sig. Can.co Michele Cioni che, sentita la Giunta del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, il Ministero è spiacente di non poter accogliere la sua istanza per essere abilitato all'insegnamento della Storia nei Licei. Piacciale restituire gli uniti documenti all'interessato.

Il Provveditore
Masi.

Al Sig. Sindaco
di Castelfiorentino. »

(2) In tal guisa ricorda la commissione avuta, ed esprime la sua riconoscenza verso chi ebbe la bontà di coadiuvarlo in quella fatica: « Con officiale del 28 agosto 1900 l'onorevole Sindaco di Certaldo, per commissione della Giunta Comunale, che sentiva con nobile elevatezza tutta la preziosità di quel tesoro, per la sua natura forse unico in Toscana, si compiaceva affidarmi l'incarico di farne il riordinamento; incarico, che io, profano agli studi archivistici e paleografici ed al tecnicismo di questi testimoni dei tempi, solamente per amore della storia, di cui prevedevo trovar tra quei libri tanta parte, accettai di buon grado con lettera del giorno 30 dello stesso mese. Il lavoro incominciò il 17 settembre seguente e durò 85 giorni distribuiti interpolatamente fino al 1o luglio 1901, che ne segnò il compimento. Nell'opera, che presentava non poche nè leggiere difficoltà ed era assai tediosa, ove non fosse

Digitized by Google

Di tale riordinamento, che egli fece gratuitamente e con vero spirito di sacrifizio, non da tutti riconosciuto, stese un'ampia e dotta Relazione, dal titolo: *L'Archivio Vicariale di Certaldo,* che venne pubblicata in questa *Miscellanea storica,* e dalla quale si apprende con quali criteri e con quale ordine distribuisse quel materiale archivistico; ed altresì di quanta utilità possa tornare il suo sapiente ed altrettanto paziente lavoro.

Approfittò di quelle gite, per raccogliere, nei pochi momenti di riposo, le Iscrizioni sparse qua e là per il paese di Certaldo, che poi illustrò con brevi cenni di commento nello stesso periodico della nostra *Società storica della Valdelsa.*

Cinque anni dopo tornava a Certaldo, per darvi, dal 9 al 15 settembre 1906, gli Esercizi spirituali alle Suore Dorotee, che molto bene fanno in quel Paese coll'istruzione che impartono alle fanciulle del popolo.

In Castelfiorentino la Filarmonica, che scioglievasi nel 1895, ebbe pure il Cioni fra i Soci; e sebbene la Società Operaia, nè la Fratellanza Militare non lo annoverassero tra i suoi, pure della sua persona ritrassero vantaggio in ogni occasione. Per quest'ultime due ebbe anzi a comporre indirizzi nella ricorrenza delle Nozze d'argento — 7 ottobre 1894 — del loro Presidente, cav. avv. Antonio Del Pela, cui egli volle rendere così doveroso e riverente omaggio.

Fece parte della Commissione nominata, dietro premure della R.ª Prefettura, dal Municipio di Castelfiorentino il 24 aprile 1893,

---

accompagnata e confortata da vivo affetto per gli studi storici, mi coadiuvarono in maniera lodevolissima e meritevole di ogni encomio due giovani egregi ed intelligenti, quali furono per il primo mese Dino Federighi, e per il rimanente del tempo e in un lavoro di maggiore importanza, Arturo Faberi, i quali principalmente si prestarono docili e volenterosi come amanuensi e scrivani.

Al Comune pertanto, a questi carissimi giovani ed al signor ing. Felice Nucci, che provvide alla scaffalatura ed a tanti piccoli bisogni, ed in genere alle molte gentili persone di Certaldo, che vollero usare verso di me tante cortesie e garbatezze durante il ben lungo tempo che mi trattenni fra loro, rendo pubblicamente e con profondo sentimento di gratitudine le mie grazie sincere e cordiali, parendomi quasi di aver lasciato una qualche parte di me stesso lassù in quello storico palazzo vicariale, così ricco di tante belle attrattive, e in mezzo a tanti carissimi amici. » Vedi *L'Archivio vicariale di Certaldo* in *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno IX, fasc. 3.

Digitized by Google

per la compilazione d'un Elenco dei monumenti ed edifici aventi pregio storico ed artistico nel nostro Paese (1).

Nonostante che per una soverchia ritrosia, che qualcuno forse direbbe esagerata, non avesse mai, per quanto io sappia, voluto metter piede nel Teatro locale, se ne occupava tuttavia in quel modo migliore che poteva, prestandosi volentieri quante volte ne venisse richiesto, a rivedere, correggere, comporre quel che poteva occorrere in occasione di recite che vi si facessero (2).

Per la sua attività e per la sua dottrina godeva ormai la stima di tutti; e la Provvidenza disponeva di aprirgli per mezzo del Superiore ecclesiastico un campo più vasto di operosità.

Mons. Alfonso Maria Mistrangelo Arcivescovo di Firenze, nel recarsi più volte, per i doveri del suo pastoral ministero, a Castelfiorentino, ebbe modo di conoscere personalmente il Cioni, che

---

(1) Riproduco qui la lettera in cui gli si dava quest'incarico:

« Municipio di Castelfiorentino Li 4 luglio 1893.

Questo Consiglio Comunale nella sua adunanza del dì 24 Aprile decorso, in seguito a premure del superiore Ufficio di Prefettura, stabiliva di aggiungere al proprio regolamento edilizio alcuni articoli intesi alla tutela e conservazione dei monumenti e degli edifici aventi pregio storico ed artistico. Il terzo dei detti articoli è così concepito: " Sono considerati edifici meritevoli di essere tutelati per speciali riguardi artistici e storici, quelli riconosciuti dall'autorità competente. Di questi edifici verrà formato e pubblicato un Elenco dal Municipio. ,,

Per la compilazione del detto Elenco nella surriferita adunanza venne nominata una Commissione composta della S. V. Illu.ma e dei Signori Del Pela cav. Antonio, Cristiano Banti con i quali la stessa S. V. si compiacerà mettersi in relazione per l'esaurimento del surricordato incarico.

Il Sindaco
C. Brandini. »

(2) Nel 1886 riadattò e corresse nella forma una vecchia commedia, perchè venisse recitata nel Teatro Terino, sono or molti anni, disfatto.

Tra quello che scrisse per il Teatro è questo breve, indirizzo:

« XVIII Febbraio CIOIOCCCC

Perchè ti sia sempre gradita, o invidiata cultrice dell'arte, Angelina Costi, la memoria de' tuoi trionfi su queste scene e del plauso meritato da chi ammira il tuo intelletto d'amore nelle interpretazioni giuste perfette delle parti alla tua perizia drammatica affidate, nella tua splendida serata d'onore con entusiasmo ed affetto rinnuovandoti lodi ed encomi non mai adeguati al merito, il Circolo Operaio di Castelfiorentino al tuo nome ed alla tua fama questo ricordo.

D. O. C. »

Digitized by Google

di già per fama eragli assai noto; e di apprezzarne a maraviglia le rare doti dell'animo, congiunte alla più vasta e squisita cultura.

Aveva l'ottimo Arcivescovo concepito da qualche tempo il lodevole pensiero di provvedere nel miglior modo all'ordinamento dell'Archivio della sua Curia, per comodo degli studiosi e per il migliore e più sollecito disbrigo degli affari della cancelleria ecclesiastica.

Nell'occasione che gli si presentò propizia, di tornare nel nostro Paese il 28 maggio 1906 per l'inaugurazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, recentemente restaurato e ridotto a migliore e più elegante forma dalla locale Confraternita della Misericordia (1), anche per le molte premure e l'impulso del canonico Cioni, manifestava ad esso il suo desiderio di averlo presso di sè a Firenze, per compiervi quell'opera di riordinamento (2), che avrebbe, senza dubbio, recato un immenso vantaggio alla nostra Arcidiocesi.

Ne aveva egli ricevuto anzi molto tempo avanti avviso se-

---

(1) Ricorda questo restauro ed ingrandimento dell'Oratorio la presente iscrizione, dettata dal Cioni, che vedesi in un marmo alla parete di fronte all'altare dell'Oratorio medesimo;

QUESTO ORATORIO DI S · FILIPPO NERI FECE COSTRVIRE E DOTÒ NEL MDCLXVI FRANCESCO ATTAVANTI — I RICASOLI FIRIDOLFI EREDI DI QUESTA FAMIGLIA DONARONO INSIEME COL BENEFICIO ALLA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA CHE L'ANNO DOPO MDCCCCV LO RIDVSSE NELLA FORMA PRESENTE PROVVEDITORE ANTONIO DEL PELA CANCELLIERE MICHELE CIONI OPERAI ENRICO MAZZONI OTTAVIO VANNVCCHI ANGIOLO CIVRINI

(2) Ne ha preso ricordo nel summentovato *Memorandum* in questi termini: « 27 Maggio 1906. Domenica. Stasera alle ore 20 arriva alla Pieve Mons. Alfonso Maria Mistrangelo proveniente da Ortimino dove ha tenuto la sacra visita, e mi avverte di dover andare a Firenze, per l'ordinamento dell'Archivio arcivescovile, dandomi amplissime facoltà di distribuire tutto come a me piace.. — Ceno con lui.

28 Maggio 1906. Lunedì.

Mons. Arcivescovo celebra la S. Messa nell'oratorio restaurato di S. Filippo. Alle 10 riceve il clero del plebato ed il can.co Tommaso Pacinotti legge un indirizzo latino da me composto. Convengo di recarmi Giovedì a vedere l'Archivio, e poco prima delle 11 l'Arcivescovo ritorna alla Pievona. »

Digitized by Google

gretamente dal Visitatore Apostolico, il quale lo aveva esortato a non rifiutarsi a quell' incarico (1).

Acconsentì di buon grado al desiderio del suo venerato Superiore che, spontaneamente, con un atto di squisita benevolenza, gli offriva ospitalità nel proprio palazzo durante il tempo che si sarebbe dovuto trattenere, per quel lavoro, in Firenze. Il giovedì appresso si recava a visitare l'Archivio che egli avrebbe dovuto riordinare, rimanendo pienamente sodisfatto, anzi confuso, della festosa accoglienza ricevuta dall'Arcivescovo e da altre ragguardevoli persone della città (2). Alcuni giorni dopo cominciò a re-

(1) Nello stesso *Memorandum*, ad esso appartenuto, leggiamo, sotto la data

« 30 settembre 1905.

Stamane andando al coro alle 9 ho incontrato il Visitatore Apostolico che entrava in Collegiata scendendo dalla scala che mette nella casa dei Curati. È un uomo di giusta altezza, piuttosto pingue, che mostra verso i 55 anni . . . . . .

. . . . . .

A me dice, quasi segretamente, di non rifiutarmi quando sarò chiamato dall'Arcivescovo ad ordinare l'Archivio della Curia. Non do molto peso alla cosa, perchè questo Visitatore è molto amico del Proposto di Certaldo, il quale da vario tempo ha la fissazione che io debba essere l'ordinatore di quell'Archivio, come si dice che avesse designato anche il Cardinale Bausa; del resto vedremo, quantunque non abbia motivo di aspettar cambiamenti nella mia condizione. »

Non saprei assicurare se veramente il Cardinale Bausa, che nutriva un affetto singolare per il suo antico e bravo alunno, realmente avesse fatto proposito di chiamare il Cioni a Firenze, a scopo di riordinare l'Archivio arcivescovile, sebbene una tal voce fosse giunta anche a me, in quel tempo. Quello però che credo di poter dare per certo, si è, che volesse conferirgli qualche promozione, dopo che non ebbe potuto indurlo ad accettare la Propositura di Castelfiorentino; ma non potrei indicare precisamente quale, per non avermelo detto. Mi confidò solamente, se non erro nel 1897 o 1898, d'aver avuto in quei giorni discussione per lettera collo stesso Cardinale; dicendomi con vibrata risolutezza queste precise parole: « *debbo« lasciarmi stare. Neppure hanno a pensare a me.* »

Per quanto abbia con diligenza cercato tali lettere fra le sue carte, non ho avuto la fortuna di trovarlo.

(2) Il ricordo che egli stesso ne prese nel suo *Memorandum* ci assicura della sua piena sodisfazione di quell'accoglienza, mentre ci dà notizia dell'Archivio e delle facoltà avute per il riordinamento del medesimo:

« 31 Maggio 1906. Giovedì.

Col treno delle 8 e 40 mi reco a Firenze, incontrando a Empoli l'amico prop. Gennaro Bucchi. Vado direttamente all'Arcivescovado, dove Monsignore si degna di accogliermi con molta festa e mi conduce a vedere il palazzo. Il c.co Andrea Casalulo mi fa cortese accoglienza; vedo il salone d'Archivio, la stanza annessa e l'Archivio segreto, e mi accorgo che si tratta di una grande ricchezza, che richiede un

Digitized by Google

carsi, secondo il combinato, settimanalmente a Firenze, tornando sempre la sera del venerdì o del sabato a Castelfiorentino, per ripartire poi col primo treno del lunedì. E ciò, anche per non abbandonare lungamente la vecchia madre, per la quale nutriva un tenerissimo affetto. Questo genere di vita seguitò per circa tre anni, lavorando con intensa alacrità e costanza al riordinamento dell'Archivio, passandovi da solo, senza nemmeno un aiuto per l'opere più materiali, le intiere giornate, senza mai o quasi mai prendersi un intervallo di svago.

Chi visiti oggi il detto Archivio potrà constatare quanto abbia faticato in quegli anni e nel successivo, pur attendendo a vari altri lavori commessigli dal suo Superiore che saviamente profittava dell'opera dotta e solerte del canonico Cioni, e con quanta esattezza abbia dato sistemazione alla parte più copiosa, e forse la più difficile e tediosa, dell'Archivio medesimo; alla materia, cioè, contenziosa; della quale potè mettere a pósto più migliaia di registri di *monitorii* e *comparse,* appartenuti ai Notari del Tribunale ecclesiastico, e preparare una infinita quantità d'inserti formati dai documenti di corredo occorsi nel trattamento delle cause, separando i documenti delle chiese da quelli dei Monasteri e delle persone private, che per l'avanti stavano confusamente riuniti e legati in pacchi, coll' indicazione solamente del notaro e dell'anno. E potrà altresì ammirare la esattezza e la pazienza del dotto riordinatore che per qualche registro arrivò a moltiplicare fino a centinaia le schede, per facilitare così in un modo ammirabile le ricerche di qualche studioso che volesse di quello servirsi. Sebbene la sua speciale modestia gli facesse dire di non

---

lavoro lungo e gravoso. L'Arcivescovo m'incoraggia dandomi pienissime facoltà e mi dice che potrò andare a stare a tutto mio piacimento nello stesso palazzo. Alle 12 mi conduce con la carrozza in Seminario, dove desiniamo insieme al Rettore Luigi Medolaghi, che mi ha fatto tanta festa, al can.co Cassulo, all'ing. Castellucci Ingegnere del Duomo, al Sig. D. Isaia Rettore del Seminario di Firenzuola, al can.co Brettoni Direttore di spirito, a Giovacchino Bonardi Parroco di Serumido, al suo cugino Arturo Bonardi pro-Segretario dell'Arcivescovo ed altri. Dopo desinare andiamo alla Calza. Tanto al Seminario quanto alla Calza, dov'è Rettore il Sig. Poggiali, si fanno nuove fabbriche d'ingrandimento. Alle ore 17 Monsignore si degna di accompagnarmi con la carrozza alla Stazione, dove sento quasi una umiliazione di vedermi fatto oggetto della curiosità di tutti. Alle ore 17 e 20 riparto per Castelfiorentino dove si giunge alle 19 1|2 ecc. »

Digitized by Google

essere egli versato nella materia archivistica, tuttavia dovremo convincerci che il lavoro iniziato dal Cioni, e i criteri da esso adottati (1), sono ottimi, e da seguirsi del tutto da chi voglia condurre a termine, sia pure con un tempo assai lungo e con non lieve fatica, il riordinamento di questo ricco ed importante Archivio della Curia arcivescovile, che sta sommamente e giustamente a cuore al nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo.

Nel febbraio del 1908 la Società Colombaria fiorentina lo ascriveva tra i suoi Soci Corrispondenti, rilasciandoli il seguente diploma (2):

---

(1) Scrisse questo appunto, che io ho veduto solamente dopo la sua morte:

« CRITERI USATI NELL'ORDINAMENTO DELL'ARCHIVIO.

I. *Parte Contenziosa.*

*a*) I documenti son distribuiti per luoghi e per persone.

I. Per Luoghi, secondo

*A*) le Chiese (e vi si comprendono anche i benefici ecc.)
*B*) i Conventi
*C*) i Monasteri
*D*) le Compagnie.

Le chiese son chiamate non per il Santo titolare, ma per il nome specifico, come Empoli, non S. Andrea, Bagnano, non S. Maria ecc. Lo stesso si dica dei conventi, monasteri e compagnie, tranne il caso che non abbian nome locale.

Il nome si prende sempre dalla parte attrice, e se gli attori siano più d'uno, dal primo.

Quando la parte attrice sia una persona, allora solamente si prende il nome della parte convenuta.

II. Per Persone.

I documenti sono ordinati secondo il cognome dell'attore.

*A*) Sacerdoti e religiosi di cui non si ricordano benefici.
*B*) Matrimoni.

Quando nè l'attore nè il convenuto sono enti o luoghi, ma solo un intervennto qualunque è tale, allora i documenti sono ordinati sotto il nome di quest'ultimo.

Le ragioni che mi fanno preferire l'ordinamento secondo la toponomastica son due: 1° perchè nell'ordinamento giuridico ecclesiastico i beni sono degli enti o dei luoghi e non delle persone, che solamente hanno il carico di amministrarli e il diritto di usarli; 2° perchè l'osservazione e l'esperienza mi ha fatto vedere che la ricerca dei documenti si fa quasi sempre sui nomi dei luoghi.

Il modo con cui son fatte le filze e la loro legatura sia per la loro grossezza sia per la loro punta adattabilità ad esser maneggiate, indicano evidentemente che le si fecero col pensiero che nessuno mai si sarebbe preso la noia di andare a disfarle. »

(2) Il Diploma era accompagnato da questa lettera:



Digitized by Google

« Società Colombaria.

Essendo ben noti alla Società Colombaria fiorentina la ragguardevevole erudizione e l'amore grande che voi M. R. Sig. Can.co

---

« Società Colombaria
di Firenze

—

Chiarissimo Signore,

La Società Colombaria Fiorentina avendo nell'Adunanza del dì 9 di questo mese di Febbraio meritamente ascritto V. S. nel numero dei soci Corrispondenti, adempio con vero piacere l'incarico del mio ufficio, facendola di ciò consapevole, ed inviandole nel qui annesso Diploma il documento autentico di sua elezione.

Persuasa la Società sopraddetta che mentre Le rende questo attestato della particolare sua stima ed affetto, Ella pure vorrà secondare con tutto lo zelo i suoi utili studi, e contribuire all'onore ed incremento del suo istituto, ha perciò sicura speranza che per parte di Lei i suoi desideri rimarranno pienamente appagati.

A questo fine pertanto con ogni premura La invita a volersi degnare di comunicarle, per esser letti nelle ordinarie adunanze, ed inseriti, interamente o in succinto, negli Atti che la Società a forma di Regolamenti ha deliberato di pubblicare, quei suoi Scritti, che avessero più particolarmente in mira le cose nostre, come sarebbe a dire la Storia patria, così antica come moderna, l'avanzamento delle Scienze, Lettere ed Arti, e la memoria di quelli che con lode le coltivarono. Riceverà similmente la Società nostra con molto piacere tutte quelle Notizie che si riferissero agli studi geologici e fisici del nostro suolo, o trattassero dell'industria e de' nazionali prodotti, delle utili scoperte e delle benefiche istituzioni; in una parola le sarà sempre grata ed accetta qualunque sua letteraria produzione, la quale tendesse per qualsivoglia modo ad accrescer lustro e splendore a questa nostra diletta ed onorata Toscana.

E qualora Ella non potesse intervenire alle Adunanze che la Società nostra tiene regolarmente, si compiaccia d'indirizzare a me come Segretario i suoi Scritti, per esservi letti in sua vece e custoditi nell'Archivio Accademico per l'effetto sopra indicato.

Nella fiducia pertanto che questi favori verranno alla Società nostra cortesemente da Lei compartiti, con ogni stima ed ossequio passo a dichiararmi

Di Lei, Chiarissimo Signore,

Devo.mo Obb.mo Servitore
Augusto Alfani.

Dalla Residenza accademica in Via de' Bardi N.° 32
Firenze, li 10 del Mese di Febbraio 1908. »

Alla riferita lettera il Neo-Accademico replicava in questi termini:

« Li 14 Febbraio 1908.

Illu.mo Signor Presidente,

Innanzi alla mia nullità, che sento schiettamente, non poteva rendermi meno mortificante la cortese nomina di me a socio corrispendente di cotesta nobilissima Accademia se non la spontaneità e la gentilezza con la quale si è voluta accompagnare.

Alla S. V. Ill.ma e per suo mezzo a tutti gli onorevoli Accademici ne porgo con sincera gratitudine sentiti e profondi ringraziamenti; e se non saprò rispondere secondo il desiderio all'onore che mi si è tanto gentilmente voluto fare e che io sento

Digitized by Google

Michele Cioni dimostrate pel maggiore lustro ed avanzamento delle scienze, delle lettere, e delle arti essa ha voluto per una verace testimonianza di stima e d'affetto dichiararvi Socio COLOMBARIO CORRISPONDENTE e sperando che vi sarà sempre a cuore la gloria sua vi rilascia il presente diploma.

Dato in Firenze, dalla nostra Residenza questo dì 10 Febbraio 1908 anno CLXXII dell'era Colombaria.

Registrato sotto il n.° 1547.

Il Segretario — Augusto Alfani

In nome dei Soci Colombari — Tommaso Corsini. »

A nessuno, o almeno, certo, a ben pochi aveva palesato questa sua nomina, il modesto Accademico, desideroso che rimanesse, per quanto era possibile, occulto l'onore conferitogli (1).

---

come un impegno a lavorare per i buoni studi, sarò almeno contento di riallacciare col mio povero nome la tradizione colombaria del mio paese natale alla memoria del dotto mio conterraneo e collega nel ministero, Francesco Pittoreggi.

Con particolari ossequi ed altissima stima ho l'onore di offerirmi

Della S. V. Illu.ma

devotissimo per servirla
Michele Cioni.

All'Illu.mo Sig. Presidente
della Società Colombaria
Via de' Bardi, 32
Firenze. »

(Scritta da Firenze).

(1) In questa occasione fu letto alla mensa dell'Arcivescovo, di cui il Cioni era uno dei commensali, questo brindisi, che egli ci ha conservato, e che anzi ha aggiunto di propria mano nella parte posteriore della carta su cui è scritto, questa notizia: « L'autore del Brindisi è il sac. dott. Arturo Bonardi di Signa, Sottosegretario dell'Arcivescovo di Firenze. Egli lo lesse alla tavola di Mons. Alfonso Maria Mistrangelo il giorno 14 febbraio 1908.

Certo Canonico
ha ricevuto
una tal nomina
da un Istituto

nostro .... che chiamasi
" la Colombaria ,,
senza far chiacchiere,
senza darsi aria,

questo Canonico
si prese in pace
come una pillola,
l'onore .... e tace!

Digitized by Google

Già la stessa Società si disponeva a promoverlo all'onore di Socio Urbano, avendolo fino dal 25 giugno 1916, nell'Adunanza di quel giorno, designato a tal nomina; ma egli era morto, quando, dopo le ferie autunnali, la Società Colombaria riapriva le sue sessioni (1).

Avendo S. Eccellenza l'Arcivescovo nostro, secondo le prescri-

---

Però, mi scusino
l'indiscrezione.
Proprio la credono
loro un'azione

da galantuomini
tacer così?!
Reverendissimo
mi senta qui!

Io vo permettermi
l'impertinenza
di dare all'umile.
la penitenza!

Vo dirlo ai serii,
dirlo ai braconi,
che l'è Accademico,
caro sor Cioni.

E intanto il brindisi,
val quel che vale,
pigli.... e dall'anima,
non l'abbia a male.

---

14 Febbraio 908
per la nomina a Socio della *Colombaria*,
del Can. M. Cioni. »

(1) L'illustre Segretario della Società, prof. Augusto Alfani, cui rendo pubbliche grazie, confermava le notizie già a voce favoritemi, con la seguente lettera indirizzata al can. Onorio Pugi, Vice Cancelliere della Curia arcivescovile, che mi è sommamente grato poter qui riferire:

« Firenze, 20 Marzo 917.

Ottimo e Rev.mo Sig. Canonico,

. . . . . .

. . . . . .

Al degno Biografo del compianto Mr. M. Cioni dica, in grazia, che esso fu eletto Socio Corrispondente dell'antica Colombaria il 9 Febbraio 1908, e che il Diploma reca il numero di registro 1548. Nell'adunanza, poi tenuta il 25 Giugno 1916, egli fu *designato* a Socio Urbano: ma quando, dopo le ferie, la Società doveva procedere alla elezione definitiva, M.r Cioni morì (11 8bre 1916).

Le mando copia delle Costituzioni.

Con molti ossequi sinceri mi creda sempre

Suo dev. aff.
Augusto Alfani. »

Digitized by Google

zioni del documento pontificio del 12 dicembre 1907, istituito il *Commissariato arcidiocesano pei Documenti e Monumenti di Firenze*, il canonico Cioni fu tosto chiamato a farvi parte (1). È inutile dire come anche in quest'incarico si mostrasse zelantissimo ed operosissimo; e stendesse egli stesso i moduli da riempirsi dai Rettori delle chiese per la compilazione del Catalogo dei documenti storici, monumenti ed oggetti d'arte della fiorentina Diocesi.

Nell'ottobre di detto anno 1908 stante la promozione del can. Emilio Fei all'ufficio di Coadiutore del Cancelliere dei Matrimoni, il Cioni veniva nominato Archivista della Curia arcivescovile; carica che, se affatto non ve lo distolse, gli impedì, però, con suo sommo rincrescimento, d'attendere di continuo al suo lavoro di riordinamento dell'Archivio, che eseguiva con tanta passione e con tanto affetto, dovendo occuparsi nelle ore del mattino del disbrigo di molteplici affari di ufficio.

Ottenuta questa nomina, dovè necessariamente pensare a trasferire il suo domicilio in Firenze, recandovi la propria famiglia.

Il distacco dal suo Paese natale lo sentiva forte; e questo era ciò che lo teneva indeciso a risolversi, sebbene da qualche tempo non vi trovasse più quella sodisfazione che negli anni andati vi aveva provato, anche perchè gli cagionava non poco rincrescimento il vedere nel suo diletto Castelfiorentino sovrastare allora idee e uomini molto disformi da lui e dalle sue convinzioni (2).

---

(1) Componenti il Commissariato furono:

Can.co dott. Gennaro Bucchi, Proposto di Empoli, Presidente.

Can.co dott. Giovan Battista Ristori, Priore della Chiesa dei SS. Apostoli e Biagio in Firenze.

Fr. Lodovico Ferretti dei Predicatori, Lettore di Teologia dommatica nel Sem. Arcivescovile.

Can. Michele Cioni.

Sac. dott. Pio Berti, Rettore del Collegio Eugeniano, Segretario.

(2) Quando nel settembre 1908 trovavasi a Empoli a dare un corso di Esercizi spirituali alle Suore Domenicane, essendo stato interrogato se era vero che stava per abbandonare il suo Paese, rispondeva con dispiacere: « ormai a Castelfiorentino non si poteva più vivere, e però mi son deciso a tornare in Firenze: diversamente nessuno avrebbe avuto tanta forza di farmi muovere. »

Digitized by Google

Finalmente nel 1909 si risolvè di stabilirsi a Firenze, abbandonando col corpo, ma non col cuore, la sua Terra natale, e conservando quasi direi una specie di sdegno per essere stato costretto dalle condizioni che gli avevan creato gli avvenimenti ad allontanarsi dalle persone e dalle cose più care.

Malgrado le molteplici e gravose occupazioni che assorbivano tutta la sua giornata, nel periodo di tempo dal 24 settembre al 4 ottobre dello stesso anno 1909, trovò modo di sodisfare la pietà delle buone Suore Terziarie Francescane di Via della Scala in Firenze, dando loro un corso di spirituali Esercizi.

Venuto a morte il 1° febbraio 1910 il sac. Cesare Nesti, primo Cancelliere della Curia (1), il Cioni, conservando sempre l'ufficio di Archivista, era nominato Coadiutore del Cancelliere, in luogo del sac. avv. Filippo Ferrucci che succedeva al Nesti (2).

L'anno appresso, poi, vacato il posto di primo Cancelliere per

---

Sfogava poi il suo rammarico in questo sonetto « A Castelfiorentino » che si legge autografo in un album di poesie, presso un altro sonetto sul medesimo soggetto, composto dall'avv. Antonio Del Pela.

O genio della pace, a cui devota
Fu questa Terra, che vagir mi vide,
Tu, di cui il guardo vivido sorride,
Come il fulgor di nostra maggior vita;

Vieni a veder come dei padri scuota
Essa l'alte virtudi e il nome sfide:
Vedi che ogn'alma disdegnosa irride
Qual sia cosa più santa e meglio immota.

Vieni a vedere un vulgo dissennato
Correr briaco e di grand'odio ardente
Dietro a un fantasma ed empio e scapigliato.

Vieni a veder la sconsigliata gente
Nell'ire alzar furiosa il braccio armato
Mentre danni a sè appresta, e nulla sente.

(1) Con gentile pensiero, compose l'epigrafe sepolcrale del compianto Cancelliere, perchè gli venisse scolpita sul sepolcro nel Cimitero di Soffiano. La riproduco qui a memoria di ambedue:

« Cesare Nesti — per virtù sacerdotali e domestiche — venerando — della Cancelleria ecclesiastica — nella Curia fiorentina — prima coadiutore — e dal M · DCCC · XC · IX capo d'ufficio — sempre modesto e riserbato — morì a LXXVI anni — con la coscienza pura — lasciando tanti buoni esempi — e gran desiderio di sè. »

(2) Non ho trovato in quest'Archivio arcivescovile i decreti di quelle nomine. Mi viene assicurato che non furono stesi, ma che invece, tali nomine, vennero secondo il consueto di que' tempi, fatte a voce.

Risultano però dal Ruolo degli Impiegati della Curia, dove in quell'anno si leggono i nomi.

Digitized by Google

la promozione del Ferrucci all'onore di Canonico della Metropolitana, con decreto del 21 febbraio 1911 (1) veniva eletto a quella carica, riunendo pur sempre nella sua persona i due uffici di Archivista e Cancelliere.

In tali mansioni, portandovi un'attività veramente singolare, e una grande prudenza congiunta alla più squisita cortesia, benignità e carità verso sacerdoti e laici, seppe in breve guadagnarsi la stima e la benevolenza del Clero diocesano e di quanti ebbero la fortuna di poterlo avvicinare.

Fin dai primi di detto anno aveva assunto la direzione del *Bollettino diocesano,* che tenne fino al 1914, pubblicandovi una serie non indifferente di scritti, tra cui forse il più importante ed accurato è quello sopraricordato, che ha per titolo *Mons. Martini e l'Archivio arcivescovile.*

Al buon cuore ed allo zelo dell'ottimo Cancelliere deve la sua resurrezione la Compagnia della SS. Concezione, detta dei Barelloni, che ha sede in Via della Scala della nostra Città, la quale era stata dichiarata sciolta, per impossibilità dell'osservanza dei relativi statuti, con decreto del 19 dicembre 1911 (2).

---

(1) Questo è il Decreto di nonina:

« Alfonso Maria Mistrangelo Arcivescovo di Firenze ecc. ecc.

Vacando l'ufficio di Cancelliere nella nostra Rev.ma Curia arcivescovile per la meritata promozione del Molto Rev.do D. Filippo Ferrucci all'onore di Canonico della nostra Chiesa Metropolitana con le presenti nostre lettere patenti eleggiamo e deputiamo in suo luogo, promuovendolo dall'incarico di Cancelliere coadiutore, il Molto Rev.do D. Michele Cioni, Canonico onorario dell'Ins. Collegiata di S. Ippolito a Castelfiorentino, con tutti gli oneri, obblighi, diritti, preminenze ed emolumenti, che a quell'ufficio si spettano, secondo le rogole e le consuetudini della nostra Cancelleria.

Vogliamo pertanto ed ordiniamo che gli atti compilati nelle debite forme, sigillati e sottoscritti dal nostro Cancelliere così nuovamente eletto, godano di tutte le prerogative e qualità di atti pubblici e legali, meritevoli di pubblica fede, così in giudizio come fuori di giudizio, ed abbiano dovunque valore probatorio e giuridico a qualsiasi effetto, creando, nei modi di ragione ed in quanto a Noi compete, lo stesso can. Michele Cioni notaro nostro e della nostra Curia arcivescovile.

Firenze, dal nostro palazzo arcivescovile
li 21 Febbraio 1911.

✠ Alfonso Maria Ar. »

(2) Dai relativi documenti, esistenti nell'Archivio della Curia, si può conoscere quanto lavorasse il Cioni per impedire l'estinzione della Confraternita.

La stessa Compagnia, con lodevole sentimento di gratitudine, nel XXX dalla morte del benemerito Monsignore, ne suffragava l'anima con una solenne Esposizione nel proprio Oratorio.

Digitized by Google

Nel 1913, mentre le sue virtù e il suo lavoro gli andavan sempre più conciliando la stima, il rispetto, l'amore di tutti, ed egli poteva dirsi contento gli moriva la buona mamma, per la quale egli aveva giustamente una venerazione ed un affetto sommo. Tale sciagura gli riempiva il cuore di amarezza; e una profonda tristezza s'impossessava dell'anima sua. Cercò egli di sopportare con piena rassegnazione, e si sforzò di render calma al suo cuore: ma non riuscì che a dominarsi alquanto, con detrimento, forse, della sua salute.

Chi l'aveva conosciuto per l'innanzi si accorgeva che un'ombra di mestizia velava di continuo l'animo suo (1).

Ne faceva, con tutta semplicità e senza alcuna distinzione, comporre, in luogo comune, la salma nel cimitero di Trespiano; e si contentava solamente di ricordarne agli amici le virtù e i meriti, in un foglietto a stampa, col ritratto della cara defunta (2).

Parve dopo di ciò concentrarsi tutto nell'adempimento del

---

(1) Il 5 novembre 1914 scriveva alla Badessa delle Benedettine di Castelfiorentino, D. Verdiana Galfione: « . . . . . .

Anche il ricordo, così penoso, della mia povera mamma indimenticabile, voglia richiamarle il pensiero a raccomandare al Signore lei e me, cho son rimasto solo quando sentivo di più la necessità dell'amore materno. »

(2) Sotto l'effigie della defunta si legge l'iscrizione:

CATERINA FAGGI VEDOVA CIONI
NATA A CALENZANO IL XXI SETTEMBRE M · DCCC · XXV ,
VISSUTA A CASTELFIORENTINO
DAL M · DCCC · XL AL M · CM · IX
TERZIARIA FRANCESCANA
SORELLA DI PRIMA CLASSE
DELLA R. CONFRATERNITA DI MISERICORDIA
UNA TRA LE DAME DI CARITÀ
ASCRITTA A TUTTE LE PIE ASSOCIAZIONI PAESANE
TRASFERITASI A FIRENZE
DOVE MORÌ
PIENA DI ANNI E DI MERITI
IL IV APRILE M · CM · XIII

Alla parte posteriore della carta è scritto:

« Fu la mia mamma! e il mio buon Dio me la conservò lungamente, come un Angelo che vegliava sempre su di me, che preveniva tutti i miei bisogni, che sorrideva ai miei giorni e meco divideva le poche allegrezze e le ansie di una vita, che ebbe per l'una e per l'altro molti dolori.

Digitized by Google

proprio dovere; nè cercare, nè volere altra distrazione ed altro sollievo, se non quello d'un'occupazione intensa ed assorbente.

L'assiduità al lavoro, lo zelo indefesso per il bene delle anime, la carità con cui sapeva compatire e scusare i propri confratelli nel ministero, la benevolenza verso i colleghi d'ufficio, la squisita affabilità e cortesia con cui accoglieva chiunque andava a lui, e ancor più la deferenza e la docilità verso i superiori, congiunte al suo non comune sapere, facevano antivedere che egli avrebbe ben presto conseguito un più alto grado il quale gli avrebbe offerto maggiore occasione di rendersi utile alla Città ed all'intiera Diocesi.

Vacato pertanto il posto di Vicario Generale, per la promozione di mons. Andrea Cassulo al Vescovato di Fabriano e Ma-

---

Ma il giorno della separazione il cuore non lo voleva mai; e quando inesorabilmente venne placido, sereno per lei, che era tanto buona, fu uno schianto dell'anima per me, che non potrà risanarsi più.

---

Quanto patiste, povera mamma, perdendo così presto il marito Giuseppe, le due vostre bambine, Marianna e Maria, ed altri due giovani figli, Giovanni e Ottavio, che vi costavano tante cure e tanto affetto, ed erano la nostra delizia! Quante sofferenze vi portò la vecchiaia negli ultimi due anni della vostra cara esistenza!

---

E sempre, nelle gioie che la Provvidenza ci concesse, e nelle pene che ci affilissero, perchè l'anima vostra aveva studiato il libro divino del Crocifisso, la religione e la preghiera fu il vostro tesoro, e in essa trovaste tutta la serenità della pace, tutta la forza della rassegnazione cristiana.

---

Il vostro cuore fu tenerissimo per tutti: faceste la carità larga e nascosta; aveste un carattere forte e paziente, e la casa nostra, anche nelle prove, ebbe sempre in voi il suo appoggio, la sua consolazione, il suo coraggio e la sua stella.

---

Santi, elevati furono i vostri pensieri e i vostri affetti; schietta, leale, franca la vostra indole; riflessivo e acutamente comprensivo l'ingegno, che al discorrer soverchio preferiva, senza imprudenze, la risoluta pratica dei fatti, con una rettitudine mirabile ed esemplare.

---

Ora siete volata a riunirvi alla nostra famiglia sotto le ali della infinita Misericordia, per aspettar me, l'unico figlio vostro, che vi manca costassù, che è rimasto a piangervi senza un conforto sulla terra, e che a voi, mamma carissima, si raccomanda.

Michele Sac. »

Digitized by Google

telica (1), S. Eccellenza Rev.ma l'Arcivescovo, il 3 settembre 1914, vi deputava l'egregio suo Cancelliere, nella sicurezza di aver trovato un ottimo coadiutore nelle ardue cure del pastoral ministero.

Alieno, il Cioni, come era, per natura e per sentimento di modestia, dall'assumersi responsabilità e dall'ambire di vedersi costituito in dignità, tentò di esimersi dal gravoso incarico; e, solamente, sottomise, per dovere di ubbidienza, la sua volontà a quella del suo Arcivescovo che gl'imponeva di sobbarcarvisi.

L'Arcivescovo, che ben ne apprezzava le benemerenze, nominava al tempo stesso Canonico della Metropolitana (2).

---

(1) Del « Vescovo eletto di Fabriano e Matelica » scrisse il Cioni la biografia nel *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze.*

Mi è avvenuto di trovare la minuta di una lettera diretta al medesimo quando era Segretario dell'Arcivescovo, per ottenergli il favore di una visita, che piacemi qui riportare:

« Andreae Cassulo Michael Cionius S. P. D. Sum certior factus etiam coras romanum praelatum rusticaturum Scandicci. Proh pudor! Egone homunculus cum sim et nullius factus coram viro amplissimo sistam?! Nequaquam. Commendo ergo me tibi amicissime, ea commendatione, quae potest esse diligentissima: ab ornatissimo et veneratissimo Archiepiscopo petas et obtineas rogo ut iubeat me alias istic hospitem futurum, quando, spectatis personis absentibus, familiaritate benevola liceat intimiore et absque officiis colenda pacifice frui. Vale.

Florentiae, III Nonas Septembris ann. MCMX. »

(2) Ecco i relativi Decreti:

« Alfonso Maria Mistrangelo dei Cherici Regolari delle Scuole Pie, per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze, Arcicancelliere dell'Università teologica fior. e Principe del S. Romano Impero.

Vacando il canonicato e prebenda canonicale VI già VII nella Chiesa Metropolitana fiorentina per promozione alla Sede vescovile di Fabriano e Matelica dell'Illu.mo e Rever.mo Mons. Andrea Cassulo, ultimo rettore e possessore di esso, di cui era investito il dì 11 Marzo 1904, e spettandone a noi la libera collazione;

In virtù delle Nostre facoltà ordinarie, abbiamo decretato e

decretiamo

Art. 1. Il M. R. Sig. Don Michele Cioni è nominato canonico della Chiesa Metropolitana di Firenze, e gli è assegnata, come rettore e possessore, la prebenda VI già VII, in successione all'Illu.mo e Rev. Mons. Andrea Cassulo, con tutti i diritti, privilegi, emolumenti e competenze proprie di quell'ufficio.

Art. 2. L'esecuzione del presente Decreto è affidato agli officiali della Nostra Curia arcivescovile, e a chi di ragione.

Firenze, dal Nostro Seminario arcivescovile
3 Settembre 1914.

✠ Alfonso Maria Arcivescovo. »

Digitized by Google

La sua nomina a Vicario Generale di Firenze fu accolta dal clero e dal laicato con indicibile piacere; perchè oramai si sapeva per esperienza quanto il Cioni valesse (1).

Poco dopo la S. Congregazione degli Studi, presa cognizione dei molti suoi scritti editi ed inediti, tra cui l'erudite lezioni di S. Scrittura lette nella nostra chiesa Collegiata, gli rilasciava il Diploma di laurea, ad *honorem,* in S. Teologia (2).

---

Fece il suo ingresso di Canonico in Duomo il giorno 8 dicembre, festa della SS. Concezione.

« Alfonso Maria Mistrangelo ecc. ecc.

Vacando l'ufficio di Vicario Generale di questa nostra Arcidiocesi, per l'avvenuta promozione alle cattedre vescovili riunite di Fabriano e Matelica dell'Illu.mo e Rev.mo Mons. Andrea Cassulo, che lo esercitava fin dal 21 Febbraio 1911.

In virtù delle Nostre facoltà ordinarie ed in qualsiasi modo a Noi competenti, abbiamo decretato e

decretiamo

Art. unico. L'Illu.mo e Rev.mo Mons. Canonico Michele Cioni fu Giuseppe, è da Noi eletto e deputato Vicario Generale di questa nostra Arcidiocesi di Firenze, con tutte le facoltà, attribuzioni, onori e preminenze inerenti a quell'ufficio, secondo le leggi canoniche, e secondo le consuetudini.

Firenze, dal Nostro Seminario arcivescovile
3 Settembre 1914.

✠ Alfonso Maria Arcivescovo. »

(1) Vi fu chi disse « non aver potuto fare maggior dono, il nostro venerato Arcivescovo, a Firenze, che quello di scegliersi, come aveva fatto, il can.co Cioni a Vicario. »

(2) Il citato Diploma è così formulato:

« *Sacra Congregatio Studiorum.*

Quum ex gravibus documentis plane constiterit Rev. Sacerdotem Michaelem Cioni, Archidioeceseos Florentinae, morum integritate, religionis zelo, atque in Sedem Apostolicam observantia praestantem, sacris disciplinis esse eruditum ut dignus habeatur qui pro Doctoris Laurea accipienda SS.mo D. N. Benedicto PP. XV commendatur, Ipsa Sanctitas Sua, votis etiam Illu.mi e Rev.mi Archiepiscopi Florentini indulgens, eidem Rev. Sacerdoti Michaeli Cioni in Sacra Theologia Doctoris Titulum, praeter praescriptum ritum, benigne concedere ac deferre dignata est una cum omnibus iuribus et privilegiis, quibus perfruuntur qui ad talem honoris gradum in Archigymnasiis canonice constitutis provecti sunt, hac tamen lege ut coram Illu.mo ac Rev.mo Archiepiscopo Florentino catholicae Fidei professionem ad formam quae a Summis Pontificibus Pio IV, Pio IX et Pio X praescripta est, emittat ac juramento confirmet. Qua propter Sacrum Hoc Consilium Studiis regundis has ipsi litteras, praefati Tituli testimonium, lubenter concedit. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Studiorum
die XXIa Novembris 1914

B. Card. Lorenzelli Praefectus
As. Dandini a Secretis. »

Digitized by Google

Se tutti, sacerdoti e laici, cittadini e stranieri, fecero a gara a rallegrarsi tosto coll' illustre e dotto Prelato (1) della ben me-

---

Riproduco due importanti lettere del Cioni che si riferiscono alla sua Laurea di Dottore; una al Prefetto della S. Congreg. ed una al Sostituto che gli aveva chiesto di « far godere anche a lui un saggio delle sue opere. »

« Li 30 Novembre 1914.

Eminenza Rev.ma.

Questo venerato Mons. Arcivescovo mi ha consegnato oggi il diploma di laurea, che la S. Congregazione degli Studi si è compiaciuta di conferirmi per causa d'onore. Ho appreso che dopo la sovrana degnazione del S. Padre, debbo questo favore all'Em. V. Rev.di.ma; e sento quindi il dovere di dimostrargliene tutta la mia gratitudine, mentre ne porgo vivissimi ringraziamenti. Se in alcun modo potessi con l'opera mia ricambiare la cortese benevolenza usatami dall'Em. V. sono ben lieto ed onorato di metterla tutta intera e senza riserve a suo servizio. Sarei poi proprio felice se uguali sentimenti di riconoscenza venissero per suo mezzo umiliati e fatti gradire al S. Padre, che si è degnato avere in tale occorrenza un pensiero per me, mentre la sua benedizione mi conforterebbe tanto nel difficile ufficio.

M'inchino frattato al bacio della S. Porpora e rinnnovando cordialissimi e sinceri ringraziamenti, mi pregio offerirmi

dell' Em. V. Rev.d.ma

devoti.mo servitor vero

A S. Eminenza
il Sig. Card. Benedetto Lorenzelli
Prefetto della S. Congregazione degli Studi
l'alazzo della Cancelleria
Roma.

Li 30 Novembre 1914.

Rev.di.mo Monsignore,

Il desiderio espressomi con la sua pregiatissima dal 27 corrente mi fa vergognare di non essere in grado di mostrarle la mia gratitudine ed il piacere di contentarla se non con tanto poco. Raccolgo qualche cosuccia dei miei poveri lavori, non a titolo di saggio di meriti scientifici o letterari, che sento di non avere, ma per non mostrarmi scortese verso di Lei, che usa con me tanta gentilezza. Gli studi sarebbero stati il mio caro ideale; ma Mons. Arcivescovo mi ha voluto a questo posto, che richiede anche la laurea, da me non cercata mai, ed alla quale neanche pensavo.

Grazie di tutto quello che ha fatto per me e se potrò ricambiarlo, mi creda col massimo rispetto

devotissimo per servirla

All'Ill.mo e Rev.di.mo
Mons. Prof. D. Ugo Bonamartini
Presso la S. Congregazione degli Studi
Palazzo della Cancelleria
Roma. »

(1) Nelle moltissime lettere di congratulazione che in quell'occasione gli vennero scritte, si dice: che egli ha « *ben meritata tale onorificenza* », che Sua Eccellenza

Digitized by Google

ritata onorificenza, non doveva certo mancare l'omaggio ed il plauso riverente ed affettuoso del suo Paese, e difatti non mancò. Il Clero, le Associazioni da lui saviamente dirette, gli amici si sentirono in dovere di esternargli in quell'occasione la loro piena riconoscenza, e di offrirgli gli auguri più fervidi e sinceri di prosperità e di consolazione. Il 24 dicembre pertanto una scelta Commissione di Concittadini si recava alla Curia fiorentina e presentavagli un ricordo collettivo, accompagnandone l'offerta con un forbito indirizzo, stampato su pergamena (1).

Il dono fu accettissimo all'amato Monsignore che, nel riceverlo, esprimeva con parole affettuosissime la sua gratitudine per tutti quelli che con tanta sincerità di cuore glie l'offrivano a memoria dell'onore a cui, egli dicevasi contro suo merito, elevato. Ringraziava in quel familiare, e pur tanto forbito discorso, oltre il Clero

---

l'Arcivescovo ha trovato in lui un « collaboratore valente e fedele », che « *Firenze tutta è orgogliosa di ospitare in suo seno un sì eminente sacerdote.* »

Tra tutte, mi piace di riferire per intero quella inviatagli dall'arciprete Marco Matteoli di Castelfranco, che rievoca, nel passato, le sue care relazioni con Castelfiorentino:

« Mio carissimo Mons. Vicario,

da sincero e vecchio amico ho provato vera ed entusiastica gioia allorchè ho saputo che Lei era stato nominato Vicario Generale della perillustre e vasta Diocesi fiorentina.

È un onore grande, sebbene meritato, per Lei, e una fortuna per la Diocesi. Oh! se fosse vivo ancora il buon Proposto Mari! Ma ne esulterà dal Cielo.

Appena vengo a Firenze, corro subito a salutarla, e a stringerle la mano, persuaso che in Lei gli *honores* non abbiano mutato i *mores*.

Mi creda con tanti saluti e sempre

suo aff.mo amico

CFranco di sotto, 9. 9. 1914. » Marco Matteoli.

(1) L'indirizzo era il seguente:

« A Mons. Michele Cioni per larga dottrina e solerte esperienza — per la specchiatissima vita — sacerdote ammirando — dalla ben riposta fiducia del Presule — fiorentino — Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo — chiamato Vicario Generale dell'Arcidiocesi — accetto al popolo, accettissimo al clero — nel solenne suo ingresso fra i Canonici metropolitani di S. Maria del Fiore — i Parroci del Plebato — coi Canonici della Collegiata — di Castelfiorentino — sua terra natia — coi Sacerdoti concittadini di nascita e d'affetto — reverenti all'amato confratello — ora padre ad essi e maestro — uniti di pensiero e di cuore — con le Istituzioni paesane — *R.a Confraternita di Misericordia — Opera di S. Verdiana — Ospedale di S. Verdiana — Società storica della Valdelsa — Dame e sorelle della Carità — Ricovero Ciapetti per i poveri vecchi* — memori tutti del consocio e amministra-



Digitized by Google

e gli amici, le Associazioni tutte del nostro Paese, che egli ricordava affermando di averle sempre tanto amate e che gli erano ognora carissime; ed assicurava che se non aveva lor fatto ancor più di bene, non era dipeso da mala voglia; poichè egli aveva

---

tore zelante, impareggiabile — con gli *amici* e *conterranei* devoti e grati — offrono per omaggio — in sincera concordia di plausi e gratulazioni — un ricordo collettivo e l'augurio più fervido — che egli raccolga — copiosamente, lungamente — nell'altissimo ufficio commessogli — fecondi frutti e crescenti consolazioni.

Castelfiorentino XXIV dicembre MCMXIV.

Giuseppe Massai, Proposto.
Can. G. Salvadori.
C.° Corrado Mattolini, Curato.
Can. P. Bartolucci, Priore di Sala.
Sac. G. Maranghi, Parroco di Vallecchio.
Sac. Raffaello Vannini, Par. di S. Martino.
P. Ferdinando Ciardi, Parroco a Voltiggiano.
A. A. Giuntini, Priore di Nebbiano.
C.° P. Puliti P. S. P. a Pisangoli.
P. Torello Cipollini, Cambiano.
Sac. G. Simoncini, Vic. Spir. Petrazzi.
D. Italo Ciulli.
Can. Augusto Bambagioni.
Can. Giuseppe Bondi.
Can. Tommaso Pacinotti.
Can. Adolfo Tofani.
Can. Francesco Cappelletti.
Can. Paolo Bonanni.
Sac. Prof. Emilio Sanesi.
Olinto Pogni.
Can. S. Salmoria, Pievano di Carraia.
Can. Corrado Tinti.
Can. Leoniero Lastrucci.
Can. Giuseppe Bicchierai.
Can. Luigi Veneziani.
Sac. Verdiano Fabrizzi.
P. Roberto Politi, Pievano di S. Donnino.
P. Carlo Niccoli.
Sac. Giuseppe Gasperetti, Priore di Fezzana.
Sac. Annibale Biagini.
P. G. Gelli, Priore di Lucardo.
D. Tebaldo Bartolucci.
D. Torello Marzocchini.
P. Pasquale Borgiotti.

*Per le Dame di Carità.*

Emirena V.ª Bacci, Presidente.
Luisa Brandini.

*Per la Società storica della Valdelsa.*

Orazio Bacci, Presidente.

*Per la Confraternita di Misericordia.*

Avv. Guido Del Pela, Provveditore.
Arrigo Brandini, Cassiere.

*Per l'Ospedale di S. Verdiana.*

Avv. Giuseppe Bacci, Presidente.
Dott. Alberto Redi, Direttore Sanitario.

*Per il Ricovero E. Ciapetti.*

Avv. Enrico Niccoli, Commissario.
Giuseppe Nigi, Economo.

*Per l'Opera di S. Verdiana.*

Alfonso Puccioni.
Rag. Giuseppe Del Pela.

*Per i Coloni di Mons. Cioni.*

Giuseppe Parentini.
Luigi Orsi.
F. Martini. »

Il dono consisteva in un servite da Messa, cioè calice e bugia d'argento, canone e messale.

Nel piè del calice è scritto: « Al C. M. Cioni — 8 Sett. 1914 — Castelfiorentino

Digitized by Google

la coscienza di aver sempre operato colla decisa volontà di far loro il maggior bene (1).

---

— la Confrat. di Misericordia — le Dame di Carità — lo Spedale di S. Verdiana — il Ricovero di E. Ciapetti — la Società storica della Valdelsa. »

Nella bugia: « Al C. M. Cioni i Canonici i Parroci i Sacerdoti indigeni di Castelfiorentino. 8 sett. 1914. »

Sul canone: « Al C. M. Cioni l'opera della Chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino. 8 settembre 1914. »

Sul messale: « Al C. M. Cioni le sue famiglie coloniche Martini — Orsi — Parentini. 8 settembre 1914. »

Il canone e messale, per legato di mons. Cioni son pervenuti in proprietà della *Società storica della Valdelsa* che li rilascerà in dono alla chiesa di S. Verdiana di Castelfiorentino.

Il calice e la bugia son passati in proprietà dei Faggi, eredi del defunto Monsignore, che hanno fatto sperare di donarli essi pure, alla medesima chiesa.

(1) Significava anche la sua riconoscenza con questa lettera piena di sentimento, inviata, il giorno di Natale, al proposto Massai.

« Lì 25 Dicembre 1914.

Carissimo Proposto,

Ieri la Vigilia della prima Pasqua che mi trova al posto di Vicario della nostra cara Diocesi, ho potuto stringer la mano a molti miei compaesani, che, in nome di te, di cotesto Clero e di varie istituzioni a me simpaticissime, son venuti a portarmi uno splendido ricordo del mio nuovo ufficio. Nessuno meglio di me conosce la povertà delle mie forze e la deficienza delle mie attitudini al difficile ministero, senza dir nulla della mancanza assoluta di meriti per esservi promosso; quindi il ricordo, se mi è immensamente gradito per l'affetto, da cui è stato ispirato, mi confonde pensando quanto io sia lontano dal meritarlo. Tu sai che io amo tanto il mio paese, la mia casa che conservo ed ho lasciata sempre mia costì come una parte di me, le care istituzioni, in cui vedevo lo svolgimento graduale della retta operosità o perfezionamento delle menti e dei cuori dei miei compaesani: e per questo quel dono, prezioso in se, mi è riuscito della più alta e della più grata sodisfazione. Grazie, amico carissimo, a te, che l'hai ideato; grazie alle varie associazioni che vi hanno preso parte: grazie alle persone che hanno voluto darmi così affettuoso segno della loro stima e benevolenza. Ti prego a significare a tutti la mia profonda gratitudine, e dir loro, che nella confusione di sentirmi così inferiore a tanta attenzione, non dimenticherò mai nè innanzi a Dio, nè innanzi agli uomini un tratto così bello e così gradito di affetto dei miei cari castellani.

Ti farà piacere anche il sapere che Mons. Arcivescovo si è compiaciuto tanto di questo fatto e lo ha altamente lodato, come cosa che fa il più grand'onore alla nobiltà del cuore del Popolo di Castelfiorentino.

Grazie infinite di nuovo. Voglia il buon Dio ricambiarvi tutti di questo vostro amore per me, che io frattanto ricambio quanto meglio so e posso; e vi dia mille e mille consolazioni e felicità per l'anno che cade e per cento anni che sorgeranno,

Digitized by Google

Più tardi veniva ascritto al Collegio teologico fiorentino (1).

Nel disimpegno delle incombenze di Vicario fu, come di solito, quanto mai esattissimo; e perciò, anche in questo, l'opera sua fu sommamente proficua. Nemico acerrimo di ogni oziosità, studiò di allontanare dagli uffici della Curia le inutili confabulazioni e di renderne attivissimo il disbrigo degli affari. Conoscendo che, stante la scarsezza degli impiegati, non si sarebbe potuto ottener quella sollecitudine e puntualità richieste per il buon andamento delle cose, continuò, finchè visse, a tenere e disimpegnare egli stesso anche le mansioni di Cancelliere, sebbene ne risentisse grande scomodo e grande affaticamento. Come aveva fatto accettare qualche anno prima un cambiamento nelle ferie

---

concedendo a me le grazie di corrispondere ai suoi disegni e di non essere indegno di tanta vostra benevolenza.

Col massimo affetto mi confermo

tuo e vostro come fratello
Cioni.

Al Molto Illustre e Rev.do Signore
Sig. D. Giuseppe Massai
Proposto di
Castelfiorentino.

(1) Riferisco qui il rescritto della S. Congregazione degli Studi con la relativa domanda dell'Arcivescovo di Firenze, Gran Cancelliere del Collegio dei Dottori:

« Beatissimo Padre,

L'Arcivescovo di Firenze, come Gran Cancelliere della Pont. Facoltà teologica Fiorentina, presenta la terna che dal Collegio dei Dottori in seguito a regolare votazione fu proposta, affinchè da essa venga prescelto quello che deve aggregarsi al Collegio secondo le Costituzioni.

Che della grazia ecc.

Die 19 Mensis Iunii 1915.

Sacra Congregatio Studiorum, ex auctoritate a SS.mo D. N. Benedicto PP. XV benigne sibi tributa, omnibus penitus perspectis, de tribus viris propositis eligendum censuit R. D. *Michaelem Cioni*. Quaproter. Hoc lacrum Consilium Studiis regundis Ill.mo ac R.mo Magno Cancellario Pont. Facultatis theologicae Florentinae potestatem necessariam et opportunam concedit Eum in Doctorum Collegium cooptandi cum omnibus juribus, privilegiis, honoribus quae huic muneri insunt ad normam Constitutionem. Contrariis quibuscunque non obstantibus.

B. Card. Lorenzelli Praefectus
As. Dandini a Secretis. »

Digitized by Google

per gli ufficiali, così avrebbe desiderato una qualche variazione, in aumento del lavoro, nell'orario degli uffici della Curia stessa; sebbene non ardisse mai di tentarne l'attuazione. Con molta amorevolezza cercò quanto potè di alleggerire il peso del lavoro e della fatica ai subalterni, pur aumentando per desiderio di esattezza, che ad alcuni parve soverchia, ma tanto invero apprezzabile, il lavoro stesso; sobbarcandosi egli medesimo a tutto quello che poteva riuscire di più malagevole e difficile esecuzione.

Dimodochè gl'impiegati della Curia ebbero ad ammirare in ogni occasione la squisita bontà dell'animo, e gli furono perciò affezionati e fedeli Coadiutori. Nel comando non usò severità, ma una somma condiscendenza, per quanto il proprio dovere glie lo permise; avendo in animo di non disgustare alcuno, ma anzi di contentar tutti, anche con sacrifizio ed annegazione di se stesso.

Chi ebbe la fortuna di avvicinarlo, sa come egli fosse cortese e gentile nei modi, paziente nell'ascoltare, assennato nelle risposte, che dava con tanta sicurezza e con tanta dottrina; e che la presenza del buon vicario Generale ispirava una tal quale confidenza per cui si era costretti, quasi senza avvedersene, a confidargli quanto ad altri ci si sarebbe guardati bene dal palesare. Si comprendeva che tra le doti che lo costituivano buon superiore, spiccava più d'ogni altro la sincerità.

Profittò d'ogni occasione per dimostrare la sua gratitudine e il suo affetto per il venerato Arcivescovo che egli rappresentava; desiderando che da tutti si conoscesse la perfetta armonia che regnava fra loro.

Elevato pertanto nel 1915, lo stesso Arcivescovo mons. Alfonso Maria Mistrangelo all'onore della Porpora, e desideroso di aver seco il Cioni in quell'occasione a Roma nel giorno del Concistoro — 6 dicembre — nonostante la sua riluttanza a quel viaggio, vi aveva finalmente acconsentito. Ebbe quindi dispiacere quando, sopraggiuntogli improvvisamente un copioso sgorgo di sangue da una varice non fu in grado di mantenere la data promessa. Questo però non gl'impedì di occuparsi dei preparativi per i festeggiamenti al ritorno dell'Eminentissimo Cardinale, che egli voleva, quali si addicevano, solenni; e pel dono diocesano della

Digitized by Google

cattedra artistica nella Metropolitana, che doveva perpetuare la memoria del fausto avvenimento (1).

Anzi si volle ad ogni costo procurare l'ambito piacere di accogliere festante alla Stazione ferroviaria della Città, al momento del ritorno da Roma, l'Eminentissimo Superiore, e dirigergli parole di plauso a nome del Clero e dell'intiera cittadinanza.

Riavutosi alquanto dal malore che lo aveva colpito, non curando il pericolo che per un istante aveva temuto, aveva ripreso il suo lavoro giornaliero con indefessa energia, nella sicurezza che la salute gli avrebbe, come per l'avanti, corrisposto al grave peso di tante occupazioni e di tanta responsabilità, di cui si preoccupava talora soverchiamente.

Più volte amici e sudditi gli avevan consigliato di aversi riguardo, per non abbreviarsi, con tanta occupazione, la vita..

Ma quando nessuno poteva prevederlo, e quando egli stesso meno forse vi pensava, nonostante che da qualche tempo, sembra, ne portasse gl' incomodi da cui si sentisse minacciata la vita, all'improvviso comparvero manifesti i sintomi di una peritonite acuta, cui poi si aggiunsero la nefrite ed un attacco di polmonite,

---

(1) Compose anche il seguente indirizzo che, scritto su artistica pergamena con ornati e figure in pittura, gli ufficiali della Curia offersero al medesimo Cardinale in quella circostanza:

« Alphonso Mariae Mistrangelo.

Florentinorum antistiti, quod VIII Idus Decembris A. P. V. 1915 ob amplissima in rem christianam publicam merita, in S. R. E. Cardinalium Collegium a Benedicto XV Pontifice Maximo, uti omnium erat in votis, cooptatur, Curiae aedis archiepiscopalis florentinae praefecti, quorum nomina subscripta sunt, curae eius merito cum gratulationibus gratias agere censuere, nec non festantis atque grati animi testimonium futurunque ut tantae virtutis, exemplar simul et praemium memoria numquam excidant, filiale amoris monumentum hoc perenne laeti lubentesque, felici cum omine decreverunt.

Datum Florentiae, ex Curia Archiepiscopali
6 Decembris 1915.

| | |
|---|---|
| Michele Cioni V. G. | Sac. Ferdinandus Filistrucchi |
| Darius Morosi Can. | P. Giuliano Serragli |
| D. Giovacchino Bonardi Vic. Mon. | Sac. Luigi Gargani |
| Can. Emilio Fei. | Sac. Olinto Pogni |
| Puogis Honorius Can. | Sac. Bruno Somaggi |
| Can. Adriano Gelli-Tassi | Rag. Enrico Pampaloni |

Francesco Sorelli Rag.re »

Digitized by Google

che lo condussero in breve alla tomba. Abituato a non darsi troppo pensiero della salute, non fece gran caso sulle prime di quel malessere che ad intervalli per due giorni gli cagionò forti dolori da fargli presentire la morte.

La mattina del 7 ottobre 1916, giorno di sabato, dopo breve tempo da che trovavasi seduto al banco del suo ufficio alla Curia, avvertì una straordinaria inquietudine nella persona con qualche sensazione di dolore al petto ed alle spalle, che nel manifestare volle attribuire ad effetto nervoso; e nonostante che io e gli altri affezionati coadiutori, i quali, trepidanti, gli eravamo accorsi intorno, lo consigliassimo a cessare dall'occupazione, non riuscimmo a persuaderlo, tanto gli premeva di compiere il suo dovere!

Rimase quindi al suo posto, seguitò a ricevere quelli che desideravano parlargli, dissimulando il suo male, fino al termine prescritto dall'orario. La sera non tornò, come era solito, alla Curia; ma si trattenne in casa per riguardo; e sul tardi fu assalito da fortissimi spasimi che per qualche ora lo fecero molto soffrire e temere di qualche pericolo. Ma scomparsi, e sentendosi assai quieto, non volle permettere che si chiamasse il medico. Il giorno appresso, pensando, che un poco di svago avrebbe recato vantaggio alla sua salute, volle, nonostante che sentisse costargli non poco sacrifizio, mantener la promessa di presenziare una solenne festa alla Pieve di Sesto fiorentino, dove fu accolto con grand'onore e con immenso piacere, e quindi trattenuto fino ad ora tarda della sera. Ivi, non poco sofferente, celebrò la messa, disse il fervorino alla Comunione generale, e fece la solenne funzione al termine della festa; dando a vedere colla insolita mestizia, che, nonostante lo sforzo di celare il suo malessere, gli traspariva dal volto, che la sua salute era compromessa.

Il lunedì, 9 ottobre, non comparve all'ufficio; ma uscito prestissimo, aveva celebrato, secondo il consueto, la messa nella chiesa degli Innocenti, e quindi era tornato sollecitamente in casa per aversi riguardo e curarsi. Passò quella giornata alquanto quieto, quasi sempre seduto al banco di studio. Sul far della sera fu nuovamente assalito da spasimi e da una forte febbre, per cui fu costretto a porsi in letto. La notte la passò agitatissimo; e dovettesi ricorrere a dei calmanti da cui potè ottenere alquanto sollievo alle sofferenze. Il giorno seguente le condizioni

Digitized by Google

di lui, pur rimanendo stazionarie, accennavano a rendersi più gravi, specialmente per la comparsa enfiagione al ventre e per qualche indizio di vaneggiamento, per cui si cominciò a temere di perderlo irreparabilmente.

L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, apprese con indicibile sorpresa e rammarico, nel ritorno dalla Visita Pastorale, le condizioni tristissime del suo Vicario; e immediatamente si recò a visitarlo.

L'infermo Monsignore accolse con riverenza il suo amato Arcivescovo, e mostrò ricever gran consolazione e sollievo da quella visita inaspettata. Baciatogli l'anello, voleva parlargli di affari della Diocesi: ma Sua Eminenza lo pregò a non volersi affaticare e a starsene quieto, per non aggravare il suo male.

I dolori non lo tormentavano molto; ma diceva di avere una grande inquietudine.

Per desiderio del Cardinale Arcivescovo, i medici che l'avevano più volte visitato, dott. Giuseppe Ciuti e dott. Virgilio Figlinesi, tennero consulto prima che si facesse notte, e dichiararono che non potevavi essere ormai speranza di salvarlo, ma tuttavia non vi era imminente pericolo di vita. Anzi si riteneva che la notte l'avrebbe passata tranquillamente.

Si affidava quindi l'infermo alle cure di ottimo infermiere, che l'avrebbe con piena sodisfazione dei medici e con giovamento dell'infermo medesimo assistito.

Monsignore continuò ad accogliere con affabilità tutti quelli che si avvicinavano al suo letto sorridendo a tutti, sforzandosi di ricambiar loro parole di riconoscenza e di affetto.

Passata la mezzanotte si ebbe appena tempo di accorgersi d'un notevole peggioramento. Gli era ad un tratto scomparsa la febbre, e quasi al tempo stesso gli veniva a mancare la vita.

Il sacerdote Pietro Puliti, Curato di Castelfiorentino, che trovavasi in servizio militare a Firenze, ed era accorso con lodevole pensiero per visitare l'illustre infermo e confortarlo, gl'impartiva la sacramentale assoluzione. Dopo brevi istanti, quando mancavano 20 minuti all'una di mercoledì 11 ottobre, monsignor Cioni placidamente spirava, chiudendo così una vita piena di virtù e di meriti.

Al mattino, oltre i giornali fiorentini, annunziava la morte

Digitized by Google

del suo illustre ed ottimo Vicario Generale la nostra Curia arcivescovile, con circolare a stampa (1), a tutte le Parrocchie dell'Arcidiocesi, ai Monasteri ed Istituti della Città, agli amici del defunto e a molte altre ragguardevoli persone.

La notizia quanto improvvisa, altrettanto fu dolorosa, producendo in tutti la più penosa impressione ed il più amaro cordoglio.

Sua Eminenza ne fu profondamente commosso; e con lui gli officiali della Curia, che sentirono di aver perduto in mons. Cioni, più che il venerato superiore, un affezionato e fedele amico.

Da tutti i cuori si levava un sincero rimpianto e si lodavano altamente le rare qualità dell'estinto.

In una cassetta del suo banco di studio fu trovato il suo testamento, ove, tra le altre disposizioni, sono i due legati, sopra ricordati, a favore del suo Paese natale.

È così formulato:

« Testamento olografo di me Sac. Michele del fu Giuseppe Cioni scritto il venticinque Dicembre millenovecentotredici.

Raccomando l'anima mia alla divina Misericordia, perchè per i meriti del mio Signore Gesù Cristo e per le preghiere della mia dolcissima Madre Maria Santissima e dei Santi, voglia accoglierla in paradiso fra i miei cari genitori fratelli e sorelle.

Al mio corpo sia data sepoltura nel Camposanto comune della mia Parrocchia (1), col più semplice trasporto religioso possibile,

---

(1) La circolare listata a lutto grave, diceva:

« La Curia Arcivescovile di Firenze partecipa la dolorosa notizia della morte dell'Ill.mo e Rev.mo Can.co Dott.

Michele Cioni

Vicario Generale dall'Arcidiocesi Fiorentina avvenuta alle ore 0,20 dopo brevissima malattia.

Firenze, 11 ottobre 1916.

—

Una prece.

—

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 12 corr. a ore 18 muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via della Colonna, 17A. »

(1) Questa espressione dette luogo a qualche incertezza intorno al luogo della sepoltura. A me sembrò tuttavia abbastanza chiaro il concetto che volle con ciò esprimere; che cioè in qualunque luogo egli morisse, si seppellisse nel Camposanto comune



Digitized by Google

pregando io che nessuno lo accompagni alla sepoltura e che tutti quelli che mi vogliono bene invece mi raccomandino a Dio.

Dentro quindici giorni dalla mia morte mi siano celebrate cento messe senza nessuno apparato di funerale.

Lego la mia libreria e tutte le mie carte (1), tranne i titoli e documenti riflettenti gli interessi patrimoniali in corso, alla *Società storica della Valdelsa.*

Lego al Seminario Arcivescovile fiorentino di Cestello lire cinquecento, da pagarsi dentro tre mesi liberi da qualsiasi ritenuta.

Lego l'usufrutto della intera casa, e di tutte le masserizie che in essa si trovano, posta in Firenze in Via della Colonna, alla Sig. Augusta del fu Cesare Mari (2) sua vita durante, con di più una pensione vitalizia di lire cinquanta al mese da pagarsi sotto vincolo d'ipoteca, dai miei eredi i quali anche le concederanno come sua proprietà tutto l'arredamento della sua camera e gli altri oggetti che essa indicherà come propri.

Tuttociò sento il dovere di disporre in compenso delle cure che essa ha avuto, come una figliuola, verso la mia povera mamma, e dei sacrifizi sopportati per la mia casa e per me.

Dispongo e voglio che del mio podere della Torre, comprese la casa e le terre oggi occupate dal camporaiolo si costituisca il patromonio beneficiario per una nuova Parrocchia da crearsi a Castelfiorentino nella Chiesa di S. Maria della Marca (3) dove oggi convivono le Monache Benedettine in Diocesi di Volterra, di

---

di quella Parrocchia. Essendo morto nel territorio parrocchiale della SS. Annunziata in Firenze, avrebbe perciò dovuto essere seppellito nel Cimitero di Trespiano, presso Firenze. Ma appartenendo il defunto Monsignore da qualche tempo, come Capoguardia, alla Arciconfraternita della Misericordia di questa Città, gli spettava (come egli stesso mi aveva anche detto, senza mostrarsene contrario) d'esser sepolto nel Cimitero della stessa Arciconfraternita, e fu quindi ivi tumulato nella Cappella dei Capoguardia.

(1) È composta di n.° 8424 volumi, d'una gran quantità di opuscoli, di molti fascicoli di musica e manoscritti di vario genere.

(2) Augusta del fu Cesare Mari sorella del ricordato don Cammillo Mari, che fu Proposto di Castelfiorentino.

(3) Il can.co Cioni si era molto occupato per la sistemazione di questa chiesa, e perchè rimanesse aperta al culto, dopo la soppressione del Monastero delle Benedettine.

Digitized by Google

cui il patronato attivo debba spettare al Proposto di S. Ippolito a Castelfiorentino che sarà nei vari tempi. (1)

A questo effetto prego l'Illu.mo e Re.mo Mons. Vescovo di Volterra di provvedere all'esecuzione di questa mia volontà, smembrando il territorio e non il patrimonio dell'attuale Parrocchia di S. Maria a Lungotuono nel più breve tempo possibile durante il quale l'amministrazione del fondo legato rimarrà presso il mio esecutore testamentario e i frutti, depositati presso un Istituto di risparmio, siano poi esauriti nell'assestamento della canonica e spese necessarie alla costituzione della nuova Parrocchia.

Alla persona che si troverà al mio servizio al tempo della mia morte (2) siano date lire cinquecento dentro un mese e più nello stesso periodo di tempo una somma uguale al numero degli anni passati al mio servizio moltiplicati per cinquanta.

In tutti gli altri miei beni istituisco e nomino miei eredi universali i figli maschi di Gaetano, Carlo ed Agostino Faggi (3) da succedere per stirpi e non per capi ed escluso il diritto di rappresentanza.

Firenze, lì 25 Dicembre 1913.

Michele Cioni. »

Il cadavere del defunto Monsignore, rivestito degli abiti prelatizi e dei sacri indumenti, venne deposto sopra un elegante catafalco nella sua camera da letto, che venne tosto convertita in camera ardente, completamente parata a lutto.

Molte persone visitarono la salma, tra cui il Presidente della nostra *Società storica della Valdelsa,* comm. prof. Orazio Bacci,

(1) Con questi due legati disposti nel suo olografo testamento, mons. Cioni, ha lasciato al suo Paese natale tutto quello, di cui derivato a lui dall'eredità di suo padre, poteva disporre a suo piacere. I beni pervenuti in sua proprietà per la morte della zia Annunziata Masi, vedova Faggi, ritengo per alcuni indizi che dovesse necessariamente assegnarli alla famiglia Faggi.

(2) Si trovava, fin dal 1909, al suo servizio Maria Orsi, figlia del suo camporaiolo al podere della Torre.

(3) I figli di Gaetano sono: Paolo, Serafino e Giuseppe; quelli di Carlo: Cesare, Antonio e Pellegro; di Agostino: Basilio, Antonio e Raffaello: quest'ultimo dimorante oggi a Fiesole; gli altri nati e domiciliati a Sestofiorentino.

Digitized by Google

Sindaco di Firenze, ed il Commissario Prefettizio del Comune di Castelfiorentino (1).

Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e anche gran numero di onorevoli Persone del Laicato inviarono le loro condoglianze alla nostra Curia affermando concordemente aver fatto, con la morte di Mons. Cioni, la città di Firenze e l'intiera Diocesi fiorentina una delle più gravi e luttuose perdite (2). Chi lo disse « ottimo e fedelis-

(1) Nel Registro aperto per le firme nell'anticamera del palazzo, si leggono questi nomi: « Maurizio Mannucci, Can.co Ciro Bonini Arcidiacono e Vicario Generale della Diocesi di Colle d'Elsa, P. Felice da Porretta Guardiano dei Cappuccini di Montughi, P. Eugenio da Gavinana Presidente dei Cappuccini di S. Maria Nuova, Don Riccardo Bartolini anche per il Seminario della Calza, Rag. Giuseppe Del Pela, Antonio Giomi di Castelfiorentino, Avv. Guido Del Pela di Castelfiorentino per la Confraternita di Misericordia e lo Spedale di S. Verdiana di detto Paese, P. Cesare Coppedè, Rettore dei Padri Scolopi del Cepparello, Orazio Bacci anche per il Comune di Castelfiorentino e per la *Società storica della Valdelsa,* D. Attilio Saladini parroco di Monteripaldi, Fr. Giovanni Barsottini de' Minori Conventuali di S. Croce per tutta la Religiosa Famiglia, Avv. Bernardo Sacchettini, Avv. Girolamo Bassetti Sani, C.te Lodovico di Courten, Il Segretario dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, D. Vittorio Manganotti di Castelfiorentino, Il Presidente del R. Convitto delle Mantellate, Augusto Alfani anche per la Società Colombaria di Firenze, Il Consiglio della Cenfraternita del Tempio, il Consiglio del Ricreatorio del Giglio, P, Girolamo Golubovich Miss. Apost. dei frati Minori a nome dei PP. d'Ognissanti, P. Igino Nuti a nome anche dei suoi confratelli francescani soldati dell'Arcidiocesi Fiorentina, Michele Cincuglini Avvocato Generale Corte d'Appello, p. Giuseppe Bonaccorsi Sup. Missionari S. Cuore, Sac. Galileo Ducci Cappellano della Metropolitana, Avv. Nicola Pomponi, Ing. Igino Biagiarelli, D. F. Tarani Ab. Gen. de' Vallombrosani, Redazione del Giornale l'*Unità Cattolica,* Felice Ramorino, Egisto Villoresi Presidente delle Associazioni Cattoliche di Sesto f.o, P. Lorenzo Ceccarelli Priore di S. Marco, Le Società Cattoliche del Pian di Ripoli.

(2) Il Commissario Prefettizio del Comune di Castelfiorentino inviava alla casa di mons. Cioni questo telegramma:

« Quale rappresentante straordinario dell'amministrazione Comunale di Castelfiorentino alle espressioni di cordoglio verbalmente manifestate aggiungo la costernazione ed il rammarico della popolazione per l'amara perdita dell'illustre concittadino Michele Cioni Vicario Generale dell'Arcidiocesi fiorentina.

Commissario Nuti. »

Mons. Andrea Cassulo Vescovo di Fabriano e Matelica, antecessore del Cioni nel Vicariato Gen.le di Firenze, telegrafava a S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo:

« Apprendo addoloratissimo grave sciagura Archidiogesi, presento, pregando, Eminenza Vostra Reverendissima, Capitolo, mie profonde condoglianze. »

Inviarono le loro condoglianze anche i seguenti Eminenze, Monsignori e Signori: cardinale Cassetta. cardinale van Rossum, cardinale Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa, mons. Ranuzzi de' Bianchi Maggiordomo di S. Santità, mons. Agostino Zampini, Sacrista da S. S., mons. Prospero Scaccia Arcivescovo di Siena, mons. Angelo Simo-

Digitized by Google

simo Vicario, » (1) « fedele e prezioso coadiutore » dell'Arcivescovo (2); « uomo retto, sacerdote esemplare, valido aiuto nella

---

netti Vescovo di Pescia, mons. Voipi Vescovo d'Arezzo, mons. Edoardo Brettoni Vescovo di Reggio Emilia, mons. Riccardo Carlesi Vescovo di Sovana e Pitigliano, mons. Alfredo del Tomba Vescovo di Montalcino, mons. Giovanni Fossà Vescovo di Fiesole, mons. Angelo Fiorini Vescoco di Pontremoli, mons. Michele Baldetti Vescovo di Cortona, mons. Ruggero Borelli Vescovo di Modigliana, mons. Sabatino Giani Vescovo di Livorno, mons. Massimiliano Novelli Vescovo di Colle Valdelsa, gli Ufficiali del Comando dell'VIII Corpo d'Armata, gli Ufficiali del Comando della Divisione Militare di Firenze, l'avv. generale della Corte d'Appello, Ciancaglini, l'avv. Vincenzo Macario Vice Economo Generale dei Benefizi vacanti di Firenze, il cav. Giovanni Salsi, il colonnello Pietro Troili comandante la Legione Carabinieri Reali, il colonnello De Dominicis, Direttore della Pia Casa di Patronato dei Minorenni Corrigendi, mons. arcid. Ciro Bonini Vicario Generale di Colle Valdelsa, il can. Paolo Badiani Vicario Generale della Diocesi di Prato, il p. Alessandro Pessuti Provinciale dei PP. Scolopi di Toscana, il p. Giovannozzi delle Scuole Pie, il p. Secondo Gandolfi Rettore del Collegio Calasanziano, il can. Enrico Falaschi della Metropolitana di Firenze, il prof. Carlo Franco Canonico della Metropolitana di Torino, il sac. Antonio Lizza Cancelliere della Curia Metropolitana di Genova, il p. Alessandro Turchi delle Scuole Pie, Rettore del Collegio della Badia Fiesolana, il pievano Scipione Salmoria di S. Maria a Carraia, don Ugo Landi Pievano di Dicomano, il can. dott. Emanuele Magri Vicario spir. di Orsanmichele di Firenze, l'avv. cav. Bernardo Sacchettini, il p. Giovanni Mantica Rettore del Collegio della Querce, il conte e la contessa Baldini, il p. Luigi Campani, dell'Oratorio di S. Firenze in Firenze, don Benedetto M.° Benedetti Abate Visit. Gen.le Olivetano di Settignano, il p. Felice da Porretta Guardiano dei Cappuccini di Montughi, il cav. Oreste Falevolti, il sac. Vincenzo Viviani Pievano di S. Piero in Mercato, il sac. Giovanni Pandolfini Parroco del Poggio alla Malva, il sac. Luigi Raspanti, il pievano ed i Parrochi suffraganei di S. Felicita a Larciano, il proposto Alessandro Pieratti di Certaldo, il pievano Antonio Poli ed i Parrochi suffraganei di S. Cresci in Valcava, il sac. Umberto Orlandini Pievano di S. Vincenzo a Torri ed i Parrochi suoi suffraganei, can. Giovanni Neri di S. Lucchese, il can. Attilio Galletti Proposto di Cennano in Montevarchi, il prof. dott. Emilio Sanesi, il Pievano di S. Andrea a Doccia, il sac. Giuseppe Ciani Pievano di S. Piero a Sieve e Parrochi suffraganei di detta Pieve, il pievano Giovanni Arpioni ed i Parrochi del Piviere di Ripoli, il pievano Giondini ed i Parrochi di Campi Bisenzio, il Pievano e Parrochi suffraganei della Pieve di Galliano, il Pievano e Parrochi del Plebato di Vicchio di Mugello, il pievano Pilade Agostinetti di S. Giovanni Maggiore in Mugello e Sacerdoti di quel Plebato, il sig. Cesare Sterbini spedizioniere a Roma della Curia fiorentina, il sac. Lodovico Tossani Parroco di S. Angelo a Vico, l'Abate, il p. Heidepech Arciprete di Avio, Marie de S. Lambert Superiora della Casa del S. Nome di Gesù in Firenze, sig. Giuseppina Ferrero ed altri Sacerdoti e Comunità religiose.

Una gran parte di queste persone presero anche parte al trasporto funebre.

(1) Umberto Orlandini. Pievano di S. Vincenzo a Torri. Lettera al Cancelliere della Curia, in data 15 ottobre 1916.

(2) Lettera del sac. Antonio Lizza, Cancelliere della Curia Metropolitana di Genova diretta a S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, del 15 detto.

Digitized by Google

direzione della Diocesi. » (1) Altri, che egli « ebbe mite, buonissimo e sempre uguale l'animo: e che posto meritamente sul candelabro, pur nella superiorità delle doti personali e dell'ufficio, rivestiva atti e parole di tanta dolcezza ed umiltà che rendevan caro il comunicare con lui, caro esserne avvicinati. » (2) Altri, poi, che « il dolore di tanta perdita è lenito dal pensiero che quell'anima veramente di Dio è andata al Cielo a ricevere il premio delle sue virtù. » (3)

Imponente dimostrazione di affetto fu il trasporto funebre dal palazzo del defunto, posto in Via della Colonna, all'Oratorio della Misericordia e quindi alla chiesa metropolitana, per le assoluzioni di rito al cadavere.

Nonostante che la volontà espressa del defunto Monsignore fosse che « nessuno accompagnasse il suo corpo alla sepoltura » che voleva vi fosse condotto « col più semplice trasporto possibile », tante persone che si sentivano legate al caro estinto coi vincoli della più sincera gratitudine e del più tenero affetto si affollarono intorno al suo feretro.

---

(1) Can.co Giovanni Neri di S. Lucchese. **Lettera del 16 ottobre 1916 all'Eminentissimo Arcivescovo.**

(2) **Lettera a S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo del sac. dott. Emilio Sanesi, Professore nel Seminario Centrale di Firenze, indirizzatagli da Panicale (Umbria) il 12 ottobre 1916.**

(3) **Sac. Giuseppe Ciani, Pievano di S. Piero a Sieve Lettera in data 18 ottobre** detto, a Sua Eminenza l'Arcivescovo.

Credo bene di riferire integralmente la lettera del Re.mo Proposto di Certaldo:

« Certaldo 11 Ott. 1916.

Eminenza

L'Avv. Del Pela mi ha portato stamani l'infausta notizia della morte del Can.co Cioni, nostro ben amato Vicario G.le. Non posso dire a V.ª Eminenza il gran colpo ricevuto, e mi trema il polso nel vergare questa mia, compreso della grave perdita fatta da V.ª Eminenza e dall'intera Archidiogesi. Ben pochi dei quasi miei coetanei riunivano insieme, come il carissimo Mons. Michele, sapere, competenza negli affari, cultura, prudenza, santità di vita, modestia e quel galantomismo vero, che si fa ognor più raro anche nelle file del vostro Clero. Porgo a V.ª Eminenza le mie sentite condoglianze e prego Dio che Lo conforti colla sua grazia in questa prova, così inaspettata e dolorosa, fra le tante avute nel governo della sua cara Archidiogesi. Baciandole la sacra porpora ho l'onore di raffermarmi di V.ª Eminenza

Aff.mo figlio
P. Alessandro Pierati
Proposto di Certaldo. »

Digitized by Google

La salma, composta in una solida cassa di noce foderata di zingo, sulla quale era scritto il nome del defunto con le date di nascita e di morte (1), fu collocata sopra un maestoso carro dell'Arciconfraternita della Misericordia e coperto da ricca coltre.

Il funebre corteggio, aperto dalle Guardie municipali, transitò per Piazza della SS. Annunziata, Via Cesare Battisti, Piazza S. Marco, Via Cavour e Piazza del Duomo, sostando all'Oratorio della Ven. Arciconfraternita di Misericordia.

Seguivano le dette Guardie municipali la Croce con banda nera guarnita di frange e galloni d'oro, un gran numero di Sacerdoti in cotta, salmeggianti, quindi il carro del feretro circondato dagli ufficiali della Curia arcivescovile e dal Segretario e dai familiari dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo.

Venivan poi in doppia fila i fratelli di detta Arciconfraternita della Misericordia, di cui Mons. Cioni aveva fatto parte in qualità di Capo di Guardia (2), i Cherici dei Seminari cittadini con torcetti, le rappresentanze del Reverendissimo Capitolo dell'Ins. Basilica Collegiata di S. Lorenzo, dell'Università Teologica fiorentina, degli Ordini Religiosi maschili, di Collegi, Istituti, Società cattoliche di Firenze con la Giunta Diocesana, del Comune di Castelfiorentino, del Clero, dello Spedale di S. Verdiana e del Ricovero di Mendicità " Eugenio Ciapetti „ dello stesso Paese.

Chiudeva il corteggio una squadra della Misericordia di Castelfiorentino, col loro vessillo, la Congregazione del Terz'Ordine Francescano, pure con vessillo, ed un gran numero di amici e pregiatori di Mons. Cioni. Ricordiamo, tra quelli, il comm. prof.

---

(1) In una targha d'ottone era scritto:

« Mons. Can. Dott. Michele Cioni
Vicario della Diocesi di Firenze
n. a Castelfiorentino XXIII gennaio 1855
m. Firenze XI ottobre 1916. »

Avevo pensato a una pergamena con iscrizione, da collocarsi nella cassa; ma avendosi dovuto chiuder prestissimo detta cassa, a cagione della celere decomposizione del cadavere, non vi fu tempo di poter mandare ad effetto questo progetto.

(2) Vi era stato ascritto come Capoguardia nell'aprile del 1915. Nel gennaio 1916 in qualità di festaiolo aveva curato i festeggiamenti al patrono S. Sebastiano.

Digitized by Google

Orazio Bacci, Sindaco di Firenze, Presidente e Direttore della nostra *Società storica della Valdelsa,* il cav. prof. Augusto Alfani, Segretario della Colombaria fiorentina, il cav. Guido Maccianti, il cav. Niccola Pomponi, il cav. prof. Castellucci, il cav. prof. Demetrio Marzi dell'Archivio di Stato, il cav. Giovanni Salsi rappresentante il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, forse qualche altro di cui ci sfugge il nome, moltissimi Parrochi, Sacerdoti, tanto della Città che della campagna, tra cui il rev.mo can. dott. Gennaro Bucchi, Proposto di Empoli, il pievano Giovanbattista Boni di Montelupo, amicissimo fin dall'infanzia di Mons. Cioni, borghesi e soldati.

Le vie della Città erano affollatissime; e regnò dappertutto una calma ed un ordine maraviglioso.

Cantatesi solennemente le esequie nell'Oratorio suddetto della Misericordia, i Fratelli della Compagnia di S. Zanobi, recarono a spalla il feretro alla Metropolitana, dove il Rev.mo Capitolo coi Cappellani di quella ed il Ven. Collegio dei Parrochi urbani alla porta maggiore l'attendevano.

Deposto nel centro della navata maggiore, venne nuovamente associato il cadavere e benedetto colle forme di rito: quindi col carro funebre la stessa Arciconfraternita della Misericordia fiorentina lo trasportava al suo nuovo Cimitero di Soffiano presso Firenze, e lo deponeva in una delle sepolture scavate sotto il pavimento della bella Cappella riservata alla tumulazione dei Capoguardia, presso la parete principale, a sinistra dell'altare.

Sul lastrone di marmo che chiude la sepoltura è stata incisa quest'epigrafe, dettata dal chiarissimo P. Manni delle Scuole Pie di Firenze (1):

---

(1) Era stata con gentile pensiero d'amico, inviato una iscrizione in italiano, che presso a poco esprime il medesimo concetto, del rev. proposto Massai; ma non fu apposta, avendo S. Eminenza l'Arcivescovo mostrato desiderio di farla comporre, latina, al p. Manni. Credo però di riprodurla qui anche ad attestato di gratitudine e di ringraziamento verso il dotto Proposto:

RIPOSA QUI IN CRISTO — MONS. DOTT. MICHELE CIONI — VICARIO GENERALE DI QVESTA ARCIDIOCESI — CANONICO TITOLARE DELLA METROPOLITANA FIOR. — E ONORARIO DELLA COLLEGIATA DI CASTELFIORENTINO — OVE NACQUE IL XXIII GENNAIO MDCCCLV — PER DOTTRINA E SANTITÀ DI VITA COSPICVO — ACCADEMICO DELLA COLOMBARIA — VNO DEI FONDA-

Digitized by Google

A ☧ Ω

HEIC IN CHRISTO REQVIESCIT
MICHÆL CIONIVS
DOMO CASTROFLORENTINO
DOCTOR THEOLOGVS
METROPOLITANI
ATQVE HON. CAVSA PATRII COLLEGI
CANONICVS
PATERNO ANIMO HEV! DVOS ANNOS TANTVM
VICARIA POTESTATE FVNCTVS
INTER AVCTORES SOCIETATIS VALLIS ELSANÆ
HISTORIÆ EXCOLENDÆ
CLARUS DOCTRINA ET STVDIO
VIR A LABORE INVICTVS
MORVM INTEGER ET IN EXEMPLVM PIVS
QVI NATVS X° KAL. FEB. A. MDCCCLV
SANCTE DECESSIT
V° ID. OCTOB. A. MCMXVI
EIVS IMMATVRVM EXITVM
CIVITATE VNIVERSA CONQVERENTE

Di carattere fu alquanto ardente, per abbondanza, anzi sovrabbondanza (1), d'un sangue purissimo che scorrevagli nelle vene; e lo rivelavano quei moti spontanei di subito repressi dalla riflessione e dalla virtù, che lo mantenevano in un costante atteggiamento di compostezza e di bonarietà che lo rendeva amabile.

---

TORI ED EMERITO SEGRETARIO — DELLA SOCIETÀ STORICA VALDELSANA — PER INDEFESSA OPEROSITÀ — CONSVMATO IN BREVE TEMPO — RACCOLSE DEL BEN SOSTENVTO VFFICIO — IN VITA L'AFFETTO DEI SVDDITI — IN MORTE NEL DÌ XI OTTOBRE MCMXVI — VN TRIBVTO VNIVERSALE DI LARGA AMMIRAZIONE E DI CONCORDE RIMPIANTO.

(1) Tal sovrabbondanza di sangue gli cagionò talora qualche incomodo, specialmente negli anni giovanili, e gli fu d'uopo più d'una volta ricorrere a dei rimedi, per non andare incontro a qualche grave malattia. Rilevasi ciò anche da alcune lettere da lui scritte alla mamma da Lecceto presso Malmantile, quando, da Seminarista, villeggiava in quella località.



Digitized by Google

Non cercò le conversazioni; che anzi fu suo sistema schivarle, perchè non gli togliessero il raccoglimento e il tempo per lo studio, unica sua delizia ; ma quando gli conveniva prendervi parte, specialmente se di dotti, vi si soleva intrattenere con una ilarità e piacevolezza ammirabili, da renderle oltremodo amene e gustose.

Sebbene immensa fosse in lui la brama di conoscere uomini e cose per arricchir la mente della più vasta e squisita cultura, fu tuttavia alieno dai viaggi (2); forse perchè altamente e profondamente attaccatto alle convinzioni della sua vocazione e del suo spirito religioso, stimò doversi rigorosamente attenere a quella massima del Kempis « Qui multum peregrinantur raro santificantur » compensando lo scapito che potevagliene venire da quella privazione, col tenersi con la lettura assidua dei periodici (non dei giornali che egli aborriva) al corrente di tutto; tanto che parlando con lui, ti saresti imaginato aver egli tutto veduto, tutto ammirato coi propri occhi. Tuttavia va ricordato, anche perchè egli ne riportò tante soavi e care impressioni, il suo viaggio, per ragion di salute (1), fatto in compagnia della cara persona dell'avv. Antonio Del Pela, a lui familiarissimo, dal quindici al ventisei settembre del 1902; visitando le città e i santuari di Ancona, Loreto, Camaldoli, Assisi, l'Alvernia e Gubbio.

L'amicizia che esso coltivò con la famiglia del ricordato e compianto comm. avv. Antonio Del Pela, lo indusse a prendersi l'unico svago annuale di un paio di settimane, nell'autunno, alla Villa di Varna, di proprietà di quella stessa famiglia, ove si tratteneva con piacere, facendo di lì varie escursioni per i poggi della Valdelsa, visitando chiese e ruderi di antiche costruzioni. Nelle ore di quiete, in quella solitudine, si deliziò nell'attendere a composizioni poetiche, di cui oltre quelle pubblicate, in varie occasioni, per le stampe, lascia manoscritte, un gran numero (2). Fu anche legato di singolare amicizia con la famiglia

(1) Nell'agosto 1902 lo incolse un'emorragia della laringe, da cui guarì assai presto, mediante le cure dei medici Redi e Ceccherelli.

(2) In un album di poesie, di contro a un sonetto autografo del cav. Del Pela « Alla mia torre di Varna » che incomincia « Di Catignan contro i temuti Conti, » ha scritto questo il can.co Cioni. »

Digitized by Google

Bacci, sia col nostro Presidente Orazio Bacci, e col sempre compianto padre di lui nob. Casimiro Bacci.

Ebbe il Cioni, come quasi del tutto può rilevarsi dall'inserito ritratto, fronte spaziosa, faccia piena, mento ovale, naso grande, bocca media, occhi e capelli castagni, sguardo vivace, giusta statura, piuttosto grave e maestoso il portamento.

Un ingrandimento fotografico del ritratto medesimo, lavoro ben riuscito della Ditta Cattani di Firenze, vedesi di già collocato, a cura e spese dell' Eminentissimo Arcivescovo nostro, nell'anticamera dell' ufficio del Vicario Generale, alla Curia arcivescovile di Firenze (1).

Ma la sua cara fisonomia, il suo tratto squisitamente gentile, il suo modesto, e pur sostenuto atteggiamento, saranno sempre, insieme al ricordo delle sue molte virtù ed opere benefiche, scolpite indelebilmente nella mente e nel cuore di tutti.

Firenze e Castelfiorentino, in modo particolare, serberanno senza dubbio perenne gratitudine all'uomo di forte tempra, d'indole buona, che visse di studio e di lavoro; e che allo studio, al lavoro, al proprio dovere, che formaron la più bella preghiera di quell'anima, sacrificò generosamente, impavidamente la propria vita.

O. Pogni.

---

Vieni a posar dei travagliati giorni
I ricordi ora lieti or dolorosi
E pur gravi, e le cure e i pesi ansiosi
Che il cuor premon con rapidi ritorni.

Tra i campi verdi e gli oliveti adorni
Di ricca messe ed i vigneti e i rôai
Ride vergin natura e deliziosi
Effluvi spande ai placidi dintorni.

Posa a quest'ombra mia tu, che bambino
Mi salutavi saltellando ed onta
Di scherzi mi facei sera e mattino;

Vieni a veder le lotte in che si sconta
Un dì la gioia e qui leva al divino
Splendor di questo ciel l'anima pronta.

(1) Nella parte inferiore della cornice del bel quadro è affissa una targhetta in ottone ove è inciso il nome suo con le date 1914-1916 che ricordano il tempo in cui Mons. Cioni tenne l' ufficio di Vicario Generale dell'Arcidiocesi fiorentina.

Digitized by Google

# Bibliografia degli scritti di mons. Michele Cioni

## Volumi ed opuscoli.

Al can. Marco Matteoli che predicava la Quaresima del 1882 in Castelfiorentino. — Castelfiorentino, Tip. Profeti, 1882.

Al sac. Amadio Casini Parroco di S. Maria a Petrazzi nella fausta ricorrenza nel cinquantesimo anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. *Ode.* — Tip. Profeti, 1886.

Documenta Pontificia in Canonicorum Collegium Castriflorentini. — Ex Typ. Profeti, 1886.

In morte di Vincenzo Elmi. Canto. — Tip. Profeti, 1888.

A mons. Giulio Matteoli Vescovo eletto di Sovana e Pitigliano umile ossequio di riverenza ed esultanza. C. Dainelli. *Ode.* — Tip. Profeti, 1889.

Documenta historica Castrensia. — Ex Typ. Profeti, 1889.

A mons. Giulio Matteoli indirizzo degli ammessi alla prima Comunione in Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1889.

Per Nozze Niccoli Tanay Nerli. *Ode.* — Tip. Profeti, 1890.

A Fernanda Rapisardi rappresentante la Lucrezia Borgia. Ode. — 1891.

I Rettori della Chiesa di Castelfiorentino. — Tip. Profeti, 1891.

Agostino Giani. Nei funerali solenni celebrati a Castelfiorentino il 15 marzo 1892. — Tip. Profeti, 1892.

Il Trionfo d'Amore. *Ode* per Nozze Brandini-Marcolini. — Tip. Profeti, 1893.

Deliberazione dell'Opera di S. Verdiana per la consegna del nuovo Organo. — Castelfiorentino, Tip. Profeti, 1893.

Il cav. uff. avv. Cesare Brandini. Nei funerali solenni celebrati a cura del Municipio di Castelfiorentino. — Tip. Profeti, 1894.

A mons. Giulio Metteoli Vescovo di Livorno omaggio e rispettoso saluto di Costantino Dainelli, — Castelfiorentino, Tip. Profeti, 1896.

Digitized by Google

Ricordi di Benedetto XIV a Castelfiorentino. — Tip. Profeti, 1896.

Relazione finanziaria sulla costruzione del Nuovo Spedale di S. Verdiana in Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1900.

Relazione scolastica per l'anno 1898-99, presentata al Consiglio Comunale di Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1900.

La Compagnia della Vergine Maria e l'Imagine detta della Concezione. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1900.

Un Panegirico cinquecentista di S. Verdiana. — Tip. Profeti, 1902.

*Minima.* (Liriche). Pel Giubileo sacerdotale del proposto G. Massai di Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1904.

Per la Prima Comunione di Maria Luisa Niccoli. — Tip. Profeti, 1905.

Pio Ricovero Eugenio Ciapetti in Castelfiorentino. *Costituzioni.* — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1906.

I Documenti Galileiani del S. Uffizio di Firenze. Pubblicazioni dell'Archivio Arcivescovile di Firenze, n.° 1. — Firenze, Tip. Barbera, 1908.

Ricordo del Vicariato di Certaldo. (Estratto con alcune aggiunte, da questa *Miscellanea storica della Valdelsa,* sotto i seguenti titoli: *L'Archivio Vicariale,* anno IX, fasc. 3; *Il Palazzo Vicariale,* anno X, fasc, 2; *Le Iscrizioni di Certaldo,* anno XIII, fasc. 1 e 2; *I Vicari,* anno XIII, fasc. 3). — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1905.

Relazione finanziaria del Nuovo Spedale di S. Verdiana in Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1910.

La Remozione amministrativa dai benefici curati. Breve commento al Decreto Pontificio del 20 agosto 1910. — Firenze, Tip. Arcivescovile, 1910.

La Valdelsa. Guida storico-artistica. — Firenze, Lumachi, 1911.

### Scritti nella MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA.

Gli Ospitalieri d'Altopascio a Castelfiorentino. — Anno I, fasc. 1.

I Disciplinati di S. Ilario in Castelfiorentino. — Anno II, fasc. 2-3.

Castelfiorentino e la battaglia di Montaperti. — Anno III, fasc. 2.

Atti della Potesteria di Montaione dal 21 dicembre 1471 al 20 maggio 1472. — Anno IV, fasc. 2-3.

Ricordi dei più antichi Costituti di Castelfiorentino. — Anno V, fasc. 1.

Digitized by Google

Castelfiorentino e la caduta della Repubblica senese. — Anno V, fasc. 2.

Castelfiorentino durante l'impero di Arrigo VII. — Anno VI, fasc. 2.

Sommario della Storia di Castelfiorentino. — Anno VI, fasc. 3.

Di una covenzione tra il Comune di S. Miniato e quello di Collepatti. — Anno VII, fasc. 1.

Di alcune relazioni tra S. Gimignano e Castelfiorentino nel sec. XIII. — Anno VII, fasc. 2.

Di un Codice membranaceo conservato nell'Archivio della Propositura di Casole. — Anno VIII, fasc. 1.

Per una commedia fatta dai Poggibonsesi a Castelfiorentino nel 1539. — Anno VIII, fasc. 3.

Di un Codice cartaceo acquistato dalla Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino. — Anno IX, fasc. 1.

Resoconto dell'XI adunanza generale (4 settembre 1899).

Le Guerre Viscontee nel territorio tra Empoli e Castelfiorentino. — Anno IX, fasc. 1.

Indice decennale tripartito (geografico-cronologico-onomastico) della *Miscellanea storica della Valdelsa,* preceduto da una Notizia della *Società storica* medesima, compilato in occasione del Congresso storico internazionale tenuto in Roma nel 1902. — Anno X, fasc. 3.

La Pieve Arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo. — Anno XI, fasc. 2.

Vertenze tra S. Miniato e Castelfiorentino per la selva di Camporena. — Anno XII, fasc. 1.

Origine del Patrimonio comunale di Castelfiorentino in quel di Volterra. — Anno XIV, fasc. 1.

Dopo la ricostruzione del Ponte di Castelfiorentino. — Anno XV, fasc. 2.

Toponomastica di Castelfiorentino ed il suo Comune. — Anno XVI, fasc. 1.

Dei Canonici di Certaldo. — Anno XVI, fasc. 2-3.

Mons. Antonio Martini e le sue relazioni con Castelfiorentino. — Anno XVII, fasc. 3.

Una Sentenza del Pievano di Castelfiorentino contro il Comune di Fucecchio (1202). — Anno XVIII, fasc. 1-2.

Castelfiorentino giura fedeltà al Vescovo di Firenze (1236). — Anno XIX, fasc. 1-2.

Digitized by Google

Antonio Del Pela (Necrologio). — Anno XIX, fasc. 1-2.

Saggio d'una Guida storico-artistica della Valdelsa (estratto dal volume sopra ricordato *La Valdelsa*). — Anno XIX, fasc. 3.

Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. — Anno XX, fasc. 2 e 3: anno XXII, fasc., 1, 2 e 3.

Le pitture settecentesche in S. Verdiana di Castelfiorentino. — Anno XXIV, fasc. 1-2.

### In altri libri e periodici.

Le ceneri di Pio VI a Castelfiorentino, *Charitas*. Numero unico a beneficio degl'Isolani d'Ischia. — Castelfiorentino, Tip. Cooperativa, 1883.

Un contratto matrimoniale del sec. XV a Castelfiorentino. Numero unico per Nozze Bacci-Del Lungo. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895.

Castelfiorentino nella prima metà del sec. XII. Numero unico per la VI Adunanza generale della *Società storica della Valdelsa*. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895.

Al Crocifisso. *Canto*. Numero unico. Ricordo delle Solenni Feste Centenarie del SS. Crocifisso delle Grazie venerato nell'Insigne Collegiata di Empoli. — Firenze, Tip. S. Giuseppe, 1899.

Iscrizione per lo scoprimento del ritratto del cav. avv. Francesco Vallesi dipinto e donato dal cav. prof. Annibale Gatti alla Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino da esso fondata — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1901.

Recensione del libro A. Neri, *Descrizione storico-artistica del Castello di Badia già di Marturi ecc.* in *Unità Cattolica*, 25 luglio 1902.

Clemente VII a Castelfiorentino. — *L'Illustratore fiorentino* del 1905

Iconografia Sanfrancescana in Castelfiorentino. — *Arte e Storia*, n.i 5-6 e 7-8, 1905.

Una lettera della Santa. S. Maria Maddalena de' Pazzi, III Centenario della sua morte. Numero unico pei festeggiamenti. — Firenze, Tip. Barbera, 1907.

Il *Vexilla* in un corale di Castelfiorentino. Numero unico per le feste del SS. Crocifisso in Poggibonsi. — 1908.

Per le terre cotte di S. Vivaldo. Nel *Ricordo di S. Vivaldo* — Firenze, Tip. Barbera, 1908.

Digitized by Google

Il Codicillo d'Andrea del Sarto. — *Rivista d'Arte,* anno VI, n.i 3 e 4, 1909.

Fedra. — In *Antologia periodica,* Firenze, n. 5, 1909.

Prefazione a *Le Iscrizioni di Empoli* di O. Pogni. — Firenze, Tip. Arcivescovile, 1910.

Di uno Stendardo dipinto da Carlo Dolci. — *Rivista d'Arte,* anno VII, n.i 5-6, 1910.

**Nel BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FIRENZE, Tipografia Arcivescovile.**

Il Bollettino. — N.° 1, 1911.

Dei beni ecclesiastici. — Ibidem.

Il Protestantesimo fra noi. — Ibidem.

Mons. Alessandro Ciolli (Necrologio). — N.° 2, 1911.

La riforma del *Breviarium.* — Ibidem.

Condizione giuridica della Chiesa. — N.° 3, 1911.

Circoscrizioni parrocchiali. — N.° 5, 1911.

Mons. Antonio Martini e l'Archivio Arcivescovile di Firenze. — N.i 6, 10, 11 e 12, anno 1911; n.i 8 e 12, anno 1912.

Messale miniato (da Attilio Razzolini). — N.° 3, 1912.

Dubbio (intorno alla recita del divino ufficio). — N.° 7, 1912.

Della benedizione delle bandiere. — N.° 9, 1912.

Sull'ordine di precedenza delle Compagnie. — N.° 5, 1913.

Il canto delle donne in chiesa. — N.° 9, 1913.

Due centenari (Ozzanam, Venillot). — N.° 10, 1913.

Il Vescovo eletto di Fabriano e Matelica. — N.° 4, 1914.

Pio X (Necrologio). — N.° 8, 1914.

Degli strumenti musicali in chiesa. — Ibidem.

Benedetto XV. — N.° 9, 1914.

Il governo del Cardinale Mistrangelo. Omaggio a S. Eccellenza Alfonso M.a Mistrangelo Arcivescovo di Firenze, creato Cardinale nel Concistoro del VI Dicembre MCMXV. — N.i Novembre-Dicembre 1915.

Digitized by Google

Giurisprudenza e legislatura. — *Passim*.

Notizie bibliografiche. — Anni 1911-1916.

### Poesie, indirizzi, ecc.

Traduzione in versi italiani dei distici latini scolpiti sulle campane della chiesa Propositura di S. Tommaso in Certaldo. — Certaldo, Tip. Boccaccio, 1885.

Ai Giovanetti che nella Pieve di Castelfiorentino il giorno XX giugno MDCCCLXXXVI fanno la prima Comunione gli Amici. *Sonetto*. — Tip. Profeti, 1886.

Al reverendissimo don Sabatino Giani Proposto della Cattedrale della Città di S. Miniato che durante la Quaresima del 1887 predicò la divina Parola al Popolo di Castelfiorentino (Paolo Tavolari). — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1887.

A Fernanda Rapisardi che nel Teatro del Popolo di Castelfiorentino nel Carnevale del MDCCCXCI rappresentava la "Lucrezia Borgia.„ *Ode*. — Tip. Profeti, 1891.

Invito sacro per la festa straordinaria di Gesù morto — 1892 — e qualche altro per le feste di S. Verdiana.

Omaggio dell'Opera di S. Verdiana al cav. Tronci. — Tip. Profeti 1893.

Pergamena commemorativa posta nei fondamenti del Nuovo Spedale di S. Verdiana. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1893.

Per ricordo delle Nozze d'argento del suo Presidente la Società Operaia di Castelfiorentino. (Indirizzo). Tip. Profeti, 1894.

Iscrizione della Fratellanza Militare al suo Presidente nelle sue Nozze d'argento. — Tip. Profeti, 1894.

La Tipografia Giovannelli e Carpitelli per Nozze Bacci-Del Lungo. (Indirizzo). — 1915.

Per Nozze Fiorini-Politi. *Sonetto*. — Tipografia Giovannelli e Carpitelli, 1897.

A Vincenzo Cavallini ed Elisa Pistelli, il giorno faustissimo delle loro Nozze gli Amici. *Ode*. — Tip. Giovannelli e Carpitelli 1897.

A Fidardo Occhini nel giorno auspicatissimo delle sue Nozze con la gentile signorina Giuseppina Seghi. *Sonetto*. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1899.

Ad Angelina Costi artista drammatica nel Teatro del Circolo Ope-



Digitized by Google

raio di Castelfiorentino. (Indirizzo). Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1900.

Memoria stampata nella pergamena posta nei fondamenti del Ricovero di Mendicità Ciapetti in Castelfiorentino. — Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1906.

Umberto Biagiarello primum vinaxim sacramentalem Florentiae ad Virginis Annuntiatae facienti Carmen gratulatorium. *Ode* (traduz. ital). — Nonis iun. A. R. S. M · CM · XI (5 giugno 1911).

Fu la mia mamma! (In memoria di Caterina Faggi vedova Cioni). Firenze, 1913.

## Scritti inediti.

Il Paradiso acquistato (Poema in versi sciolti). — 1869 (1).

L'Incarnazione (Poema in versi sciolti) (2).

La scena Solare (Poema in terzine). — 1870 (3).

Annali della famiglia Cioni. — 1870.

A mons. Amerigo Barsi Vicario dell'Arcidiocesi Fiorentina. *Sonetti.* — 1871.

Poesie (varie) Castelfiorentino. — 1872 (4).

La Vita religiosa di S. Tommaso (ottave). — 1874.

A S. Tommaso. *Inno.* — 1874 (5).

A Francesco Petrarca nel V suo centenario. — 1874.

Incontro di Michelangelo con Raffaello (terzine). — 1875 (6).

Alla Religione ispiratrice di Michelangelo (terzine). — 1875.

De veritate (thesis).

Letta nella Scuola di Filosofia del Ven. Seminario Arciv. fiorentino il 18 marzo 1876.

---

(1) Il lavoro, che è assai lungo non è stato condotto a termine.

(2) È diviso in due parti; ma il *secondo libro* è appena iniziato. Lo scritto non porta data, ma si argomenta che sia stato composto circa il 1870.

(3) La cantica prima si compone di n. 20 canti, la seconda di 11, ma è incompleta. Il Poema fu incominciato a scrivere il 13 febbraio del 1870 e proseguito fino al settembre successivo.

(4) Un libro di molte pagine. Il primo di questi componimenti poetici è un Sonetto « A S. Verdiana. »

(5) Tanto questo che il predetto componimento furon letti dal cherico a accademico Cioni al Trattenimento dato dagli Industriosi nel Seminario fiorentino la sera del 10 febbraio 1874.

(6) Lette con la seguente Canzone il 2 marzo 1875 all'Accademia suddetta.

Digitized by Google

Thesis de humano intellectu.

Sposalizio di S. Caterina con Gesù. *Canzone.* — 1876.

S. Caterina e il Beato Angelico. — 1876 (1).

A mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze, che dopo aver assicurata con la Storia l'eterna ricordanza del Concilio Ecumenico Vaticano ritornando dal Cenobio di Montesenario onorava di sua presenza, nella Villa di Lecceto, i suoi Seminaristi, il X Ottobre MDCCCLXXVI.

Gregorio VII e Arrigo IV a Canossa (terzine). — 1877 (2).

Le prime scintille dell'incivilimento di occidente escite da Canossa. *Canzone* petrarchesca. — 1877 (3).

Di S Giuseppe. Come la ragione di bontà giunga al supremo grado nell'uomo.

Panegirico detto nella Cappella del Ven. Seminario fiorentino il 12 maggio 1878.

An a pactis per metum conventis dempta metus causa liceat resilire (thesis). — 4 gennaio 1879.

De notis verae Ecclesiae.

Lette nella Scuola di Teologia dommatica del Ven. Seminario Arciv. di Firenze il 13 gennaio 1879.

La missione del SS. Cuore di Gesù nella Società moderna.

Discorso letto nella Cappella del Ven. Seminario Arciv. fiorentino la sera del 20 giugno 1879.

Utrum in dubio standum sit pro eo pro quo stat presuntio, vel potius pars tutior sit sequenda (thesis).

Habita in Seminario Arch. florentino in Circulo morali die I martii 1879.

Il Tasso e l'epopea italiana (terzine). — 1879 (4).

(Altro) Discorso del S. Cuore di Gesù. La missione del SS. Cuore di Gesù nella Società moderna. — 1879.

Il Sacerdote dei due testamenti. *Canto.*

Al can.co Lorenzo Giani nella ricorrenza del XXV anno della sua consacrazione sacerdotale, 1879.

---

(1) Anche queste due composizioni poetiche intorno a S. Caterina furon recitate dal Cioni a un Trattenimento dell'Accademia predetta, il 18 febbraio 1876.

(2) Recitato, in occasione d'un trattenimento accademico, la sera del 5 febbraio 1877.

(3) Alla medesima Accademia del Seminario fiorentino.

(4) Queste terzine e la Canzone seguente furon composte per la recita accademica nel Seminario la sera del 17 febbraio 1879.

Digitized by Google

**Raffaello** e la pittura italiana. *Canzone* petrarchesca. — 1879.

**Resolutio** casus (thesi di morale).

Letta nella Scuola di Teologia morale del Seminario Arciv. fiorentino il 20 dicembre 1879.

Quinterno *rosso* (1) di versi latini.

**Appunti** sopra Virgilio.

**A** mons. Eugenio Cecconi il giorno di S. Luigi. *Brindisi.*

**Ad** Antonio Canova (terzine).

A mons. Eugenio Cecconi. Riduzione del Coro « a voi sacri cantori » nell'Opera " La donna del Lago. „

L'Adelaide. *Dramma* (in poesia).

**De** simplicitate Dei (thesis).

L'innocente fatto ammirabile nelle eroiche virtù del cristianesimo per via della penitenza. *Predica.*

Sopra la Madonna della Consolazione. *Discorso* (2).

**Resolutio** Casus (thesi di morale).

Letta nella Scuola di Morale del Ven. Seminario Arciv. fiorentino il 6 marzo 1880.

Dell'Opere scritte di S. Antonino. — 1880 (3).

S. Antonino e il B. Angelico. *Canzone.* — 1880 (4).

**Panegirico** di S. Luigi Gonzaga.

Detto nella Cappella del Ven. Seminario Arcivescovile fiorentino la sera del 21 giugno 1880.

Panegirico di S. Giuseppe. Come non dalla legge ma dalla fede venga la vera giustizia.

Detto nella chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino il dì 8 maggio 1881 e nella chiesa pievania di Montaione il 19 marzo 1882.

(Altro) Panegirico di S. Giuseppe. La giustizia vien dalla fede non della legge. — 1882.

---

(1) Così lo cita lo stesso Cioni nella Nota dei documenti e scritti rimessa al Ministero della P. I. per essere autorizzato all'insegnamento nei Licei governativi, e così potremo indicarlo anche noi.

(2) I sopra citati scritti che non portano data, com; reso forse questo discorso della Madonna della Consolazione, sono del tempo in cui il Cioni era alunno del Seminario, quindi anteriori al 1880.

(3) Prolusione pel Trattenimento letterario dato dell'Accademia degl'Industriosi del Seminario fiorentino la sera del 29 gennaio 1880.

(4) Letta al suddetto Trattenimento letterario accademico.

Digitized by Google

Attuale necessità di ritornare al magistero cristiano. *Predica.*

Detta nella chiesa pievania di Montaione il 2 aprile 1882.

L'immacolata Concezione di Maria è il più grande miracolo della redenzione. *Panegirico.*

Detto in Castelfiorentino nella chiesa di S. Francesco il dì 8 dicembre 1882.

S. Luigi fu un angelo. L'angelo è intelligenza pura e amore puro: ed ei fu tale. *Panegirico.* — 1882.

Discorso della SS. Concezione.

Detto nella chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino l'8 dicembre 1883.

Di S. Luigi Gonzaga. *Panegirico.* — 1883.

Sulle anime del Purgatorio. *Predica.*

Detta nella chiesa parrocchiale di S. Maria a Lungotuono il 10 febbraio 1884.

Parole in onore di S. Luigi Gonzaga. — 1884.

Dialoghi pastorali. — 1885 (1).

Parole in onore di S. Luigi Gonzaga. — 1885.

Parole in onore di S. Luigi Gonzaga. — 1886.

Iacobo Breschio XVIII Decembris ann. MDCCCLXXXVII quoad die primum sacra facit. *Carmen* (distici).

Parole in onore di S. Luigi Gonzaga. — 1887.

Di mons. Eugenio Cecconi. *Elogio funebre.*

Letto nell'Ins. Collegiata di Castelfiorentino il 23 giugno 1888.

La fratellanza umana effetto della cristiana carità. *Discorso* alle Dame di Carità di Castelfiorentino.

Letto nella chiesa di S. Verdiana nell'adunanza generale del 1° giugno 1890.

Brevi Istruzioni catechistiche tenute nella chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino dal 1882 al 1890.

Per prima Comunione. *Fervorino.* — 1891.

Per l'adunanza alle Dame di Carità. *Conferenza.* — 24 maggio 1891.

---

(1) Furon composti per esser recitati alle Capannucce in Castelfiorentino.

Digitized by Google

Parole lette nell' Inaugurazione del nuovo servizio della Confraternita della Misericordia di Castelfiorentino il 29 giugno 1893, in S. Francesco.

Della presenza di Dio. *Saggio.* — 8 novembre 1893 (1).

Deliberazione dell'Opera di S. Verdiana per la consegna del nuovo Organo. — 1893.

Per la Festa di S. Tobia, 6 settembre 1896.

Parole alle Squadre di servizio della Misericordia di Castelfiorentino.

Relazione al Consiglio delle Scuole comunali di Castelfiorentino sull'anno scolastico 1895-1896.

Al Sacerdote novello Olinto Pogni il giorno auspicatissimo della sua Ordinazione Costantino Dainelli offre. *Sonetto.* — 19 dicembre 1896.

Istruzioni teologali.

Lette nella chiesa Collegiata di S. Lorenzo in Castelfiorentino dal 6 maggio 1883 all'ottobre 1898.

Il Cardinale fr. Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze. *Elogio funebre.*

Letto nella chiesa di S. Verdiana il 15 maggio 1899 nei funerali del giorno trentesimo.

Commemorazione del d.r Brandino Brandini, Rettore dello Spedale di S. Verdiana in Castelfiorentino. — 19 aprile 1900.

Del cav. avv. Pietro Seghi.

Parole dette nella chiesa di S. Verdiana il 10 dicembre 1901 nel trigesimo della morte.

Bibliografia di S. Verdiana. — 1905 (2).

---

(1) Questo scritto, evidentemente composto per esser dato alle stampe, consta dei seguenti capitoli: «I. Della cognizione di Dio. — II. Della immensità di Dio. — III. Della presenza fisica di Dio. — IV. Della presenza eucaristica. — V. Della presenza morale di Dio. — VI. Della presenza attuale di Dio. — VII. Gradi della presenza attuale di Dio. — VIII. Vari modi della presenza di Dio. — IX. Della presenza virtuale di Dio. — X. Della presenza abituale di Dio. — XI Impedimenti alla presenza di Dio. XII. Effetti della presenza di Dio. »

(2) Fu compilata per inserirla a una *Raccolta di documenti* riguardanti il culto di S. Verdiana dal momento della morte ai nostri giorni, compilata allo scopo d'ottenere dalla S. Congregazione de' Riti l'approvazione dell' Ufficio *proprio* della Santa. L' Ufficio e Messa propria son composizione del proposto Giuseppe Massai e dello stesso Cioni, il quale lavorò anche a mettere insieme la detta Raccolta.

Digitized by Google

Vita di S. Verdiana secondo le tradizioni popolari viventi. — 1906.

Sonetti sopra luoghi della Valdelsa (1).

Prose e Poesie varie. *Appunti sopra la Storia di Castelfiorentino.*

Iscrizioni onorarie e sepolcrali ecc.

---

(1) Si trovano scritti in un *Album* unitamente a quelli di medesimo soggetto, dell'avv. Antonio Del Pela. Ecco i titoli: « La Pietrina. — Barbialla. — Il Castagno. — Montignoso. — Camporbiano. — Camporena. — S. Vivaldo. — S. Cristina. — Gambassi. — Montaione. — Vico d'Elsa. — S. Appiano. — S. Lucchese. — S. Gimignano. — Certaldo. — Semifonte, preso e distrutto dai Fiorentini nel 1202. — Catignano. — Varna. — Castelfiorentino. — Aguglione. — Al Trivio presso S. Lucia sotto Gambassi. — — L'ombilico d'Italia. — Alla mia Torre di Varna. — Alla Madonnina di S. Lucia portata nella Cappella di Varna — Il Cornocchio di S. Gimignano. — L'Arniano sul Cornocchio. — Libbiano del Cornocchio. — La Torre, Villa della Torre sul Cornocchio. — Cellole. — Il Leprosario di S. Gimignano — Torre di Montemiccioli. — Vedetta Militare Sangimignanese. — La Madonna di Pancole — Castelnuovo di Valdelsa. — Casole d'Elsa. — Castiglioncello, presso Montemaggio. — Monteriggioni. — Badia. a Isola presso Staggia. — Linari. — Citerna, Villa Falei sul Cornocchio. — Colle di Val d'Elsa.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE DELL'ANNATA VENTESIMAQUINTA

DELLA

## " MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

*(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).*

### Memorie.


U. NOMI-PESCIOLINI, Di un valente pittore sacro del secolo XVII (Alessandro Casolani) . . . . . I, 1

E. MANCINI, Filodrammatici empolesi nel Settecento . . . . . I, 16

F. MAGGINI, Recenti studi sul Boccaccio . . . . . I, 22

G. BOERI, Necrologio al compianto Direttore e Presidente prof. comm. Orazio Bacci. . . . . II-III, 1

O. POGNI, Della vita e degli studi di mons. Michele Cioni, con Appendice bibliografica. . . . . II-III, 51


### Spigolature valdelsane.


G. GENNAI, Vecchie usanze valdelsane. . . . . I, 27

F. PAOLIERI, Canti e Novelle della " Biccicucca ,, . . . . . I, 30

Riparazioni d'opere d'arte in Gambassi. . . . . I, 32

V. F., Per Ippolito Neri. . . . . I, 34


### Cronaca.


G. DEL PELA, In memoria e in onore dei nostri combattenti . . . . I, 36


### ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. ,,


Elenco generale dei Soci. . . . . I, 45

Necrologio . . . . . I, 49


Digitized by Google

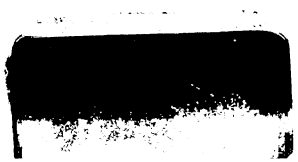
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google